Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 12 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 244

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lievi nubi sull'idillio anglo-americano

Rivelazioni malumori e commenti -- Libertà dei mari e piazzeforti - Il problema navale rimasto insoluto - I navalisti all'attacco

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

New York, 11 notte.

«Ho bisogno di riposo. Non dimenticate che domani avrò 63 anni». Con queste parole MacDonald allontanava oggi, coll'aiuto di numerosi agenti di polizia, un centinaio di reporters dei giornali americani che lo attendevano all'ingresso del suo albergo al suo arrivo a New York.

MacDonald stanco

Effettivamente MacDonald appariva stanco. La giornata di ieri a Filadelfia, la prima giornata priva di funzioni ufficiali, è stata anch'essa faticosissima. Il Primo Ministro britannico sperava di trovare un po' di riposo, seduto alla veranda del vagone speciale messo a sua disposizione dall'amministrazione ferroviaria, conversando con la figlia Isabella. Il riposo però è stato brevissimo. Sul treno viaggiavano alla volta di New York con MacDonald tutti i corrispondenti dei giornali esteri e i reporters e gli informatori diplomatici della stampa americana. Vari detectives montavano la guardia lungo il corridoio conducente al vagone occupato da MacDonald e dal suo seguito e impedivano il passaggio ai giornalisti. Senonchè, lo stesso Primo Ministro informato, parlando, di alcuni referti e di alcune critiche apparse sui giornali americani, esprimeva poco dopo la partenza il desiderio di parlare coi giornalisti inglesi. Che cosa era successo? Semplicemente questo. Come è sempre accaduto, gli eccessi di emozionalismo di un paese fondamentalmente pratico sono seguiti da una sorta di depressione nervosa che facilita una vegetazione di malumori e dà alimento ai critici rimasti fino allora silenziosi. Il malumore si è manifestato in modo incontestabile in seguito all'annunzio che nel corso dei colloqui con Hoover era stata discussa dai due statisti la questione della libertà dei mari e quella delle basi navali britanniche.

Critiche violente

MacDonald, ricevendo l'altro ieri i giornalisti, aveva loro fatto una relazione abbastanza chiara e completa di quanto era stato discusso. Ma prima di entrare in dettagli, aveva chiesto ed ottenuto la categorica promessa che nulla di quanto avrebbe detto sarebbe stato comunicato al pubblico. La consegna era, dunque, del silenzio. Senonchè il New York World, il giorno dopo, era in grado di riferire che si era parlato della libertà dei mari e delle piazzeforti, e ciò in base a precise informazioni dategli da un giornalista inglese. Sulle due questioni MacDonald e Hoover si erano accordati di non fare parola, per ora: sull'una, per non creare imbarazzi alla prossima Conferenza del disarmo; sull'altra, per non ferire la suscettibilità del Governo canadese, principalmente interessato alla questione delle piazzeforti navali.

La stampa americana ha colto la palla al balzo e sobillata forse dagli irreconciliabili e dai navalisti, esprime critiche talvolta violente nei riguardi del Presidente Hoover e di MacDonald. Le critiche non sembrano però molto sincere, poichè da un lato si accusano gli statisti di avere voluto discutere troppe questioni vitali per i due paesi, e dall'altro si esprime, in termini più o meno lacrimosi, la profonda delusione destata dalla nebulosità e dalla genericità del comunicato ufficiale sui colloqui. Su quest'ultimo punto, MacDonald dichiarava ai giornalisti che le critiche sono infondate, poichè in realtà nè il Premier nè il Presidente ebbero occasione di approfondire tutte le questioni. Essi non raggiunsero su nessun punto accordi definitivi, di guisa che qualsiasi relazione sui colloqui deve apparire altrettanto generica quanto lo sono state le conversazioni.

Ma, come già riferimmo ieri, negli stessi ambienti in contatto diretto col Primo Ministro, si consiglia insistentemente di leggere non le linee del comunicato, ma fra le linee. Lo stesso Ministro degli Esteri americano dichiarava che il documento era più importante per quello che ometteva che per quello che menzionava. La consegna, dunque, del silenzio e quella della lettura fra le righe sono alquanto incompatibili e hanno, appunto, per effetto di facilitare il diffondersi di interpretazioni le une più fantastiche delle altre.

Problemi non risolti

Fortunatamente una rettifica di qua e una di là permettono, pian piano, di ristabilire frammentariamente la verità. Si giunge così a sapere che, contrariamente a quanto si era affrettato ad annunziare qualche corrispondente di agenzia, il problema navale rimane insoluto. Questo però era da prevedersi. Hoover si è urtato nella resistenza dei tecnici della Marina e, al momento di tirare le somme, i due negoziatori si sono accorti che una così elementare operazione aritmetica era inopportuna. Il Patto Kellogg, che si è definito ora ufficialmente Patto di pace, è stato messo innanzi a guisa di ombrello, sotto il quale hanno preso riparo alla rinfusa tonnellaggio navale, calibri di cannoni, rivalità sui mari, piazzeforti, eccetera. Tutte queste questioni verranno trasportate in blocco, sotto la protezione del pacifista parapioggia, da Washington a Londra, parte per essere date in pasto ai tecnici e agli statisti della Conferenza navale del gennaio, e parte per essere oggetto di negoziati col pazientissimo ambasciatore d'America, Dawes. I negoziati sulle basi navali, che fino a ieri Washington dichiarava prive di qualsiasi valore militare e che ora vengono messe innanzi come uno spauracchio, verranno ripresi in [illegible] nei prossimi colloqui tra MacDonald e il Primo Ministro del Canadà, Mackenzie King.

Il parapioggia del Patto di pace è, se non altro, riuscito finora a far cambiare di nome alla libertà dei mari. Da ora in poi il problema assumerà il nome di «diritto dei belligeranti». Effettivamente, questa nuova denominazione del secolare problema è qualche cosa di più di un semplice cambiamento di veste esteriore. A giudizio del Governo americano infatti, il Patto Kellogg, specie nella forma impegnativa che esso ha assunto nei riguardi dell'America e dell'Inghilterra, viene praticamente ad escludere l'esistenza di Potenze neutre.

«Il diritto dei belligeranti»

Una potenza belligerante non può essere, infatti, che violatrice del Patto Kellogg. In tal caso l'America non può opporsi alla confisca delle navi della Potenza violatrice del Patto, ma anzi deve associarsi alla polizia dei mari in favore della Potenza rimasta vittima della violazione del Patto Kellogg. Il problema, dunque, non è più «libertà dei mari», ma di stabilire chi sia la Potenza violatrice o, in altre parole, fissare, in base a ciò, i diritti dei belligeranti. Questo ragionamento è perfetto, come è perfetta tutta la mistica pacifista anglo-sassone o angloamericana, e nulla potrebbe obiettarsi se il Patto cosiddetto di pace fosse di natura tale da escludere realmente e per sempre la guerra.

Riuscirà ad escluderla fra l'Inghilterra e l'America? L'avvenire solo potrà dirlo, ma è difficile credere per ora che tutte le cinquanta e più Potenze firmatarie del Patto potranno stabilire una legislazione speciale sulla libertà dei mari, basandosi esclusivamente sul responso di fatti non conosciuti, ma da conoscersi in un avvenire prossimo o remoto.

Gli specialisti di cose navali in America riconoscono, è vero, che il problema ha cambiato d'aspetto. Esso era d'importanza vitale per l'America fino a tanto che l'Inghilterra possedeva la padronanza incontrastata dei mari, ma se la Conferenza delle cinque Potenze non riserva sorprese, essa sanzionerà in modo definitivo il principio della uguaglianza completa delle forze navali tra l'Inghilterra e l'America.

I navalisti ostili al Patto

Sulla questione degli incrociatori, è difficile accertare, in base alle contraddittorie informazioni fornite negli ambienti responsabili, fino a qual punto il disaccordo sia stato sormontato o circoscritto. Un'intesa di massima deve essere stata certamente raggiunta, ma risulta che il Presidente Hoover si è rifiutato di menzionarla nel contesto del comunicato per eliminare in modo assoluto la possibilità che una frase su questo argomento venisse interpretata dalle altre Potenze navali, Italia, Francia, Giappone, come l'annunzio di un fatto compiuto.

La decisione di Hoover appare oggi molto saggia anche per ragioni interne. I navalisti non disarmano nè vogliono disarmare, tanto è vero che la stampa oggi è piena delle loro proteste contro l'annuncio contenuto nella dichiarazione del Presidente e del Premier che essi si sono accordati in una comune ostilità verso i sommergibili. E' un'enorme concessione fatta all'Inghilterra, dicono questi estremisti, una concessione senza contropartita e il Senato non approverà mai una rinunzia a un'arma di difesa così indispensabile come quella sottomarina.

La Washington Post, organo dei navalisti, dirige questo concerto di proteste e afferma che il desiderio del Presidente di abolire del tutto i sommergibili è contrario a tutta la posizione assunta sin qui dall'America di fronte a questo problema. Varrebbe veramente la pena di rilevare questo e altri apprezzamenti della stampa americana sul valore dell'arma sottomarina, per conservarli, al momento opportuno, in appoggio delle tesi delle altre Potenze navali.

Amerigo Ruggiero

Pagine inedite sui colloqui

Londra, 11, notte.

La nebbia continua ad essere fornita a tonnellate a Londra dai corrispondenti dei giornali inglesi a Washington e a New York, ed è ora così fitta che si finisce quasi per dubitare della presenza del Primo Ministro negli Stati Uniti. Non un solo tentativo, anche ridottissimo, di uscire dalle frasi vaghe ed oscure e di offrire ai lettori inglesi una pietanza ristretta ma sostanziosa. Si continua ad insistere sulla duplice versione della dichiarazione Hoover-MacDonald, l'ultima delle quali soltanto ha avuto l'onore di essere conosciuta.

Il corrispondente del *Daily News*, che per ragioni inspiegabili si è dimostrato sin qui il meglio informato, telegrafa oggi:

«Un interessante episodio della storia segreta della dichiarazione MacDonald-Hoover è questo, che all'ultimo momento una vigorosa dichiarazione di un comune *leadership* in favore della pace e una sfida al mondo sotto forma di invito ad unirsi al *leadership* della pace, fu eliminata per timore che essa potesse offendere le suscettibilità delle Nazioni latine. Le apprensioni che essi potessero venire accusati di un tentativo di dittatura anglo-americana, persuase il Presidente ed il Premier di rinunziare alla intenzione originaria».

Il *Daily Mail* conferma e per giù questa interessantissima rivelazione dicendo:

«La prima redazione conteneva più precise definizioni di un [illegible] accordo ed una conseguente linea di politica, ma all'ultimo momento si è pensato che i sospetti all'estero sarebbero stati esacerbati; e che dichiarazioni più categoriche avrebbero fatto sorgere il sospetto della esistenza di un'alleanza segreta anglo-americana, che i due statisti si sono dati tanta pena di smentire. Si può dire, infatti, che all'ansia dimostrata dalla Francia e dall'Italia, e specialmente dall'Italia negli ultimi giorni, MacDonald e Hoover hanno dato una enorme importanza, cosicchè essi hanno sentito l'assoluta necessità di redigere la dichiarazione in modo tale da facilitare i lavori della Conferenza delle cinque Potenze nel mese di gennaio a Londra».

In linea generale, a giudizio di quasi tutti i corrispondenti inglesi in America, la dichiarazione fatta ieri l'altro deve essere definita quale un compromesso tra i punti di vista dell'Inghilterra e dell'America.

«Le suscettibilità americane — dice ad esempio il corrispondente della *Morning Post* — sono state soddisfatte dal carattere non impegnativo e dalla mancanza di concretezza della dichiarazione. Mentre l'Inghilterra sarà in grado di scovarvi un numero di implicazioni che essa avrebbe forse voluto fossero un po' più chiaramente espresse, potrà tuttavia considerare come un successo il fatto stesso che sono state espresse».

Lo stile del Primo Ministro ha trovato spontanei imitatori. Come il lettore vede, rimaniamo ancora e sempre nella «apparenza della sostanza», nel «silenzio che parla al silenzio», «profondità che parla alla profondità», che MacDonald invocava nella sua orazione dinanzi al Congresso americano. Editorialmente la «Morning Post» incomincia ad essere stanca di «nuovi angoli di vista», «nuove atmosfere», di guerre «bandite» o «impensabili», e di ostacoli sostanzialmente rimossi.

«Possiamo far osservare — scrive il giornale — che la presente procedura tra i Governi d'Inghilterra e d'America è essenzialmente la stessa di quella che venne adottata tra il Governo inglese e quello francese. Ambedue le conversazioni si svolsero in privato ed ambedue furono un tentativo di raggiungere l'accordo provvisorio che sarebbe stato accettabile alle altre Potenze interessate. Possiamo definire un notevole progresso, in questo argomento, il fatto che mentre la Conferenza con la Francia era denunziata come affare clandestino, destinato a non condurre a nulla salvo a malintesi, la presente Conferenza è applaudita come il più speranzoso passo sulla via della sistemazione mondiale? Speriamo che sia così, ma nondimeno rimane il fatto che esistono altre Potenze le cui intenzioni e i cui bisogni debbono anche essere presi in considerazione, prima che si possa plausibilmente parlare di successo».

Circa la «impensabilità» della guerra, il giornale conservatore ricorda che anche l'ultima guerra fu dichiarata da tutti gli statisti «impensabile», cosicchè è meglio riposarsi sulla propria flotta.

«Essa — conclude il giornale — è stata sempre la migliore garanzia di pace per l'Inghilterra, e, ciò che più importa, rimane la sua migliore garanzia di sicurezza».

CINA

Una «spedizione punitiva» contro le truppe di Feng-Yu-Siang

Nanchino, 11 notte.

Un comunicato ufficiale dà notizia che si sta organizzando una «spedizione punitiva» contro le forze di Feng-Ju-Siang poichè i suoi luogotenenti mostrano verso il Governo di Nanchino intenzioni sleali. Da questo comunicato appare inevitabile il rinfocolarsi della guerra civile con scontri sanguinosi fra le forze governative e quelle del generale Feng. Contro due capi dell'esercito di quest'ultimo è stato anche emanato l'ordine di arresto, che però non ha potuto essere eseguito poichè i due generali sono fuggiti a tempo. Non sembra che Feng-Ju-Siang abbia spiegazioni da dare sull'atteggiamento dei suoi luogotenenti e voglia limitarsi alla difesa. Si annuncia infatti che egli già sta marciando contro Han-Keu per scacciarvi le forze governative.

(R. S.).

La situazione economica italiana alla fine dell'estate scorsa

Roma, 11 notte.

Il Comitato per gli indici del movimento economico italiano, ha emesso il seguente giudizio sulla situazione alla fine della estate scorsa:

«Dare uno sguardo d'insieme alla economia di un Paese, per dire se questa si presenta prospera o abbattuta, oppure almeno per definire la tendenza alla prosperità o alla depressione, è come volere fare la media ponderata dei vari indici della situazione stessa, dando ad ognuno come peso il valore che ha nell'economia nazionale. Vale a dire è un'opera molto difficile, che richiede grande prudenza. Bisogna giudicare i vari indici più importanti e poi sintetizzarli.

«A questo scopo noi anticiperemo i risultati dei singoli paragrafi successivi, in cui ogni indice forma oggetto di analisi. La circolazione si mantiene ad un livello rassicurante, sia di fronte all'economia nazionale, sia di fronte alla riserva. I prezzi in generale non interrompono la loro discesa, conformandosi però, in particolare, in modo da essere leggermente più remunerativi per l'industria senza gravare sul costo della vita. La produzione in generale è buona nelle industrie, ottima nell'agricoltura; la disoccupazione si spoglia anche essa di quell'aspetto preoccupante che aveva assunto sulla fine del 1928. Attualmente non è da escludersi che, anche in quella sua parte esente dal giuoco della stagionalità si risvegli una tendenza alla contrazione; in altri termini non è da escludersi che essa sia entrata nella fase discendente della sua congiuntura.

«Il traffico terrestre, la marina mercantile, — specialmente quest'ultima — danno degli indici favorevoli. Ma la buona impressione che gli indici ricordati suscitano in noi, viene smorzata da altri aspetti non altrettanto favorevoli. Il numero dei fallimenti e dei protesti cambiari è in aumento. L'attività delle Stanze di Compensazione è leggermente depressa. Inoltre lo sbilancio fra le importazioni e le esportazioni si è accentuato nel complesso dei primi 7 mesi del 1929 rispetto a quelli del 1928. E d'altra parte è difficile, per ora, giudicare la natura della diminuzione dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, che si manifesta nei singoli mesi estivi. Il fatto che tale diminuzione sia provocata da un aumento delle esportazioni, oltrechè da una contrazione delle importazioni, impressiona favorevolmente, ma è ancora azzardato escludere che l'atteggiamento della nostra bilancia commerciale non sia dovuto alla influenza stagionale. Infine, il bilancio dello Stato presenta un leggero disavanzo.

«Venendo ora ad una sintesi, vediamo però che gli indici favorevoli hanno il diritto di prevalere. E ciò non perchè essi abbiano più valore per la nostra economia degli altri, ma perchè quelli che si presentano sfavorevolmente sono accompagnati da circostanze che ne attenuano la portata. In primo luogo vi è in questi, probabilmente, l'influenza dell'azione depressiva dell'estate. In secondo luogo l'indice della bilancia commerciale deve essere riavvicinato al fatto che la riserva della Banca centrale va aumentando, il che significa che la bilancia dei pagamenti si svolge senza ricorrere alle valute auree che la compongono. In più, se si considerano unitamente la tendenza a diminuire dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nei mesi del luglio e agosto, ed il forte raccolto di grano, non è illecito sperare che quella tendenza non venga completamente annullata nei mesi avvenire, come sarebbe da temere secondo la stagionalità. Finalmente la piccolezza del disavanzo del nostro bilancio ci spinge a non dare ad esso eccessiva importanza. Concludendo, l'impressione media ci pare non debba distaccarsi da un prudente ottimismo».

Opere pubbliche per oltre cinque miliardi

saranno inaugurate il 28 ottobre

Roma, 11 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, riunitosi a Palazzo Viminale sotto la Presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha esaminato stamane le situazioni provinciali della Campania, ed ha iniziato l'esame dei rapporti tra il Partito e i Sindacati, esame che sarà ripreso nella riunione di domani».

Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista continua in questi giorni l'esame delle varie situazioni locali, esame diligente e minuzioso che richiederà ancora qualche seduta.

Il Direttorio esaurirà quindi l'ultimo comma dell'ordine del giorno, esaminando i rapporti tra il Partito e i Sindacati, dopo di che sarà pubblicato il *Foglio d'ordini*, con un ampio riassunto di tutti i lavori di questa prima importante sessione.

Nel frattempo, il Segretario del Partito, S. E. Turati diramerà a tutte le Federazioni provinciali precise istruzioni sulla celebrazione della ricorrenza della Marcia su Roma, e verrà completato l'elenco degli oratori che egli sta attualmente redigendo. Gli oratori verranno prescelti tra i membri del Governo, del Direttorio del Partito, i deputati al Parlamento e le alte cariche sindacali.

Si apprende che alla rivista dei 12 mila armati, che il Duce passerà a Roma il 27 ottobre, parteciperanno mille militi universitari scelti tra le coorti di Roma, Napoli e Bari. La sera del 27 a Roma e nei principali capoluoghi di provincia verrà proiettato un film, già approvato dal Duce, e intitolato «Anno VII». Il film, diviso in quattro parti, ritrae tutte le opere che il Regime ha compiuto in Italia nel corso dell'anno settimo.

Oltre cinque miliardi di lavori

La ricorrenza dell'annuale della Marcia su Roma avrà quest'anno nei fatti compiuti la sua degna celebrazione. Numerose opere pubbliche già ultimate avranno il 28 ottobre la loro inaugurazione.

Gli elenchi di queste opere, trasmessi in questi giorni al Ministero dei Lavori Pubblici dai Consigli provinciali dei provveditorati, saranno trasmessi al Duce perchè designi le varie personalità a inaugurarle in nome del Regime.

Tenendo conto delle statistiche compilate dai competenti uffici, si può affermare che i lavori in corso di esecuzione fino a oggi, cioè alla vigilia dell'inizio dell'Anno Ottavo, rappresentano un ammontare finanziario di 4 miliardi e 923 milioni di lire. A queste cifre occorre aggiungere poi i 15 milioni recentemente concessi per la direttissima Bologna-Firenze, e i 130 milioni decretati per opere pubbliche straordinarie. Un complesso cioè di opere pubbliche in pieno sviluppo per un ammontare di oltre cinque miliardi. Queste cifre, come è noto, rappresentano l'entità finanziaria dei lavori pubblici in corso, e non già il costo effettivo delle opere pubbliche da ultimarsi, che, come è facile prevedere, sarà di gran lunga maggiore della somma suaccennata.

Per precisare il costo delle varie opere pubbliche eseguite dal Regime, molto opportunamente il Ministero dei Lavori Pubblici ha disposto un censimento che riuscirà eloquentissimo in proposito. Le statistiche suaccennate segnalano un notevole aumento anche rispetto a quello dello scorso anno, e stanno a dimostrare i prodigiosi sforzi compiuti dal Regime a favore delle opere pubbliche anche in momenti di rigida economia.

Per quanto si riferisce alla distribuzione delle opere in corso, i dati approssimativi segnano al primo posto l'Italia meridionale e insulare, con un complesso di circa 2 miliardi e 300 milioni; seguono l'Italia centrale con oltre un miliardo e 550 milioni, e l'Italia settentrionale con oltre un miliardo e 250 milioni di lire. Se si contrappongono queste cifre a quelle che sono state le spese effettuate dai governi demoliberali nel sessantennio dalla creazione del Regno d'Italia alla vigilia della Marcia su Roma, e cioè dal 1862 al 1922, si deduce che ben poco e non sempre proficuamente è stato fatto da essi per l'esecuzione delle opere pubbliche nazionali. Durante questi sessant'anni sono stati spesi poco più di undici miliardi.

A questa cifra il Regime ne contrappone un'altra, per un periodo di poco più di un sessennio, e che fa ammontare a oltre 10 miliardi 800 milioni l'onere subito dallo Stato dalla Marcia su Roma a qualche mese fa per pagamenti diretti e per annualità. In altri termini — e pure tenendo conto dell'enorme disquilibrio tra il valore della lira nel sessantennio 1862-1922 e quello che la lira ha assunto in questi ultimi sette anni — il Regime fascista ha compiuto da solo una mole di opere quale i passati governi non erano riusciti a compiere in sessant'anni.

150.000 operai occupati

Non sarà inopportuno precisare che nelle varie opere pubbliche in corso di costruzione sono addetti da 130 a 160 mila operai, cifra questa che tende ad aumentare secondo le condizioni della stagione. A mano a mano che il ciclo dell'attività produttiva nazionale determina una maggiore disponibilità di mano d'opera, gli organi competenti provvederanno ad aumentare l'assunzione degli operai nei limiti del possibile.

Si calcola così che solo dall'Azienda autonoma statale della strada, nel prossimo inverno saranno impiegati 57.500 operai, dei quali 20.400 per l'Italia settentrionale, 13.200 per quella centrale e 23.900 per la meridionale.

Particolarmente notevoli sono state durante l'anno settimo del Regime le realizzazioni ottenute nel campo corporativo, e sempre più si è venuta accentuando la fusione in senso corporativo dei problemi della produzione e dell'economia.

Le organizzazioni sindacali e la coscienza corporativa

Si è realizzato completamente il nuovo assetto delle organizzazioni sindacali, conseguente allo sbloccamento della Confederazione dei lavoratori. Mediante tale sbloccamento si è avuto una maggiore aderenza delle categorie alle rispettive organizzazioni sindacali, minor numero di Sindacati e quindi di dirigenti, maggiore snellezza perciò nell'organizzazione sindacale dei lavoratori, e perfetto adeguamento della organizzazione alla legge sindacale.

Si è facilitata anche la stipulazione dei contratti di lavoro, perchè ogni organizzazione di lavoratori è stata posta di fronte direttamente alla rispettiva organizzazione di datori di lavoro.

In quest'anno si è poi avuta la completa attuazione della Carta del Lavoro e la realizzazione dei principî di difesa dei lavoratori, i quali hanno avuto così nuova dignità nella vita nazionale. In questo campo, particolarmente notevole è quanto è stato realizzato per il rispetto dei patti di lavoro e per la soluzione delle controversie derivanti dalla mancata o errata applicazione dei patti. Come è noto, infatti, a proposito delle controversie individuali, per la soluzione delle quali i rappresentanti dei lavoratori chiedevano la creazione di fiduciari di fabbrica, la questione è stata felicemente risolta con l'istituzione delle Commissioni conciliatrici, composte di un rappresentante dei datori di lavoro e di uno dei lavoratori, le quali dovranno tentare la pacifica soluzione delle vertenze individuali.

Ma, quello che più conta, si è venuta in quest'anno sempre più sviluppando la coscienza corporativa, la quale ora non è più intesa come un metodo meccanico per la soluzione delle controversie economiche fra le categorie, ma come un nuovo spirito che regola tutta la vita economica e sociale della Nazione, in nome di una profonda comprensione degli interessi generali di essa.

L'anno settimo ha poi visto la maturazione completa del massimo ente corporativo, cioè del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il recente Consiglio dei Ministri, infatti, ha approvato lo schema di provvedimento relativo alla sua costituzione. L'importanza essenziale nella vita economica del paese di questo organismo è stata brevemente illustrata dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, al Consiglio Nazionale della Confederazione dell'agricoltura. Infine si è avuto lo scioglimento del Ministero dell'Economia Nazionale, e il passaggio al Ministero delle Corporazioni di due tra le più importanti attività della nostra economia: l'industria e il commercio.

I lavoratori e la ricchezza mobile

Come si ricorderà, nell'ordine del giorno dell'ultima sessione del Comitato Intersindacale Centrale, tenutasi nel mese scorso, era stata posta anche la questione della applicazione dell'aliquota di ricchezza mobile per tutte le categorie di lavoratori. Ma nelle sue sedute del 9 e del 10, risolti i due problemi dei fiduciari e degli Uffici di collocamento, il Comitato Intersindacale rimandava la discussione del terzo articolo alla sua futura sessione, che sarà tenuta in sede di Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

A nessuno sfuggirà l'importanza del problema dell'assoggettabilità o meno della mercede operaia all'imposta di ricchezza mobile. Come si sa, al personale di albergo e mensa è stata già imposta la quota del 9 %. Mentre si attende che su questa questione decida il Consiglio Nazionale delle Corporazioni nella sua prima riunione, si apprende che sul terreno puramente sindacale gli organi confederali si occupano del problema, infatti, in ordine alla quota del 9 per cento di ricchezza mobile, che grava già sul personale d'albergo e mensa, categoria di salariati dipendenti dalla Confederazione dei Sindacati del commercio.

Si apprende anche che la Presidenza della Confederazione sta trattando presso il Ministero delle Finanze, il Ministero delle Corporazioni e la Confederazione dei commercianti, per ottenere una soluzione favorevole, basata su questi tre punti: 1.o) diminuzione della quota imponibile; 2.o) restrizione del campo di applicazione della quota stessa; 3.o) aumento da parte dei datori di lavoro dei salari, in modo da conguagliare la decurtazione che il personale di albergo e mensa verrebbe a subire con la applicazione della ricchezza mobile.

E' augurabile che fra gli organi competenti si addivenga in questo campo ad un giusto accordo, che tutelando gli interessi dei lavoratori non rompa l'equilibrio salariale esistente.

Al riguardo il *Lavoro Fascista* osserva:

«L'imposizione della ricchezza mobile dei salariati creerebbe uno squilibrio economico che non gioverebbe certamente a quello che è uno dei principî fondamentali del Regime fascista: l'elevazione a un ritmo superiore della vita delle classi lavoratrici. E' evidente che se questa imponibilità venisse stabilita, gli operai avrebbero il diritto di richiedere un aumento di salari, tale appunto da garantire «la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità di produzione e al rendimento del lavoro». Cosicchè questa imposta non verrebbe a gravare più sui lavoratori, ma su quelle categorie di persone, industriali o commercianti, che proprio in questi ultimi anni hanno usufruito di uno sgravio fiscale di mezzo miliardo».

I delitti passionali

Una circolare del Ministro Rocco

Roma, 11 notte.

Il Ministro della Giustizia, S. E. Rocco, ha diretto ai Primi Presidenti e ai Procuratori Generali presso le Corti d'Appello una circolare concernente i procedimenti di Corte di Assise per delitti passionali.

La circolare dice:

«Nonostante che il Regime fascista, fin dal suo avvento al Governo, abbia intrapreso un'opera di vasta e profonda rigenerazione sociale, tuttavia taluni pregiudizi persistono ancora, quali residui di barbarie e di selvaggia tradizione. Non ultimo e non minore il così detto diritto di uccidere per pretese ragioni di umano diritto radicato nell'onore e nel sentimento del popolo, tanto da potersi dire che è l'ambiente stesso che spinge l'offeso al delitto passionale. Si ritiene, così, meritevole di perdono specialmente il marito, solo perchè il movente del sangue versato fu impeto di gelosia o di sospettato tradimento.

«Verdetti quindi quasi sempre scandalosi, come quello pronunciato di recente nella stessa Capitale, sono purtroppo abbastanza frequenti nei giudizi di Assise, legalizzandosi così per morboso sentimentalismo il diritto contro la santità della vita umana, proclamata intangibile dalla religione e dalla legge. Seguendo con vigile attenzione l'esito dei dibattimenti di Assise per delitti del genere, ho dovuto con vivo rincrescimento constatare che anche in Regime fascista non solo i cittadini giurati accrescono il discredito dell'istituto della Giuria, ma gli stessi magistrati talvolta non fanno quanto loro è possibile per evitare simili assoluzioni.

«A tutto ciò è indispensabile una buona volta porre rimedio, mentre l'opera del Governo fascista viene intensificandosi per sanare l'ambiente distruggendo superstizioni e pregiudizi, e tutelando la vita umana come dono divino, mentre sanzioni più rigorose sono state comminate nel progetto di nuovo Codice Penale, che accogliendo accanto alle pene le misure di sicurezza eviterà assoluzioni del genere. E' necessario che anche la magistratura italiana secondi tale opera nel modo più efficace.

«Non dubito che i magistrati destinati a presiedere le Assise e a sostenervi la pubblica accusa, seguiranno le mie disposizioni con un senso di responsabilità, con elevato spirito di solidarietà civile, e con la coscienza di adempiere ad uno dei più alti doveri dello Stato, il quale per la sua missione e per i suoi scopi sempre più potenzia e valorizza la personalità umana».

Gli ultimi giorni di Aquisgrana belga

(*Dal nostro inviato*)

AQUISGRANA, ottobre.

Quando i belgi se ne saranno tutti andati via, che baldoria per le strade di Aquisgrana! Le campane suoneranno a festa, nel duomo si canterà un «Te Deum». E' il meno che si possa fare nel tempio che fu caro a Carlo Magno e che per dieci anni ha accolto, alla domenica, le truppe straniere di occupazione, le quali ascoltavano una Messa detta dal loro cappellano militare, poi una predica in francese ed in fiammingo. Qualche pedante tedesco sostiene che la predica in fiammingo fosse sempre più breve.

Grazie ai belgi, Aquisgrana per due lustri assunse aspetto di città trilingue, giacchè le diciture alla stazione e sui pubblici edifici erano tutte compilate in tedesco, in francese e in fiammingo, che i tedeschi definiscono una cosa di mezzo fra il loro idioma e il gallico. In tre lingue è pure la tabella sul palazzo che ospita il «Tribunal d'Appel et Conseil de guerre», del cui portone, però, si direbbe che non giri sopra i cardini troppo spesso. Ma il tribunale resterà in funzione finchè non sia partito l'ultimo fantaccino, a evitare che eccesso di gioia induca gente esuberante a mancare di rispetto, proprio all'epilogo, ai soldati di Re Alberto.

Un reggimento di fanteria è già rientrato a Bruxelles: ma era un reggimento per modo di dire, che quasi non aveva più soldati, e del quale non rimanevano che i quadri. Vi sono qui ancora un reggimento e mezzo di artiglieria ed uno di fanteria, forti, in complesso, di circa settemila uomini: mentre all'Aja si decideva di porre fine all'occupazione renana, queste truppe stavano nel Belgio per le manovre, che nel decorso triennio furono sempre fatte in patria: per modo che lasse, s'è dovuto riportarle ad Aquisgrana e ad Eschweiler, affinchè vuotassero i magazzini, riempissero casse e le caricassero sui treni. Le operazioni si svolgeranno alla svelta. E al 30 di novembre vedranno ammainare la bandiera pochi ufficiali ed un gruppetto di uomini, essendosene il grosso già andato, con i treni speciali, o a scaglioni. Poco alla volta, sarà sparito pure il personale borghese: con l'autunno le scuole superiori non hanno riaperto i battenti; i maestri e gli scolari si sono dato l'arrivederci in patria.

I fantaccini e gli artiglieri belgi sono esenti dal dovere di commiato: per una somma di motivi, fra essi e la popolazione locale mai è caduta la barriera che li divise sin dal primo giorno. E se al principio la divisione fu soltanto spirituale, psicologica, quando poi il marco si stabilizzò e si fece beffe delle valute dei vincitori, consolidò la barriera la impossibilità materiale, per i belgi, di vivere, spendendo franchi, in mezzo ai tedeschi. Fu legge comune per gli ufficiali ed i soldati, i quali sempre più si restrinsero nell'ambiente loro, rassegnandosi a frequentare i loro due cinematografi, a incontrarsi continuamente alle mense e nelle sale di riunione, a godersi spettacoli teatrali solo se dalla patria giungevano, apposta per loro, compagnie di attori. Vi sono ufficiali belgi che prestano servizio presso il corpo d'occupazione da otto anni e che per otto anni hanno abitato, con le famiglie, nelle case per essi costruite dal Reich, senza mai riuscire a sottrarsi alla sensazione d'essere in terra nemica, fra nemici.

Il soldato se l'è passata meglio: la sua ferma è di soli dieci mesi e anche trovandosi in terra straniera ha poco sofferto della lontananza dalla patria, giacchè le stesse brevi licenze gli permettevano una scappata a casa. Il Belgio è a due passi. Così, i contatti fra il soldato e la famiglia sono rimasti intimi ed il bisogno di mescolarsi alla popolazione locale — un bisogno che la classe attualmente sotto le armi non ha sentito, provenendo in larga parte da regioni che in guerra subirono l'occupazione tedesca — è venuto a mancare. Nell'intero periodo belga di Aquisgrana, non si sono avuti che cinque o sei matrimoni fra militari stranieri e tedesche: di questo gli ufficiali sono visibilmente soddisfatti. La disciplina della truppa in genere, aggiungono, ha meritato lode magari più che in patria. Nel Belgio, il soldato, servendo quasi sempre nel suo stesso paese di origine, può profittare d'ogni momento libero per correre dalla caserma a casa; in Germania, invece, non essendo entrato in rapporti coi tedeschi, ha trascorso il suo tempo in caserma, o ha bevuto coi compagni, nella cantina belga, vino belga. Niente amori e niente balli: le amorose al paese hanno potuto dormire sogni tranquilli.

I tedeschi, si capisce, ancora non osano respirare a pieni polmoni: lo faranno non appena la casa sembrerà perfettamente sgombra. Contano i giorni come non contarono gli anni e si attengono scrupolosi alla tattica di trattare lo straniero al par di aria: non lo vedono e non lo guardano. Tutti possono ingannarsi di qualche cosa: con accento sconsolato, un tale mi ha detto che i belgi gli hanno fatto scontare dieci settimane di carcere, delle quali soffrì in primo luogo perchè ogni settimana ingrassò di un chilo... Colpa della vita sedentaria, spiega, e delle cure prodigategli dalla Croce Rossa e dalla direzione delle carceri, il cui responsabile, un tedesco, per simile anti-igienica tolleranza, finì con l'attirarsi l'espulsione...

Già: il tempo degli arresti, dei processi e delle espulsioni qui non lo dimenticheranno facilmente. E' miracolo se qualcuno si dà la pena di spiegarsi il rancore riscontrato nei belgi all'inizio, col fatto che, venendo essi da una patria turbata e devastata dalla guerra, li irritava la visione d'una città e d'un paese che non mostravano tracce di battaglie, non apparivano straziati dal

artiglierie. La calma subentrò quando cessarono la lotta nella Ruhr e gl'intrighi a favore dei separatisti, che i belgi aiutarono come i francesi, sebbene sfoggiando energia minore. Con la rinunzia ad ogni forma di attività politica da parte delle truppe di occupazione, le cose adagio adagio migliorarono e si creò la situazione di tolleranza reciproca adesso definitivamente liquidata. Senonchè partiti i belgi — ai quali, del resto, mai si sarebbe potuto chiedere conto dell'appoggio accordato ai separatisti, o di certi episodi che strappano ai tedeschi amare critiche — si sarà indulgenti verso coloro che spalleggiati dalle truppe straniere commisero azioni condannate dalla massa?

Quando tre anni addietro gl'inglesi sgombrarono Colonia, gente che s'era dato cura di tenere appositi registri organizzò spedizioni per punire chi avesse simpatizzato coi separatisti (dagl'inglesi in Colonia non tollerati) e tagliò alle colpevoli di contatti col nemico le treccie che vanità femminile aveva tardato a sacrificare alla moda; questa dell'umiliante taglio delle chiome è punizione adottata volentieri da gruppi impegnatisi in lotte nazionaliste, e la gioventù tedesca di Eger (in Boemia) l'applicò nel 1910, dopo di aver cacciato dalla città le truppe czeche. Ora, sebbene il movimento separatista sia stato a suo tempo in Renania tentato con elementi fatti venire di fuori, quelli del luogo che vi furono coinvolti e che poi non hanno pensato ad emigrare — essendosi il Governo tedesco impegnato a tutelarne le persone e gl'interessi — sono conosciuti uno per uno: nel 1923, l'assalto alla sede dei «Liberi renani» fece cadere nelle mani di nazionalisti elettuali che avranno compreso un centinaio di nomi e che da allora qualcuno custodisce. Le società di destra — quali l'«Elmo d'acciaio», l'«Ordine dei giovani tedeschi», i «Nazionalsocialisti» (gli hitleriani) — risorgeranno solo che siano usciti dalla zona i belgi od i francesi che le colpirono col loro veto... Un po' di rumore ci potrà dunque essere; soltanto è da temere che la gioventù desiderosa di sfogo non se la prenda pure con gl'idealisti che non pensarono alla Renania indipendente secondo lo spirito francese, ma sognarono, entro il Reich, una Renania per la quale l'autonomia avrebbe dovuto significare sovrattutto difesa per i suoi cattolici, di fronte ai prussiani evangelici da un canto e ai comunisti berlinesi dall'altro...

* *

Quanto alle ragazze che qui si arresero, più che all'amore, al cioccolato e all'altro ben di Dio portato dai vincitori, subito dopo la fine della guerra, in terre che in fatto di viveri davvero erano ridotte agli estremi, la punizione l'hanno avuta da tempo: in indisse «Schängche», o Giovannino che dir si voglia, che sarebbe, allo spettabile teatro locale delle marionette, l'equivalente del nostro Pulcinella. Petrolini non ha nel suo repertorio una commedia il cui protagonista fa dire alle marionette cose troppo libere in una Roma troppo «nera»? Così il «Giovannino» di Aquisgrana, che parla con le altre marionette un dialetto misto di tedesco, di vallone e di spagnuolo, sapendo che gli stranieri non lo capivano, e ignoravano addirittura la sua esistenza, ha provveduto alla satira politica e sociale, con gran diletto degl'iniziati al mistero.

Le marionette di Aquisgrana recitano di solito lavori storici, leggende e farse: la possibilità d'introdurre nella recitazione frasi allusive o pepati commenti politici non è quindi mancata. Durante il periodo della Ruhr dissero, sul conto di Poincaré, tutto quello che nessun giornale della Renania occupata avrebbe potuto osare di dire senza essere sospeso, al tempo stesso provocando l'espulsione o l'arresto dei redattori in blocco. Però alle ragazze che s'arrendevano ai dolciumi ed ai profumi degli invasori, le marionette dedicarono una commedia scritta apposta, che si chiamò «Il ritorno di don Giovanni».

Italo Zingarelli.

Il Congresso della medicina del lavoro

I portuali -- L'organizzazione scientifica

Napoli, 11 notte.

Anche la giornata odierna del Congresso di medicina del lavoro è stata laboriosa. Due relazioni su argomenti che attirano, specialmente oggi, l'attenzione, non soltanto dei medici, ma dell'intera opinione pubblica sono stati ampiamente trattati: uno costituito da tre distinti rapporti intimamente collegati e ravvisanti quell'aspetto poliedrico della «organizzazione scientifica del lavoro», l'altro inerente al «lavoro nei porti». Tema assai interessante, quest'ultimo, che finora non è stato mai affrontato, tanto che l'on. prof. Castellino, che si è assunto l'arduo compito di svolgerlo, ha dovuto iniziare le sue ricerche dalle fondamenta in forma originale, senza potersi contare su precedenti note bibliografiche e su ricerche di alcuna sorte. E' appunto per questa speciale considerazione, nonchè per l'autorità del relatore ci si può permettere di capovolgere l'ordine di svolgimento delle relazioni della giornata nell'illustrazione dei rapporti.

Il Castellino, esposta l'organizzazione vigente nei porti e l'ordinamento che li governa, passa ad analizzare il normale svolgimento del lavoro in un porto-tipo non specializzato, potendo, così, trarre dall'esame di tale lavoro insegnamenti e deduzioni che soltanto una perfetta conoscenza delle condizioni reali dei lavoratori possono dare. L'oratore divide i lavoratori dei porti in due grandi gruppi: a) gli operai addetti al carico ed allo scarico delle navi; b) gli operai addetti al lavoro di attrezzatura, di addobbo e di carenaggio delle navi.

Tra i lavoratori addetti al carico e scarico delle navi, egli pone in evidenza l'importanza dei lavoratori addetti al servizio carboni, cioè dei lavoranti alla «merce nera». Tra tali operai, egli distingue due categorie principali: gli addetti al tiraggio, gli stivatori, i chiattaiuoli e gli scaricanti. Dopo avere descritto minutamente l'ufficio al quale ciascuno di questi gruppi adempie e le condizioni nel quale si svolge il lavoro, trae le conclusioni relative ai possibili danni che il lavoro compiuto può produrre in essi, passando in rassegna con precisa documentazione le alterazioni organiche e funzionali che possono determinarsi a loro carico e quanto dall'esperienza si apprende su questo problema.

La seconda grande categoria di operai è costituita dagli operai addetti ai lavori di attrezzatura, di addobbo e di carenaggio delle navi: funzioni importanti per la vita e per l'economia dei porti, e che, per alcune caratteristiche essenziali, si differenziano dai lavori consimili compiuti nei cantieri. Vi è anche nei porti una peculiare infortunistica, per cui, citate le disposizioni legislative che prevengono il verificarsi di tali infortuni e l'opera di assistenza verso gli infortunati, l'oratore tratta della malattia dei «cassoni» e del lavoro compiuto a grande profondità, ponendo in rilievo come questa sia una peculiare e caratteristica prerogativa di maestranze italiane. Dal lungo e minuzioso studio compiuto, il prof. Castellino può concludere:

1.o) Come non soltanto per motivi disciplinari, ma anche al fine della migliore tutela e assistenza dei lavoratori del porto l'istituzione degli uffici portuali si sia dimostrata utile e sana, quindi, infondate le critiche che a tale ordinamento da parte di qualcuno sono state mosse;

2.o) come si possa istituire, in base ai risultati degli studi e delle esperienze compiute, una graduatoria della pericolosità di lavoro variabile secondo la categoria e suscettibile in ogni sua parte di miglioramento ove alcune norme che egli consiglia vengano volonterosamente adottate;

3.o) come sia necessario procedere ad una revisione, ad un rafforzamento, del servizio sanitario nei porti, sia per ciò che riguarda la difesa dei porti stessi che per quanto riguarda l'assistenza ai lavoratori;

4.o) come sia consigliabile l'istituzione di mense e di cucine economiche nei porti, da mettersi a disposizione dei lavoratori.

Su questo argomento il relatore, citando anche altri suoi precedenti lavori, si diffonde a dimostrare con dati di fatto tutta l'incongruenza della dieta abituale odierna dei lavoratori, illustrando dati precisi a testimonianza del suo asserto e proponendo nuove tabelle dietetiche ed alimentari di valore proporzionato al lavoro di ogni categoria. L'oratore termina la sua relazione esponendo in una rapidissima rassegna le condizioni particolari specifiche d'ognuno dei porti italiani, indicando di ciascuno le peculiarità del traffico, della attrezzatura e delle forme morbose che vi si verificano; e conclude esprimendo il voto che le indagini in questo campo, che soltanto ora si iniziano — non esiste, infatti, alcun precedente contributo scientifico in argomento — abbiano in Italia quel successo di interessamento e di adesione che meritano.

La «Biologia clinica nell'organizzazione scientifica del lavoro» è stato l'argomento che abbiamo affrontato le tre relatori. Finora, nonostante i molti nostri richiami, la medicina era rimasta un po', anzi, un po' troppo, esclusa da quel movimento di razionalizzazione del lavoro, che oggi, anche in Italia, va ogni giorno più accentuandosi; forse anche perchè i nostri studi in merito erano ancora troppo frammentari e forse perchè non tutti coloro che se ne erano occupati, fin dall'inizio, erano partiti con la mente assolutamente serena senza preconcetti di sorta. Era, quindi, naturale che in questo VIII Congresso di medicina del lavoro, che si è adunato nell'anno settimo del Regime, si prendesse posizioni ufficiali, per così dire, chiarendo i compiti e le possibilità del medico nell'organizzazione scientifica.

Il Nebuloni, della Clinica del lavoro di Milano, si è così intrattenuto in particolar modo sui principii fondamentali dei più noti sistemi di organizzazione scientifica del lavoro; e, dopo averli sottoposti ad una accurata disamina, conclude con il rilevare certe gravi lacune e con l'affermare che nell'applicazione di tali principii è necessario tenere conto di tutte le esigenze di ordine psicologico e fisiologico dell'operaio, che non debbono essere sacrificate a ragioni esclusivamente tecnico-economiche. Egli ha affrontato, poi, il problema dell'orientamento professionale tratteggiandone le origini, le finalità importantissime e le direttive fondamentali.

L'Ajello ha messo in rilievo come la fatica intesa come complesso proteiforme di fenomeni da sviscerare, non solo isolatamente, ma in stretto collegamento con l'esercizio, con l'allenamento, con le condizioni ambientali, abbia tratto molti utili elementi di studio della organizzazione scientifica del lavoro. Al medico spetta, però, l'accertamento della fatica attraverso prove dirette e indirette. Tali prove devono essere molteplici e studiate nei loro risultati con metodi statistici, perchè isolatamente direbbero ben poco.

Il tempo dell'organizzazione scientifica del lavoro dal punto di vista clinico e particolarmente quello della selezione operaia nelle fabbriche e della valutazione del rendimento operaio nel lavoro, la scelta medica degli operai deve tener conto di tutte le acquisizioni anche delle più recenti della clinica medica generale e della medicina del lavoro.

Circa i criteri di valutazione del rendimento, l'Ajello ha analizzato in modo particolare i metodi Gilbreth, Bedeaux, Emerson, ecc. Rimaneva da sviscerare l'importanza che i fattori ambientali, i quali, come è noto, influiscono notevolmente sullo stato di salute degli operai, possono avere anche dal lato del rendimento delle maestranze. A chi scrive era stato affidato questo compito. Nella relazione presentata al Congresso egli ha potuto affermare che da tutte le ricerche eseguite, dalla critica di ogni dato, dalla pratica medica industriale si può giungere a concludere che la campagna per il miglioramento dei fattori ambientali, propriamente detti, per non voler spingere lo sguardo anche a quelli correlativi o specifici, non solo per la salute degli operai, s'inquadra nella organizzazione scientifica del lavoro e mette in evidente rilievo la perfetta aderenza della medicina del lavoro con l'economia del lavoro.

Dott. Viziano.

Il Ministro Bottai a Milano

Una riunione a Roma sul consorzio metallurgico

Roma, 11 notte.

Questa sera è partito da Roma il Ministro delle Corporazioni Bottai, che domani a Busto Arsizio rappresenterà il Governo alla inaugurazione del monumento a Dell'Acqua, creatore dell'industria tessile. Domenica il ministro Bottai sarà a Milano, dove presiederà il Congresso provinciale dei sindacati del commercio, e il 15 a Berna terrà, come è stato annunciato, una conferenza sull'ordinamento corporativo.

Prima di partire, S. E. Bottai ha ricevuto al Ministero gli industriali aderenti al Consorzio metallurgico, di cui si è testè decisa la costituzione. Gli industriali erano accompagnati dal direttore generale della Confederazione generale dell'industria, prof. Guarneri.

Nella riunione si sono lungamente prospettati alcuni aspetti della attività che il Consorzio, il quale sorgerà come una società per azioni, è chiamato a svolgere, e del modo di distribuire e di regolare la produzione e la vendita. Il Consorzio rappresenterà un capitale di un miliardo di lire.

NOTIZIE MILITARI

La casa per gli ufficiali e sottufficiali

Roma, 11, notte.

Il giornale «Le forze armate» circa il prossimo inizio dei lavori per le case degli ufficiali e sottufficiali scrive:

«A due mesi soli di distanza dall'approvazione della legge, già sono state in parte scelte le aree sulle quali dovranno sorgere i fabbricati e in questa scelta hanno avuto naturalmente la preferenza le località dove i bisogni di abitazioni erano maggiormente sentiti, sia in relazione alla locale situazione edilizia, sia in vista di prevedibili esigenze di servizio. Intanto l'I.N.C.I.S., da parte sua, ha studiato i progetti e il Ministero delle Finanze sta per dar corso al decreto che fissa i saggi di interesse da corrispondere sul mutuo primo mutuo di 75 milioni, il Ministero della guerra, poi, sta svolgendo pratiche per provocare altre provvidenze statali che valgano ad attenuare ancora maggiormente la misura dei canoni di affitto che dovranno essere corrisposti dai futuri assegnatari degli alloggi. Anche i comitati locali, previsti dall'articolo 11 della legge, sono già stati costituiti e quindi è prossimo ormai il giorno in cui potranno iniziarsi le costruzioni.

Sono complessivamente circa 400 gli appartamenti che verranno costruiti in questo primo gruppo di lavori e, intanto, in attesa che sia concesso il finanziamento per i restanti 75 milioni, già sono avviati gli studi per definire il piano di costruzione degli altri edifici nei vari presidi del regno. Il giornale conclude dicendo: «Questo accelerato ritmo di lavori che ha consentito a due mesi di distanza dall'approvazione della legge, di apprestare tutto quanto era dalla legge stesso imposto, per porre mano senz'altro alla costruzione delle case, ben risponde alla sollecitudine che ha ispirato questa provvida iniziativa e a quell'amore per l'esercito di cui il Governo ha dato nuova tangibile prova, presentando al Parlamento un progetto che riscosse il plauso delle due assemblee legislative. Poichè ricordiamo che il fondo di ben 100 milioni, esclusivamente destinato per gli alloggi degli ufficiali e sottufficiali, deve aggiungersi alla quota di alloggio.

La divisa degli ufficiali della Milizia

Sono state apportate alla divisa degli ufficiali della M. V. S. N. le seguenti varianti: Grande uniforme: sono abolite le attuali controspalline con cordelline, e sostituite da controspalline senza cordelline di forma marina, rigida, ovali in alto, delle dimensioni di cent. 13×6, formate ai di lastra o tessuto dorato con bordino ricamato d'oro di mm. 4, e con aquila romana ricamata in oro poggiata sul Fascio Littorio con scure d'argento, per i caporali d'onore e gli ufficiali generali; b) idem come sopra con bordino di mm. 4 e Fascio Littorio ricamato in oro con scure d'argento, per gli ufficiali superiori; c) idem come sopra, senza bordino con Fascio Littorio come alla lettera b) per gli ufficiali inferiori. E' abolito il cinturone di cuoio, che viene sostituito da un cinturino di parata composto di due bordi di gallone dorato alto mm. 16 con centro di seta nera cordonato alto mm. 17, foderato in pelle chiara dell'altezza complessiva di mm. 40, si allaccia sul davanti con placca di metallo dorato rappresentante un'aquila poggiante sul Fascio Littorio contornato da fascia di alloro; dimensioni della placca mm. 50×40; il cinturino avrà inoltre due passanti dello stesso gallone dorato, dei bordi e un passante di metallo dorato, che permetterà di aumentare o diminuire la lunghezza del cinturino stesso. Nella grande uniforme è di prescrizione il fez e guanti bianchi.

Uniforme ordinaria, è abolito il cinturone di cuoio, che viene sostituito da un cinturino di panno sostenuto da due passanti di panno dell'altezza di mm. 40, si allaccia sul davanti con una fibbia semplice di metallo ossidato. E' di prescrizione il cappello alpino. Con l'uniforme ordinaria in servizio sono di prescrizione i guanti neri. Fuori servizio sono facoltativi i guanti bianchi. Sono adottati pantaloni lunghi con sottopiedi bottoni e fibbia d'oro. Essi sono d'obbligo: a) con la grande uniforme fuori servizio; b) con l'uniforme di gala ogni qualvolta sia d'obbligo l'abito da sera. Sono facoltativi con l'uniforme ordinaria nelle ore pomeridiane. Con i pantaloni lunghi sono di prescrizione gli stivaletti lucidi interi con elastico. Il cinturone di cuoio rimane di prescrizione in servizio sotto le armi. Gli stivaloni di campagna si indossano con l'uniforme ordinaria nei casi in cui non è d'obbligo l'uso dei pantaloni lunghi e con la grande uniforme in servizio. E' definitivamente abolita il giubbetto però finora tollerato.

IL BOLLETTINO

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca: **Ufficiali generali.** — Barbarich, comandante la Divisione militare di Ravenna, collocato a disposizione. — Dezzani, nominato comandante della Divisione di Ravenna.

Corpo di Stato Maggiore. — Tallera, colonnello comando designato d'armata Firenze, collocato a disposizione del Ministero Guerra.

Arma dei Carabinieri Reali. — Colonnelli: Gotta, legione di Trento, destinato a disposizione della Legione di Bolzano. — Gori, Divisione di Bari, destinato addetto ispettorato terza zona.

Capitani: Sabbioni, aiutante maggiore Legione di Trento, destinato Legione di Bolzano. — Doria, ispettorato terza zona, destinato disposizione Legione di Firenze. — Pasqualini, compagnia di Corleone, trasferito Frosinone. — Dall'Alba, id., Campania, id. Eboli.

Tenenti: Ghidini, reggimento cavalleria Novara, trasferito Arma Carabinieri Reali, squadrone carabinieri guardie del Re. — Valdella, Genova, destinato disposizione Legione di Napoli. — Cappelli, Trento, destinato Legione Bolzano. — Colombo, Albenga, destinato disposizione Legione Genova. — Rossetti, Trento, id. Legione Bolzano. — Trabelli, tenenza Rieti, trasferito tenenza Gela. — D'Angeli, tenenza Catania, destinato Legione Messina. — Lorenzetti, tenenza Mestre, trasferito tenenza Albenga. — Serrentino, tenenza Squillace, destinato tenenza Sala Consilina. — Stendardi, Legione di Chieti, id., disposizione Legione di Verona. — Vaccaro, tenenza di Rocca d'Aspide, id. Eboli.

Arma di Fanteria. — Maggiori: Degan, collocato a riposo. — Tornei, sospeso dall'impiego, richiamato in servizio Distretto di Arezzo. Sono trasferiti: Chiumi dal 13.o fanteria al 31.o fanteria. — Tibaldi dal 31.o fanteria al Distretto di Milano. — Scalabrino della R. Accademia di Modena al 13.o fanteria.

Capitani: Lanzi, Distretto di Belluno collocato in aspettativa. — Longo, Distretto di Rovigo, collocato in aspettativa. — Bolla, in aspettativa richiamato 7.o fanteria.

Tenenti: Gentile, sospeso dall'impiego, richiamato in servizio al 61.o fanteria. — Tarnelli, dal 33 fanteria destinato al 78. — De Mari, 68 fanteria, collocato in congedo assoluto. — Marchi, in aspettativa, richiamato in servizio al 22 fanteria. — Torresely, dal 22 fanteria alla Direzione superiore servizio tecnico artiglieria.

Arma di Cavalleria. — Tenenti: Ongaro, collocato a riposo.

Arma di Artiglieria. — Tenenti colonnelli: Romano, in aspettativa, collocato a riposo. — Valerio, addetto militare a Madrid, destinato all'11 da campagna. — Borracini 21 campagna, collocato in aspettativa. — Bonini, insegnante Accademia di Modena, destinato 25 campagna.

Maggiori: Salemi, dal 18.o campagna al 1.o campagna. — Chirico dal 5 pesante trasferito al 17 pesante.

Capitani: Coppola, 9 pesante, in aspettativa, richiamato in servizio. — Carboni, 1 pesante, trasferito Scuola applicazione di artiglieria e genio. — Fornari, 21 campagna, trasferito direzione artiglieria Sicilia. — Rabino, 14 campagna, trasferito 1.o campagna.

Tenenti: Canale, collocato a riposo. — Lotta, truppe Tripolitania, trasferito 4.o pesante.

Arma del Genio. — Tenente colonnello De Giani, Scuola di guerra, trasferito reggimento pontieri lagunari.

Capitano Minervini, comando Corpo d'Armata di Napoli, in aspettativa, richiamato in servizio.

La prossima visita a Vercelli del Principe Umberto

Vercelli, 11 notte.

S. A. R. il Principe Ereditario giungerà nella nostra città la mattina di domenica prossima, 20 ottobre, per inaugurare la «colonnina» dei Granatieri e il nuovo edificio scolastico, sorto in piazza Cesare Battisti. La notizia dell'Augusta visita è stata accolta con entusiasmo dalla cittadinanza, che prepara calorose accoglienze.

La «Casa del Balilla» e la Palestra Ginnastica a Tortona

Tortona, 11 notte.

Il podestà gr. uff. dott. Antonio Noragno, in pieno accordo con l'on. Consulta comunale, e seguendo le direttive superiori, ha deciso la costruzione della «Casa del Balilla» e di una nuova palestra ginnastica. Le due costruzioni, che dovranno essere ultimate entro il 1930, costeranno circa duecentomila lire e sorgeranno sul sedime comunale annesso all'edificio scolastico.

Padrone di casa denunciato per un nuovo sistema di sfratto

Biella, 11 notte.

Un comodo, ma pericoloso sistema di sfratto è stato escogitato da un possidente di Andorno Micca, certo Giacomo Sella fu Alberto, di 66 anni. Egli, desiderando di veder sgombrato l'alloggio della ventiduenne Elide Spira, fu Giovanni, da Treviso, fattosi aiutare da un amico, certo Ferdinando Camalli di Giovanni, di 56 anni, e approfittando dell'assenza della Spira, penetrava ieri, gettando giù con una spallata l'uscio, nell'abitazione della ragazza. I due uomini asportarono dall'alloggio due macchine da cucire, alcune paia di lenzuola e altri suppellettili, ripromettendosi di continuare nel lavoro di... sgombero il giorno dopo, se l'interessata si fosse mantenuta ancora negativa all'invito.

Ma la Spira, appena rincasata ieri sera dal lavoro e constatato il fatto, è corsa immediatamente dai carabinieri, i quali, compiute le debite indagini, hanno accertato come il Camalli, nell'aiutare il Sella a trasportare in mezzo alla strada le masserizie dell'inquilina, si era impossessato di 300 lire, nascoste in un libro. Il Camalli e il Sella sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria.

Un processo al Tribunale di Novara per maltrattamenti a quattro bambini

Novara, 11 notte.

Tempo addietro gli inquilini di una casa del vicolo Caccia hanno denunciato al Procuratore del Re i maltrattamenti e le percosse che subivano i quattro bambini del ferroviere Luigi D'Amato fu Salvatore: il quale, essendo stato costretto a farvi ricoverare la moglie al manicomio, era passato a convivere con certa Giuseppina Molteni. La donna non aveva molta simpatia per i piccoli. Provveduto a far ritirare i quattro sventurati in un istituto cittadino, la polizia ha denunciato all'autorità giudiziaria la coppia inumana.

Il processo ha avuto luogo stamane al nostro Tribunale. Durante il dibattimento sono venuti in luce, attraverso le deposizioni testimoniali, i maltrattamenti a cui erano stati sottoposti, specialmente dalla Molteni, i figli del D'Amato.

Il Tribunale ha assolto il padre per insufficienza di prove ed ha condannato la matrigna alla pena di 6 mesi di reclusione, ai danni ed alle spese.

Il processo per la contraffazione delle opere di Medardo Rosso

Milano, 11, notte.

Al Tribunale di Milano è terminato oggi il processo a carico dello «chauffeur» Lodovico Gatti e della sua amante Irene Varisco, i quali, valendosi di documenti falsi e vantando una presunta eredità da parte di Medardo Rosso, da qualche tempo riproducevano e vendevano opere dello scultore.

Denunciati al Procuratore del Re dal figlio del Rosso, ai due furono sequestrate diverse riproduzioni artefatte, mentre si scopriva che vari collezionisti e commercianti di Milano ne erano in possesso. La istruttoria portò all'arresto del Gatti e della Varisco. Entrambi vennero inviati al giudizio del Tribunale per furto e falso, mentre l'assicuratore Arturo De Rosata veniva denunciato per ricettazione.

Il processo, durato diversi giorni, comprovò i fatti, e, mentre il De Rosata veniva assolto, il Gatti e la Varisco venivano condannati rispettivamente ad 1 anno e 2 mesi e ad 11 mesi di reclusione, oltre ai danni da liquidarsi al figlio di Medardo Rosso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Commissione censuaria comunale è stata composta dall'on. Fos, dal geom. Bavarzi, dal dott. L. Franzini, dall'agronomo Monti, dal capitano Aiuti e dal geom. Campora, Donnigi e Mascaretti.

L'amputazione dell'avambraccio destro ha riportato l'operaio Giovanni Benzi, d'anni 31, addetto alla Società del petrolio, in seguito allo scoppio d'un recipiente di benzina.

E' caduto dal fienile il contadino Stefano Boscaglia, d'anni 63. Egli ha riportato la frattura della base frontale: il suo stato è grave.

La popolazione è aumentata nel mese di settembre di 30 abitanti, secondo i dati dello Stato Civile.

Il Direttorio del Sindacato dei falegnami è stato riunito dal capo-zona Taratella, il quale ha raccomandato una severa vigilanza nell'applicazione del nuovo contratto di lavoro.

DA BIELLA

Sbalzato da un birroccio, il macellaio Dolcino Chiorino d'anni 18, da Andorno Micca, è caduto in un fosso nei pressi di Tollegno. Ferito al capo ed alla regione occipitale, egli è stato trasportato all'ospedale.

Ad Oropa, domenica 13 ottobre, sarà solennemente inaugurato il Parco della Rimembranza in onore dei caduti di Biella.

DA ASTI

Dal 27 ottobre al 3 novembre avranno luogo le feste autunnali, una fiera bovina ed equina, l'inaugurazione di opere pubbliche e manifestazioni artistiche e sportive.

DA CASALE

Cadendo da un birroccio il contadino Leobaldo Fulabrino, ha riportato contusioni multiple e la commozione toracica.

Il gagliardetto degli alpini sarà inaugurato il 10 novembre. Alla cerimonia interverranno Fon. Manaresi e il capitano Sora.

DA SALUZZO

La Mostra zootecnica mandamentale per la selezione ed il miglioramento della razza bovina piemontese, avrà luogo lunedì, 14 ottobre.

DA CARMAGNOLA

Resti umani rinvenuti da una donna, nella «bealera», un teschio ed ossa umane. Il maresciallo dei carabinieri, Negri, ha aperto un'inchiesta.

DA IVREA

All'ospedale civile le maestranze dello stabilimento Romani e Verri hanno rimesso l'importo di una giornata di lavoro, ammontante a 18 mila lire.

DA PIANEZZA

I produttori di latte della zona, con l'intervento del console Spalla, comandante la 1.a Legione Sabauda, e del podestà, hanno tenuto, nella sala comunale, un'adunanza, nella quale essi hanno deliberato di aderire al Consorzio dei produttori di latte di Torino.

DA PAVIA

100.000 lire di danni sono stati prodotti da un incendio scoppiato nel cascinale del signor Carlo Moro a Costa dei Nobili. Andarono distrutti oltre mille quintali di fieno, cinquemila di stramaglie ed il caseggiato.

Colpito dal calcio di un cavallo, il soldato Antonio Ambrosini d'anni 20, da Massa Carrara, incorporato nel 3.o Reggimento Genio, ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per una larga ferita lacero contusa alla regione mastoidea con spaccatura del padiglione dell'orecchio destro.

DA SAVIGLIANO

Un incendio è scoppiato nella cascina del signor Allisio, in regione Suniglia. Andarono distrutti parecchi quintali di fieno e paglia e una tettoia, causando danni per circa cinquemila lire.

DA STRADELLA

E' stato nominato commissario per il corpo musicale cittadino e presidente della «Pro Loco» il signor Italo De Simoni.

Il campo sportivo sarà inaugurato il 27 ottobre.

DA TORTONA

Gli operai della Strada Sirona si sono riuniti, sotto la presidenza del capo-zona Piccinini, per l'esame di alcune questioni di categoria e la nomina del Consiglio direttivo.

A rettore della cattedrale di Novi, il Vescovo ha nominato il canonico Giovanni Raldazzi già prevosto di Cicognola.

DA VERCELLI

Al padre della medaglia d'oro Carlo Galliardi, signor Ermenegildo, il Capo del Governo, per il tramite dell'on. Gabasio, ha fatto pervenire una fotografia con il seguente autografo: «A Ermenegildo Galliardi, in segno di simpatia e in ricordo del figlio medaglia d'oro. Mussolini. Roma, 7 ottobre 1929 VII».

DA VOGHERA

E' stata derubata in circostanze misteriose, il contadino Luigi Pasotti di Silvano, della somma di L. 1000, che aveva nascosta in casa.

DA VALENZA

Cozzando con la bicicletta contro un parafango lungo la provinciale di Bassignana, certo Camillo Malaspina d'anni 75, riportava la frattura del braccio destro e contusioni multiple al torace.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 11. — Borsa calmissima e poco animata e prezzi in generale fermi fra oscillazioni di poca entità. Solo attive Millet e Meridionali in ulteriore aumento all'inizio per ripiegare di nuovo in chiusura. Anche le Terni, dopo aver progredito a 405, ritornano a 401,50. Trascurate le Seta artificiali.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	87 05
Id. id. cont.	—	86 90	—	86 90
Consolidato 5 %	—	78 45	—	78 45
Id. id. cont.	—	78 65	—	78 65
Torino 6 % c.	—	—	—	490 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	430 50
Banca Italia c.	75	1810 —	—	1810 —
Banca Comm.	900	1334 50	1334 —	1334 50
Credito Italiano	—	—	—	793 —
Banco di Roma	—	—	—	116 50
Naz. di Credito	—	—	—	561 —
Consorzio M. F.	—	—	—	706 —
Italiani B. C.	—	—	—	815 —
Mediterranea	375	780 —	778 —	779 —
Meridionali	100	1020 —	—	1100 —
Rubattino	50	511 50	—	511 50
[illegible]	100	378 50	—	378 50
Cosulich	—	—	—	75 —
N. A. I.	—	—	—	182 —
Italiana Gas	150	237 —	—	237 75
Stige	50	293 —	—	293 —
E. A. I.	100	230 50	—	230 50
Sip	500	140 50	—	140 50
Terni	300	406 —	400 —	401 50
Siet	500	195 50	193 —	193 —
Seli	—	—	—	326 —
Savigliano	—	—	—	450 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Teleschi	50	790 —	—	790 —
Off. Moncenisio	—	—	—	900 —
Adamello	250	370 —	371 —	370 —
Fiat	3500	447 —	444 —	445 50
Snia	—	—	—	435 —
Anglata	—	—	—	900 —
Schiapparelli	—	—	—	94 75
Montecatini	550	237 50	236 50	237 —
Mira Lanza	—	—	—	88 50
Acqua Potabile	—	—	—	1580 50
Florio	—	—	—	160 —
Unica	—	—	—	192 —
Valli Lanzo	—	—	—	182 —
Viscosa	200	75 —	—	75 —
Chatillon	450	914 50	912 —	912 —
Varedo	100	48 50	—	49 50
Scotti & C.	—	—	—	950 —
Bonifiche	—	—	—	461 —
Beni Stabili	—	—	—	635 —
Cementi	—	—	—	99 —
Cartiere Ital.	50	356 —	—	356 —
Pittaluga	500	49 50	—	49 5/8
Cartiere Burgo	25	640 —	—	640 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 87½
Belgio	—	—	—	266 75
Svizzera	—	—	—	368 20
Londra	—	—	—	92 94
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	87 —	87 05	87 05	87 35
Id. id. cont.	—	86 90	86 90	—
Consol. 5 %	78 87½	78 70	78 60	78 60
Id. cont.	—	78 77½	78 75	—
Ob. Ven. 3,50 %	—	71 10	71 —	71 40
BANCARIE				
Banca d'Italia	1800 —	1800 —	1800 —	—
Comm. Italiana	1331 50	1333 —	1334 —	1330 —
Naz. di Credito	560 50	557 —	550 —	561 —
Banco di Roma	117 —	116 —	116 —	117 —
Credito Italiano	793 —	793 —	793 —	790 —
Credito Marit.	586 —	587 —	600 —	—
Cons. Mob. Fin.	704 50	706 —	—	—
Comm. Triest.	—	—	—	405 —
TRASPORTI				
Ferrovie Medit.	780 —	780 —	—	—
Id. Meridion.	1090 —	1100 —	1100 —	1100 —
Rubattino	513 —	511 50	510 —	—
Libera Triestina	136 —	137 —	138 —	140 —
Cosulich	60 —	—	—	67 —
Lloyd Sabaudo	—	376 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	181 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	912 —	—	911 50	—
Lin. Can. Naz.	381 —	—	—	—
Rossari Varzi	225 —	—	—	—
Snia	74 —	74 50	75 50	—
Varedo	48 50	—	49 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	120 —	120 —	120 —	—
Ilva	218 —	217 —	218 —	—
Elba	48 50	49 —	48 75	—
Montecatini	236 50	236 —	236 50	—
Monte Amiata	280 —	207 —	205 —	—
MECCANICHE				
Breda	281 —	—	—	—
Fiat	444 75	445 —	443 00	—
Isotta	300 50	—	—	—
Dalmine	141 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Sel	290 —	290 —	—	—
Edison	852 50	—	—	—
Sip	140 —	140 —	—	—
Marconi	—	—	300 —	—
Terni	401 50	400 —	400 —	—
U. Esercizi	210 —	190 —	—	—
Lombarda Vizz.	844 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	136 —	136 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	611 —	600 —	—	—
Eridania	487 —	485 —	485 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acida	6 50	—	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	106 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	137 —	—
Bonifiche Ferr.	461 —	—	461 —	—
Beni Stabili	627 —	627 —	627 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	343 —	—	—	4850 —
Esp. It. Americ.	—	—	—	—
Pirelli	1118 —	—	—	—
Gas Torino	236 —	—	—	—
Mira Lanza	88 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 871	75 —	74 88	74 85
Svizzera	368 15	368 25	—	368 10
Londra	92 94	92 93	92 95	92 93
New York	19 07	19 10	19 10	19 10
Berlino	455 75	—	—	455 50
Vienna	268 75	—	—	268 55
Bucarest	11 30	—	—	11 30
Belgio	266 40	—	—	266 50
Spagna	283 50	288 75	—	283 50
Praga	56 673	—	—	56 50
Budapest	334 —	—	—	333 50
Albania	366 —	—	—	366 40
Belgrado	33 675	—	—	33 70
Olanda	768 75	—	—	768 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 11. — Rendita 3,50 % netto 1906 86,90; id. id. 1902 81,40; 3 % lordo 50,85; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. preced.) 78,72,5; Obblig. Venezie 71,60. — Cambi: Parigi 74,87; Zurigo 368,15; Londra 92,94,5; Amsterdam 768,70; Madrid 283,47; Bruxelles 266,50; Berlino 455,57; Vienna 268,70; Praga 56,75; Bucarest 11,30; Buenos Aires pesos oro 19,00; id. id. carta 7,98; New York 19,10; Montreal 18,98; Belgrado 33,67; Budapest 333,40; Tirana 3,60; Oslo 510,30; Mosca 98; Stoccolma 512,80; Varsavia 214,50; Copenaghen 510,50; Oro 368,04.

Borse estere

Parigi, 11. — Il mercato stamattina è poco animato. Tuttavia si notano buone disposizioni nell'insieme dei valori. Agli alcuni ordini di valori hanno aumenti specialmente sensibili. La rendite francesi rimangono calme. I valori bancari invece guadagnano molto terreno. Soprattutto la Banca di Francia e la Banca di Parigi. Anche i valori industriali si sono mostrati fermi, in particolar modo i valori elettrici e i valori ferroviari. Si nota un forte rialzo delle Rio, mentre gli altri valori internazionali sono piuttosto indecisi. Le Bour hanno perduto alcuni punti, i fondi egiziani sono rimasti fermi.

FALLIMENTI

ANCONA - Bacaloni Giuseppe, oreficeria; Cooperativa per l'industria della pasta alimentari, pastificio. — **FOGGIA** - Gesso Agricola Cooperativa, Fasto. — **MODENA** - Alerci Alfredo e Giuseppe, attrezzi per caseificio. — **NAPOLI** - Montesquieu Alfredo, coloniali. — **PALMI** - Pietropaolo Domenico, S. Eufemia d'Aspromonte. — **PERUGIA** - Autorimessa Etruria, automobili e officina riparazioni. — **RAVENNA** - Geminiani Angelo, tessuti, Faenza. — **S. MARIA CAPUA VETERE** - Russo Ferdinando, Caserta; Spagnuolo Aniello, calzature, Sparanise. — **TRANI** - Pellicani Giovanni, calzature, Ruvo di Puglia; Raimondi Gennaro, calzature, Andria.

Mercati delle uve

TELEGRAMMI

ALESSANDRIA, 11. — Uvaggio, da lire 9,20 a 11,75 al Mg.

ASTI, 11. — Barbera, Mg. 10.000, da L. 11 a 13 al Mg. — Uvaggio, Mg. 12.000, da L. 8 a 11 al Mg.

BRA, 11. — Uvaggio, Mg. 2300, da L. 11 a 13 al Mg.

BRONI, 11. — Uva di alta collina, da L. 10,50 a 12,50 al Mg.

CANELLI, 11. — Uvaggio, Mg. 3300, alla media di L. 13,639 al Mg. — Moscato, Mg. 2300, alla media di L. 19,870 al Mg. — Freisa, Mg. 1116, alla media di L. 12,631 al Mg.

CARMAGNOLA, 11. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 8,75 a 11 al Mg.

CASALE MONF., 11. — Uvaggio, Mg. 1510, da L. 8 a 11,50 al Mg.

CEVA, 11. — Dolcetto, Mg. 4000, da L. 9 a 10,50 al Mg.

CHIERI, 11. — Freisa, Mg. 1300, da L. 8,75 a 8 al Mg.

NIZZA MONF., 11. — Barbera, Mg. 12.550, da L. 10,50 a 13 al Mg.; media L. 14,72 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 11. — Barbera, da L. 11 a 13 al Mg. — Uvaggio, da L. 7,75 a 11 al Mg.

STRADELLA, 11. — Uva di alta collina, da L. 10 a 12,50 al Mg.

TORTONA, 11. — Uva nera di collina, da L. 9 a 12,50 al Mg. — Uva bianca, alla media di L. 7,30 al Mg.

BOLLETTINI

TORINO, 10. — Uvaggio, Mg. 1700, da L. 16,50 a 20 al Mg. (dazio compreso).

ACQUI, 8-9. — Moscato bianco, Mg. 935, da L. 18 a 23,50 al Mg. — Uve nere di ogni qualità, Mg. 2034, da L. 12 a 16,25 al Mg.

ALBA, 10. — Dolcetti, Mg. 15.950, da L. 10 a 12 al Mg. — Barbera, Mg. 32.470, da L. 11,50 a 15,50 al Mg. — Freisa, Mg. 1000, da L. 10,25 a 14 al Mg. — Uve diverse, Mg. 9180, da L. 9,50 a 13,25 al Mg.

ASTI, 10. — Barbera, da L. 10 a 14 al Mg. — Uve comuni, da L. 8 a 12 al Mg.

BRA, 9. — Uvaggio, Mg. 1550, da L. 9 a 12 al Mg.

CANELLI, 9. — Uvaggio, Mg. 1080, da L. 11 a 14,75 al Mg. — Moscato, Mg. 1675, da L. 17 a 23,25 al Mg. — Freisa, Mg. 364, da L. 8 a 16 al Mg. — Barbera, Mg. 2805, da L. 12 a 17,75 al Mg.

CARRU' 9. — Dolcetti, Mg. 1900, da L. 10 a 11 al Mg. — Neiretti, Mg. 1400, da L. 9 a 10 al Mg.

COSTIGLIOLE D'ASTI, 9. — Dal 5 al 9 ottobre venduti Mg. 6720 di barbera, alla media di L. 15,23 al Mg.

CUNEO, 9. — Uvaggi, Mg. 1170, da L. 12,50 a 19,50 al Mg.

MONDOVI', 10. — Dolcetti, Mg. 13.000, da L. 10 a 12 al Mg. — Neiretti, Mg. 5000, da L. 11 a 12,25 al Mg.

NIZZA MONF., 11. — Barbera, Mg. 17.298, da L. 11 a 20,50 al Mg.

NOVI LIGURE, 9. — Nebiolo, Mg. 56, a L. 10,50 al Mg. — Uva mista, Mg. 403, da L. 9,75 a 12 al Mg. — Uva bianca, Mg. 83, a L. 7 al Mg.

NOVI LIGURE, 10. — Uva mista, Mg. 322,50, da L. 9 a 12,50 al Mg. — Uva bianca, Mg. 185, da L. 6 a 7 al Mg.

RIVOLI, 9. — Uvaggio, Mg. 3013, da L. 6 a 8,50 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 9. — Barbera, da L. 11 a 14,50 al Mg. — Uvaggio, da L. 9 a 11,50 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 10. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 10,50 a 13 al Mg.

Mercati

MONCALIERI, 11. — **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 45 a 50; buoi di 1.a qual. L. 44, id. di 2.a L. 38; vacche da 34 a 42; vitelli e manzi di 1.a qualità da 55 a 60, id. di 2.a da 45 a 48; agnelli e capretti L. 60. - **Animali da cortile e uova:** galline per capo da L. 12 a 14; polli da 7 a 11; capponi da 15 a 20; tacchini da 25 a 35; anitre da 10 a 13; piccioni da 3 a 4; conigli da 8 a 20; faraone da 10 a 12; uova per dozzina da 8 a 9. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 4,50 a 5,50; agostano da 3,50 a 4. - **Verdure:** patate al Mg. da L. 5 a 8; cipolle da 4 a 6; spinacci da 8 a 10; rape da 2 a 3; cavoli da 8 a 10; carote da 5 a 10; pomidori da 3 a 4; cardi da 6 a 8 per dozz.; peperoni al Mg. da 8 a 12; aglio da 25 a 30; sedani per dozz. da 2 a 6; fagioli verdi da 19 a 20 al Mg.; insalata al kg. da 2 a 4; zucchette per dozz. da 0,80 a 1,50; melanzane da 0,50 a 1; fagioli secchi al Mg. da 20 a 30; id. grana da 18 a 20; funghi al Mg. da 8 a 12. - **Frutta:** pere al Mg. da L. 5 a 14; mele da 5 a 10; uva da tavola da 10 a 14; noci da 15 a 20; prugne da 8 a 12; castagne fresche da 10 a 16.

RACCONIGI, 10. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 127 a 128; meliga da 75 a 80. - **Verdura:** patate al Mg. da L. 7,50 a 8; fagioli da 12 a 13; cipolle da 8 a 10; aglio da 20 a 22. - **Frutta:** castagne al Mg. da L. 8 a 10. - **Foraggi:** fieno al Mg. da L. 5,25 a 5,50; paglia da 3,75 a 4,00.

MONDOVI' 10. — **Castagne:** fresche superiori Mg. 4000, da L. 5 a 6; id. comuni Mg. 10.000, da 3,50 a 4 al Mg.

BRA, 11. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 38 a 41; vacche da 38 a 40. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 40 a 45; buoi da 38 a 40; vacche da 35 a 41; vitelli e manzi da 58 a 62; sanati da 75 a 85; maiali da 54 a 60; agnelli e capretti da 58 a 72; lattonzoli al capo L. 100. - **Animali da cortile e uova:** galline per kg. da L. 7 a 8; polli da 8 a 9; capponi da 8 a 10; tacchini da 8 a 10; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; piccioni da 5 a 7; conigli da 1,50 a 6; uova alla dozzina da 7,50 a 8. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 125 a 134; meliga da 95 a 100; segale da 90 a 95; riso da 260 a 290; fagioli da 160 a 180; fave da 95 a 98; ceci da 110 a 120; crusca da 65 a 70; cruschello da 68 a 73. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50; agostano da 4,25 a 4,50; terzuolo da 4 a 4,25; paglia sciolta di frumento da 2,25 a 2,50; paglia pressata da 2,50 a 3; avena da 114 a 120; fave macinate per foraggio da 108 a 112. - **Verdura:** patate al Mg. da L. 6 a 7; cipolle da 5 a 6; spinacci da 4 a 5; rape da 2 a 3; cavoli da 3 a 4; carote da 3 a 4; pomidori da 2 a 2,50; cardi da 1,50 a 3; peperoni da 0,40 a 1,50; aglio da 14 a 18; sedani per dozz. da 1 a 1,50; fagioli verdi al kg. da 0,60 a 1; insalata per dozz. da 1 a 1,50. - **Frutta:** pere al Mg. da L. 10 a 12; mele da 7 a 8; uva da tavola da 9 a 12; noci da 4 a 5; castagne fresche da 10 a 12; id. secche da 14 a 16; pesche da 5 a 8. - **Vini:** barbera per ettolitro da L. 190 a 195; comune da pasto da 150 a 170; vino bianco dolce da 100 a 150. - **Tartufi** da L. 18 a 22 all'ettogrammo.

SETE — **Società Torinese, 11.** — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 148,50; trama colli 1, kg. 49,90; greggia colli 7, kg. 704,60; lana colli 4, kg. 10.493,02. Totale colli 15, kg. 11.395,04. Operazioni di assaggio: greggie 6, lavorate 9.

Contrasti

Può darsi ch'io abbia veduto uomini del tipo incontrato giorni fa in una villa del Wannsee, nel tempo della mia irrequieta fanciullezza, quando una non ancora appagabile nostalgia di altre terre e di altri mari mi spingeva al porto dell'isola, aperto verso l'oriente, fragoroso di catene, di sirene, di stridori e boati d'ogni sorta, tra la incessante agitata del carico e dello scarico.

Mi piaceva spendere i pochi soldi custoditi in fondo alla tasca del mio calzone bianco di marinaio, noleggiando un guscio di barchetta per navigare dall'uno all'altro piroscafo panciuto, da questo a quel veliero dalle ali ammainate, su cui le ciurme, o sdraiate sonnecchiavano, o, intorno a un pentolone tolto allora dal fuoco, rifornivano le caverne del loro stomaco vuoto con certi beveroni di minestra, che mi pareva odorassero, oltre che di forti aromi, anche di pece e di catrame. Non so come, ma riuscivo sempre a farmi ammettere ora da un mozzo, ora da un capitano compiacente, tra la società particolare delle tolde e dei ponti con la quale familiarizzavo quasi per legittima parentela.

Tornavo a casa con il vestito non più candido, ma in compenso con l'animo pieno dei germi di tanti sogni avventurosi che avrei sviluppato a mio agio la notte nel mio letto di scolaro poco preoccupato del ginnasio. Allora, certamente, tra le mie invenzioni, era sorta anche quella d'un incontro con una figura d'incubo simile a questa ritrovata qui dopo tanti anni nella persona d'un ricco e malinconico macedone, dagli occhi lunghi e neri, tristi e diffidenti, con i baffi spioventi sulle labbra, e l'anima immersa, in una opaca sordità verso gli aspetti della vita straniera che lo circondava. Non gli diceva nulla, di sicuro, il buonumore della mensa tedesca a cui sedeva ospite onoratissimo, tra bionde prussiane e podestà prussiani, che, mangiando di buon appetito, facevano svariare la loro rinascita estiva in uno sciabordio di discorsi fluttuanti e oziosi in armonia con il marezzare del lago stesso, tra leggeri vapori sotto il sole, proprio lì avanti al balcone della bella sala in cui si pranzava. Pareva, anzi, egli, piuttosto preoccupato delle pietanze, che, a quando a quando, i padroni di casa gli dimostravano. E sebbene, senza riguardi, facesse schioccar la lingua per assaporare il boccone, pure, ad ogni nuova pietanza e ad ogni nuovo vino, attendeva dubbioso che gli altri mangiassero o bevessero prima di risolversi a mangiare e bere egli stesso, come chi da lungo tempo tema il tranello d'un possibile veleno. Non tutti i commensali notavano i particolari della sua connaturata diffidenza, benchè a tutti l'uomo riuscisse strano; li notavano i padroni di casa che lo conoscevano da un pezzo, e strizzavan l'occhio con un sorriso di condiscendente giustificazione ad una connazionale di lui, una balcanica introdotta già da anni nel mondo berlinese, la quale, seduta accanto a me, con una arguzia a mezz'aria e una rumorosità soffocata, mi spiegava il mistero dell'uomo della montagna dai capelli nero lucidi come i suoi, dalla carnagione olivastra come la sua.

« Mi creda — mi diceva la Orientale balcanica, godendo quasi di una tale ibrida immersione del sangue della sua razza così turchino, tra la linfa quasi vegetale della nordica biondezza — mi creda egli è un uomo di gran talento, di animo generoso, di cuore saldo. Ma non capisce nulla, oltre l'amore della sua terra, del suo popolo oppresso, della moglie sua e dei figli suoi. O meglio, c'è qualcos'altro che capisce: l'odio contro i nemici, la sete di vendetta verso dieci o venti persone ch'egli reputa i maggiori avversari del riscatto della sua montagna. Ha viaggiato e viaggia tutto il mondo, nulla vedendo della società varia di qua e di là dell'Oceano; provando, anzi, per essa, un senso di tedio e di fastidio. Ecco, ecco, guardi come fa scorrere lo sguardo sulle donne bionde della mensa! Pare che le rimproveri d'essere così rosee, così scollate, così allegramente disinvolte. Per lui non c'è che una donna, la moglie, bruna e macedone; le altre non contano. Può rimanere un anno lontano dalla montagna, non si accorge che esistano tedesche, francesi, inglesi, americane. Ma non esistono nemmeno per lui, i paesaggi del resto del mondo. Guardi, guardi come distende l'occhio sulle rive folte del lago, sui canotti bianchi che lo solcano, sulle vele leggere che lo sfiorano! Pare un malato costretto a fissare le pareti della sua cella di sanatorio. Il mondo è per lui una cella di sanatorio, nella quale non si riesce a guarire. Ci sarebbe soltanto aria e salute, se la sua idea fissa di liberazione potesse avverarsi: se i potenti della terra, per i quali esclusivamente egli si muove, si risolvessero a liberare il suo paese, ed egli potesse rimanersene in quella specie di rustica reggia ch'è la casa dove dimorano moglie e figli nella solitudine sterminata dei campi, lontani anche dal più piccolo villaggio, guardati da una vera banda di bravi armati sino ai denti. Allora, sì, il mondo sarebbe qualcosa di rispettabile, se prendesse, come un unico corpo al sole, la tinta olivastra della sua montagna riscattata!... ».

— Guardi, guardi... — seguitava a invogliarmi con la sua arguzia a mezz'aria la giovane signora orientale; ma io provavo, ormai, non so qual senso di pena e di disagio per la figura di quell'uomo, così primitivamente e rassegnatamente convinto di possedere la chiave della verità e della felicità, e di non poter adoprarla a causa della ingiustizia umana. Mi sorgeva dalle profondità più amare dell'essere, il travaglio tante volte sperimentato della incomunicabilità degli uomini e della reciproca incomprensione. Da Tempelhof, con un aeroplano si raggiunge l'estrema Balcania in una giornata. Quante e quante miglia separavano l'ospite olivastro dai biondi commensali prussiani!

Le informazioni della intelligente chiacchierina, sebbene piene d'interesse, diventavano per me quasi oppressive. Continuando, mi narrava una storia fosca di omicidi e di tradimenti, complicata di aneddoti lugubri di fughe spaventose e di spaventosi agguati, che mi ricordavano certi racconti paurosi uditi da bambino dalla bocca di vecchie signore meridionali ancora borboniche. Stendevo l'occhio, per refrigerio, fuor del balcone sul lago grigio-perla sotto un sole di seta bianca: ma il contrasto con il colore di quei discorsi mi strideva nell'animo come l'accostamento di due cose le più eterogenee. Anche il pallore di quelle acque si trasformava dinanzi ai miei occhi; e, di tra le piccole vele dei canotti, come apparizioni della memoria, mi si rivelavano d'improvviso le tolde dei grossi bastimenti alberati su cui le ciurme levantine, nel porto della mia adolescenza, tra il fumo e l'odor del catrame, si sdraiavano ad assaporare il beverone di minestra tolto allora dal fuoco. Lo rivedevo lì, a poppa, capociurma, l'ospite balcanico, che ora faceva schioccar la lingua sul vino del *dessert*, socchiudendo gli occhi quasi stesse per addormentarsi; e provavo un desiderio irrefrenabile di esprimere a lui e agli altri la contraddizione irritante che vi era nello stare tuttavia insieme.

Per fortuna, egli s'alzò, ringraziando stancamente con il capo; però ricusò l'invito di uscire in giardino. Preferì, piuttosto, dopo aver guardato da tutti i lati con circospezione, risedersi in una poltrona d'angolo, dove un tiro di fucile di fuori non avrebbe potuto colpirlo, e con le spalle garantite dall'aggressione di chi sa quali nemici della montagna, venuti a Wannsee presso Berlino, per strangolarlo.

Poco dopo, con le più giovani ed i più giovani, di tra i rosei, discendevo alla sponda. Sciogliemmo le barche e veleggiammo verso il largo. Tutti allegri uomini e donne. Ma nessuno parlava del macedone. Cercai, allora, di suscitarne io il discorso. E allora ne parlarono; ma come d'una cosa strana e indifferente, vista forse in una vetrina del Kurfürstendamm.

Rosso di San Secondo.

La prima conferenza dantesca di Pastonchi a S. Paulo

San Paulo, 11 notte.

(A. A.) — Il poeta Francesco Pastonchi ha tenuto, davanti ad un pubblico eletto, la sua prima conferenza dantesca.

Il Teatro Municipale era gremitissimo in ogni ordine di posti. Tutta l'aristocrazia intellettuale paulista ha assistito alla dizione che è stata [illegible].

Il Pastonchi ha illustrato Dante sotto l'aspetto di poeta, di padre della lingua italiana e della poesia italiana.

Ha poi letto il primo canto dell'Inferno illustrando per sommi capi l'intera poesia da cui ha dato la figura, l'immagine e il senso.

Infine il dicitore ha spiegato come si deve leggere Dante.

Ha chiusa la dizione col canto del Conte Ugolino e la preghiera della Vergine.

Francesco Pastonchi è stato festeggiatissimo.

Il viaggio di Wilkins al Polo Sud

Rio de Janeiro, 11 notte.

(A. A.) — A bordo della « Northern Prince » è passato da Rio l'esploratore australiano sir Giorgio Hubert Wilkins. Accompagnato da tre aviatori, tra cui il tenente Karl Eielson, sir Wilkins è in viaggio per il Polo Sud dove continuerà le esplorazioni incominciate con successo l'anno scorso.

La regione che verrà esplorata dalla nuova spedizione australiana si estenderà dal mare di Ross all'est fino alla terra di Enderby all'ovest.

Il documento colombiano al vaglio degli storici

Alla ricerca dell'autore del Codice -- Si prospetta l'ipotesi che possa essere Giulio Pasqua -- Il parere di un colto prelato -- L'interessamento del Pontefice

Roma, 11 notte.

Il dibattito colombiano assume oggi il carattere di una e nobile celebrazione della scoperta dell'America, il cui anniversario cade appunto il 12 ottobre.

Abbiamo ieri riferito l'impressione prodotta negli ambienti romani sopra tutto tra gli studiosi, dalla nostra pubblicazione sulla carta recentissima contenente notizie su Cristoforo Colombo. L'impressione concordava sostanzialmente con le considerazioni che noi avevamo esposto presentando il documento ai nostri lettori. Si riconosceva cioè che il manoscritto, la cui autenticità non può essere messa in dubbio, costituisce un oggetto di vivissimo interesse. In aggiunta alla ricca documentazione precedente sull'italianità di Colombo, dimostra come in Italia non si sia mai dubitato che egli fosse ligure di origine e di nascita. Per quanto riguarda la completa esattezza delle notizie riferite, si facevano molte riserve sopra tutto per la considerazione del fatto che l'autore del codice è ignoto. Fino a che non sapremo con esattezza, si diceva, chi è il compilatore e da quale fonte egli trasse le notizie, come potremo giudicare quale credito esse meritino? E come escludere che si tratti di uno scrittore il quale potrebbe per avventura essersi limitato ad accogliere una delle tante versioni correnti alla fine del cinquecento sulle origini di Colombo? Alla Vaticana si sono recati anche oggi numerosi studiosi e curiosi per vedere il manoscritto.

Opportune cautele

Intanto, come abbiamo annunziato, sono state iniziate ricerche per la ricostruzione esatta della storia del codice. Questa ricostruzione è assai facile per la grande maggioranza dei codici vaticani, non soltanto perchè nella pagina iniziale o nella legatura è ordinariamente miniato o impresso lo stemma della persona o dell'ente per il quale il codice fu scritto, ma anche perchè in apposito schedario vengono raccolte tutte le notizie relative. I codici del fondo Regina di Svezia — che costituiscono un gruppo cospicuo — fanno però eccezione. Essi sono passati in blocco alla Vaticana senza una descrizione particolareggiata delle loro origini, dei loro autori, dei vari trapassi di mano in mano. La ricerca pertanto si presenta assai più ardua pur non essendo escluso che, mediante l'esame di documenti collaterali o di altri schedari, possa dare risultati concreti o, non meno che per gli altri, sicuri.

Un giovane e valoroso prelato torinese dimorante a Roma, assai studioso di storia subalpina e membro della Deputazione di Storia Patria, avendo letto la pubblicazione della *Stampa* ha voluto saggiarne con una prima visione dei libri e dei documenti della Biblioteca Vaticana l'attendibilità. Avvicinato da noi, l'eminente studioso ha acconsentito a farci alcune dichiarazioni.

— Allo stato attuale delle cose, non posso pronunziarmi — egli ha detto — sulla portata di questa scoperta. Due considerazioni mi inducono a questa necessaria cautela: primo, il fatto che non si conosce l'autore della scrittura, secondo, la sua tardività. Bene ha fatto quindi la *Stampa*, pure apprezzando il giusto elemento di interesse che è nel rinvenimento, ad avanzare riserve sul valore effettivo del documento, lasciando agli studiosi di misurarlo con la necessaria ponderazione. In questa materia bisogna guardarsi dai passi precipitati, che possono essere fonte di madornali equivoci.

— Ma — abbiamo domandato — si può arrivare a stabilire l'autore del documento? Ed è inverosimile che l'autore stesso sia Giulio Pasqua, come noi abbiamo congetturato, o quanto meno che alle notizie del Pasqua abbia attinto l'anonimo compilatore?

— Dichiaro subito che non si può escludere affatto che si arrivi da un momento all'altro a identificare in maniera certa e sicura l'autore del manoscritto. Tutti sanno che la Biblioteca Vaticana costituisce un tesoro immenso che, nonostante le appassionate e dotte ricerche di intere generazioni di studiosi, è ben lungi dall'avere esaurito i suoi segreti. C'è ancora materia per falangi di ricercatori, in tutti i campi dello scibile umano. Quanto alle ipotesi avanzate dalla *Stampa* circa la fonte delle notizie, le trovo molto verosimili. La frequenza rilevata dalla *Stampa*, con cui l'anonimo compilatore nel corso del codice nomina questo « J. Pasqua » come colui dal quale avrebbe attinto i suoi elementi di informazione, ricorrendo sovente [illegible] dove non è citato un preciso [illegible] o altro documento pubblico di indiscutibile autorità, lascia presumere che questo J. Pasqua possa essere la fonte principale cui lo scrittore del codice attinse.

Chi è Giulio Pasqua

— Ma che notizie si hanno intorno a questo « J. Pasqua »?

— Innanzi tutto, come la *Stampa* ha ricordato, egli risulta autore di un manoscritto dal titolo « Memorie e sepolcri che sono nelle chiese di Genova e suoi suburbii », menzionato dal giornale araldico genealogico diplomatico del 1897 e citato dal Di Crollalanza. Bisogna aggiungere che tale manoscritto è citato anche dall'insigne storico barone Antonio Manno, il quale al numero 21.598 della sua « Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia » segnala non uno, ma due esemplari delle memorie del Pasqua, precisando anzi che furono raccolte l'anno 1610. Di tali esemplari uno si trova, come avete detto, nella Biblioteca Berio di Genova e l'altro è conservato nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Torino. Le « Memorie sui sepolcri che sono nelle chiese di Genova » furono ampliate dai diversi autori e anche di questo fa fede il Manno. C'è di più: il Manno nell'opera sopra ricordata, volume VI (Torino, 1898) cita al numero 25.265 un altro importantissimo lavoro del Pasqua con questa indicazione precisa: « Pasqua Giulio — patrizio genovese — trattato delle famiglie nobili genovesi — manoscritto ».

— Non aggiunge altre indicazioni?

— Nessuna. Dal metodo che il Manno ha seguito, si può dedurre che, per quante ricerche egli abbia compiuto, non gli fu dato di rinvenire il manoscritto — e si sa quanto diligente e paziente egli fosse in queste indagini in cui si consumò la sua intera esistenza — poichè avrebbe segnalato l'archivio o la biblioteca che l'avessero posseduto. Egli peraltro cita le fonti da cui attinse la notizia e cioè: Guastavino Giulio: « Discorsi e annotazioni sopra la « Gerusalemme Liberata » — (pag. 314); Giustiniani Michele: « Scrittori liguri » (pag. 477); Oldoini Augustinus: « Athenaeum ligusticum, seu Syllabus scriptorum ligurum nec non sarzanensium ac cyrnensium Reipublicae Genuensis subditorum collectus » (pag. 387). Ora tanto l'Oldoini in quest'opera — edita in Perugia, tipografia vescovile nel 1680 — quanto il Giustiniani nella sua opera — edita in Roma nel 1667 da Nicolangelo Tinassi — tacciono le date riguardanti la vita del Pasqua. Lo dicono solo patrizio genovese figlio di Alessandro e di Minetta Galleana e lo chiamano « huomo erudito e curioso illustratore delle antiche memorie della patria ».

« Il trattato delle nobili famiglie genovesi »

— Nessuna indicazione però sul libro intorno alle famiglie genovesi — abbiamo obbiettato.

— Un momento. Non le ho ancora parlato della prima opera citata, quella del Guastavino, il quale nomina, esplicitamente riferendosi al Pasqua il « trattato che delle nobili famiglie genovesi, con non piccola fatica e diligenza, va tuttavia compilando ». Ora è evidente da questo accenno che il Pasqua attendeva alla sua compilazione mentre il Guastavino scriveva. Poichè i « discorsi e annotazioni sulla Gerusalemme Liberata del Tasso » furono stampati a Pavia presso gli eredi di Girolamo Bartoli nel 1592, deve logicamente dedursi che la raccolta del Pasqua — che purtroppo è andata dispersa — era già a buon punto sulla fine del '500.

— E non potrebbe la raccolta del Pasqua essere quella stessa della Vaticana dove è stato rinvenuto il manoscritto Colombiano?

— Nulla di inverosimile par se [illegible] in questa ipotesi, ma nello stato attuale delle ricerche sarebbe eccessivo pronunziarsi in un senso o nell'altro. Certo, se anche non è il Pasqua, l'autore del manoscritto potè attingere al Pasqua, che è da considerarsi una fonte seria, tale definendolo i contemporanei. Le notizie della raccolta Pasqua risalivano, come si è dimostrato, alla fine del cinquecento. Il codice reca notizie che non oltrepassano la soglia del seicento. Anche nei riguardi delle date dunque la concordanza è notevole, sopra tutto se si tiene presente che l'altra opera del Pasqua sulle « Memorie e sepolcri » non va al di là del 1610. Concludendo, facendo le mie riserve sulle deduzioni che gli storici colombiani possono trarre dal documento, ritengo che il compilatore della raccolta araldica, sebbene esso sia per adesso a noi ignoto, deve avere attinto a fonti autorevoli, secondo la testimonianza dei contemporanei della fine del '500, quali il Pasqua, erudito e accurato ricercatore. Indiscutibilmente, se poi al potesse, mediante il confronto con qualche autografo del Pasqua, provare che il manoscritto vaticano è della sua stessa [illegible] crebbe anche maggiormente [illegible] l'importanza del documento.

La comunicazione al Papa

Città del Vaticano, 11 notte.

(G. C.) La notizia della scoperta avvenuta nella Biblioteca Vaticana del noto manoscritto colombiano ha sollevato negli ambienti vaticani animati commenti e qualche discussione. La cosa non può destare sorpresa solo che si pensi che sono numerose in Vaticano le personalità che si occupano con competenza di ricerche storiche e che si appassionano a queste indagini più che mai personalmente favorite dal Pontefice, il quale, ha non solo voluto che la Pontificia scuola di paleografia diplomatica e archeologica prendesse un più largo sviluppo anche in considerazione che i diplomi che essa lascierà saranno d'ora innanzi, in virtù del Concordato, riconosciuti dallo Stato italiano, ma ha pregato il prefetto della Biblioteca e quello degli Archivi di segnalargli i più importanti lavori che si vanno svolgendo e di sottoporgli i risultati ottenuti. Talvolta il Pontefice si è perfino compiaciuto di porre la sua dottrina specifica in argomento e la sua personale competenza ed esperienza al servizio di qualche ricercatore, consigliandolo.

La notizia del ritrovamento di cui ha dato larga informazione *La Stampa*, è stata comunicata al Pontefice, il quale si è subito vivamente interessato della cosa domandando precise informazioni sul modo come si è addivenuto al ritrovamento. Il Papa ha poi pregato i dirigenti la Biblioteca di tenerlo informato sugli eventuali maggiori sviluppi della faccenda, mostrandosi molto lieto che la Biblioteca Vaticana abbia ancora una volta concorso con i suoi preziosi « fondi » a dare un contributo importante alla storia. Non è improbabile che il Papa voglia personalmente, in uno dei prossimi giorni, vedere il documento di cui oggi tanto si parla.

Cogoleto in festa

Cogoleto, 11 notte.

Cogoleto è tutta imbandierata, e un grande tricolore sventola gioioso sulla casa che si vuole abbia visto nascere Cristoforo Colombo. In un baleno, con slancio spontaneo e popolare, i segni di esultanza sono apparsi l'altro giorno appena con la *Stampa* si è diffuso l'annunzio del nuovo documento rinvenuto negli archivi vaticani.

Questa cittadina custodisce gelosamente una ardente passione: quella di aver dato i natali a Cristoforo Colombo; verità sulla quale non vi è alcuno che qui non giuri, e non sdegni che sia comunque messa in dubbio; passione per la quale Cogoleto ha fieramente combattuto per il passato e spesso molto asprramente con Genova, che essa considera come una sua ingiusta rivale. Si comprende quindi con quanta vivissima gioia questa cittadina abbia accolto il documento del Codice regionense. La convinzione di questa popolazione che al mare dovette lo passato tutta la sua esistenza è profondamente radicata.

Torna opportuno a questo proposito ricordare che la rivendicazione di Cogoleto trova la sua arma più puntuta in un antichissimo manoscritto: la cronaca dei Padri Domenicani del Convento di Taggia. Questa cronaca, tra gli anni 1[illegible] e 1499, negli anni cioè di Colombo, registra testualmente a pagina 87:

« Di questi tempi Dio ottimo massimo mostrò i tesori della sua gloria, chiamando in grembo della santa madre Chiesa popoli che lo ignoravano affatto; e suscitando dalle pietre i figli di Abramo. Poichè allora Cristoforo Colombo, figuro di Cogoleto, cittadina (*oppidum*) fra Savona e Genova, con l'aiuto dei Re cattolici Ferdinando e Isabella dopo aver percorso lungamente un mare inesplorato con l'aiuto di Dio trovò le Indie occidentali e si può dire un altro mondo, dove la fede della Santa Chiesa Romana tosto fu fondata e largamente diffusa ».

Certo contro questo documento altri ne stanno e di gran [illegible] sui quali Genova poggia le sue rivendicazioni confortate da studi autorevolissimi e profondi: certo però niente varrà a scuotere la convinzione del popolo di Cogoleto, che si riallaccia alle più antiche tradizioni.

Ce lo ha confermato qui stamane il podestà di Cogoleto, l'avv. Aurelj, e ci ha detto che la manifestazione schietta e seria dei cittadini è stata scevra di ogni gretto spirito di campanile, perchè essa è stata frutto della gioia vivissima che il documento vaticano ha recato con la nuova conferma dell'italianità dello scopritore del Nuovo Mondo, di fronte ai vani conati stranieri, che hanno sperimentato tutti i mezzi e tutte le falsificazioni, compresa quella di far discendere Colombo niente meno che da una famiglia ebrea della Galizia, stabilita [illegible] e poi emigrata dove la nascita di Colombo in Liguria per sfuggire alla inquisizione.

La spedizione nel Pamir

raccontata da donna Toeplitz

1800 chilometri a piedi e a cavallo in 57 giorni

Donna Edvige Toeplitz Mrozowska, ha compiuto un interessante viaggio nel cuore dell'Asia, al Pamir. Siamo lieti di poter pubblicare la parte più viva della relazione che ne ha fatto la stessa esploratrice.

La valle di Alai con le due catene montuose che portano lo stesso nome segna la naturale frontiera nord del Pamir ed è abitata esclusivamente dai Kirghisi di origine mongola. I Kirghisi costituiscono una popolazione separata, abitano compatti sui versanti occidentali dei monti Tianscian e si trovano sparsi su tutti i Pamiri. Le loro yrte si vedono raggruppate negli aul (villaggi) fino alla valle di Fergana sulla via Cucha Osh, si trovano disseminate sull'alto corso dell'Amu Daria e ovunque i modesti pascoli della valle consentono l'allevamento del bestiame. Notai poche yrte persino [illegible] lago Zor-Kul. I Pamiri corrispondono alla altitudine dell'Asia Minore, all'Armenia, agli altipiani desertici della Mongolia, compresi il Tacla Macan e alla Corea in Asia, agli Stati di Nevada, Colorado, Kentuki e Virginia in America del Nord, alla Spagna, Italia meridionale e alla Grecia in Europa. Come figura geometrica, i Pamiri formano un quadrato quasi perfetto largo circa 250 chilometri dall'est all'ovest e un po' più lungo dal nord al sud. Le catene montuose ne definiscono i confini naturali e così le catena di Sarikol li divide all'est dal Kashgaria (Cina). La catena di Wahan, detta pure la catena di Nicola II, e il fiume Amu Daria limitano i Pamiri al sud e li separa dall'India. All'ovest gli altipiani di Saughnan, di Bushan, di Iasgulem e di Darwaz costituiscono la frontiera afgana e al nord il baluardo di Transalai separa nettamente il « tetto del mondo » dal Turkestan russo. I Pamiri però non rappresentano un altipiano simile a quello del Tibet. Sono formati da valli lunghe, talvolta ampie, tal'altra assai anguste e dall'intero potentissimo sistema delle catene montuose che corrono nella direzione est ovest ai Pamiri centrali e occidentali, mentre la parte orientale dei Pamiri è segnata dalle catene estese nella direzione nord sud. Esempio: la catena di Sari-Kul e quella di Muss-Tag. I monti nei Pamiri occupano i quattro quinti della superficie e superano in altezza i cinque, i sei e i settemila metri.

La morte ovunque si cela

Lasciata Tachkent attraverso la fertilissima valle di Ferghana tutta coltivata a cotone e a gelsi, raggiunsi Osh da dove iniziai la spedizione sui Pamiri. Il terreno nel Pamir orientale e centrale è spoglio di vegetazione e all'infuori di qualche magro pascolo nelle vicinanze dei torrenti, non si trovano che piante di tereskem, cespuglio nano che, anche verde, brucia facilmente e da molto calore, supplendo all'assoluta mancanza di legna. Ma in certe parti non v'è nemmeno un filo d'erba, non un cespuglio della pianta provvidenziale, cosicchè bisogna trasportare con sè il combustibile e il foraggio. Il viaggiatore non trova riparo e deve rifugiarsi nella propria tenda perchè tutti i rabat (rifugi) costruiti prima della guerra furono nel periodo post-bellico rovinati durante la terribile guerriglia sostenuta dai russi contro i banditi. Le vallate enormi coperte di pietrisco grigio che danno l'impressione di fiumi di pietre, le rovine delle roccie che ostruiscono la via, le morene interminabili, cantiche, il vento che soffoca, la polvere che acceca, il respiro reso affannoso dall'aria rarefatta, la morte che ovunque si cela, ecco le condizioni nelle quali è costretta ad avanzare la carovana in questa parte del Pamiri. I terremoti si susseguono a brevi intervalli nei monti e l'attività delle forze sotterranee si manifesta ancora nelle sorgenti calde solforose che s'incontrano sovente. I ghiacciai sono pochi sul Pamiri e questo fatto è dovuto alle pochissime precipitazioni atmosferiche, ma le morene e i laghi di origine glaciale sono i muti testimoni della remota epoca in cui tutti i Pamiri giacevano sotto la coltre di ghiaccio.

I Pamiri nascondono nel loro seno grandi ricchezze minerali: l'oro, il piombo, il radio, il sale di roccia, la calce, i marmi, l'allume e le pietre dure vengono man mano scoperti dalle spedizioni scientifiche, ma tutti codesti tesori aspettano ancora lo sfruttamento che presenta delle grandissime difficoltà. I Pamiri occidentali si abbassano verso Horok e si distinguono nettamente da quelli orientali per i pascoli più abbondanti e per i campicelli coltivati. Questi campicelli inteneriscono il cuore del viaggiatore, non solo perchè, venendo dal deserto, lo rallegra la vista degli alberi, dei cereali e delle leguminose in quell'aspetto allontana dal suo spirito lo spettro della fame, ma sopra tutto perchè codesti campicelli si trovano spesso sulle cime o sui pendii delle altura di difficile accesso, e rappresentano uno sforzo enorme dell'agricoltore. Malgrado la buona volontà dell'uomo, la terra coltivabile è così poca che la popolazione si nutre per cinque mesi dell'anno coi frutti dei gelsi (le more) disseccati al sole e macinati. Di questa farina dolce, o *tut*, i Tadziki fanno il pane. La popolazione è così povera che il Governo attuale non preleva nessuna tassa dagli abitanti e invia ogni anno sui Pamiri numerose [illegible] cariche di grano per scongiurare la fame.

Terribile inverno

Dacchè il Pamir esiste, mai ne avevano avuto cura coloro che lo governarono. L'attuale governo, invece vi apre strade, scuole, e si occupa attivamente dell'educazione fisica dei giovani, fonda ospedali, invia medici, geologi, etnografi, che vi prendono stabile residenza, svolgendo una intensa e proficua attività scientifica. I laghi sono le meraviglie del Pamir: il lago Cara-Kul, immenso specchio d'acqua posto in una conca sabbiosa rivestita di scarsa vegetazione erbacea cede in bellezza soltanto al meraviglioso lago Zor-Kul, che segna i confini del Pamiri col Wahan, provincia dell'Afganistan.

Il clima dei Pamiri si distingue per la sua straordinaria siccità. Nel Post-Pamirski, dove da anni sono fatte le osservazioni meteorologiche, non cadono all'anno più di 60 millimetri di pioggia, compresa la neve e la grandine. Negli altri luoghi le precipitazioni atmosferiche sono minori. La temperatura, data l'altezza e la lontananza dei mari, è molto bassa. Il sole, per causa della rarefazione dell'aria, brucia e non riscalda. Le differenze di temperature sono enormi. Da più di 28 gradi C. in estate si scende a meno 40 gradi C. in inverno. L'inverno è lungo e dura dall'ottobre fino agli ultimi di marzo; l'estate (cioè l'epoca in cui il termometro non scende al di sotto di zero) è assai corto: la sua durata è di solo tre o quattro settimane oscillanti nel mese di luglio. Sui Pamiri occidentali l'estate si prolunga fino ai due mesi; ma nelle valvale più alte si restringe a due settimane. Vi sono pure delle valli dove l'acqua dei fiumi non gela mai. La temperatura più bassa registrata in un nel giorno fu di 12 gradi sotto zero, nella valle Muskol, dove si conserva sotto uno strato muscoso di Humus, un banco di ghiaccio, mentre pochi giorni prima a Muskol Bulara si era saliti a 30 gradi all'ombra.

« Valle d'Italia »

Dopo la valle Shah Daria, non conoscendo con esattezza le distanze che separavano un corso d'acqua dal successivo, le tappe più lunghe dovevano qualche volta essere ulteriormente prolungate, costringendo la carovana a percorrere senza fermata tratti di cinquanta e perfino di settanta chilometri, in zone non segnate da alcuna strada. Particolarmente duro fu il percorso di cinque giorni lungo la frontiera afgana, che ci obbligò a tenerci in continua posizione difensiva, marciando sempre con la carabina a tracolla per essere pronti a rispondere ai possibili attacchi dei basmachi. Dal lago Zor-Kul ci dirigemmo verso i monti Kur-Ta-Kai; sapendo sulla carta la possibilità di attraversare i monti lungo una valle e senza costeggiare i fianchi della catena. Ed in questa valle, che descriverò ampiamente in altra occasione, formata dal fondo di tre laghi disseccati, non si incontrano tracce del passaggio di uomini; ma solo orme di animali selvaggi. Non portando essa alcun nome sulla carta, fu da me battezzata « Valle d'Italia », in memoria della prima spedizione italiana spintasi così lontano sui Pamiri.

La deficienza della popolazione nei Pamiri, di cui non si incontra per giorni interi alcuna traccia, e la lontananza dei pochi agglomerati umani, resero assai difficili i rifornimenti dei viveri; e così, esauriti i viveri di riserva, il digiuno forzato durò qualche volta fino a due o tre giorni. Di regola si mangia una volta al giorno senza possibili variazioni, il riso cotto col grasso e con la carne di montone... quando il vento non impedisce di accendere il fuoco. L'influenza di questi altipiani aggravati dalla denutrizione, ha condotto anche a conseguenze fatali per l'organismo umano, causando sul lago Kara-Kul la morte di un karovanciè, poco più che ventenne, in sole ventiquattro ore, mentre un altro uomo della carovana veniva riportato ad Orck in stato di grave esaurimento.

Fra i concreti risultati della mia spedizione, devo annoverare per primo quello di aver fatto sventolare il nostro tricolore sui Pamiri, dove fu sempre salutato non solo con rispetto, ma anche con sincera simpatia, perchè nessuna divergenza politica può alterare i rapporti fra uomo e uomo, se questo è nel fondo dell'anima buono, ospitale, sincero, come appunto le popolazioni dell'immensa Russia asiatica. Secondo risultato della spedizione è l'ampia documentazione foto-cinematografica, senza precedenti, per la parte della spedizione a sud di Horck fino a Post-Pamirski, che, riunita in ca. 5[illegible] di quattromila metri, dirà assai più di quanto non possano le mie parole. Infine, benchè il resoconto del mio viaggio non abbia carattere scientifico, potrà forse servire agli scienziati come descrizione veridica di una osservatrice attenta e studiosa.

Il viaggio

Il mio viaggio ebbe inizio l'11 aprile 1929. Partita da Milano in ferrovia arrivai a Mosca passando per Vienna e Varsavia. Il 13 dello stesso mese qui mi raggiunse P. Capra, professore alla regia Università di Roma, ben noto per le sue importanti esplorazioni precedenti fra le quali va ricordata quella « sulle orme di Marco Polo ». A Mosca presentammo al signor Kugan, capo dell'ufficio anglo-romano, al signor Zuckermann capo dell'ufficio Stati asiatici meridionali, al commissariato degli Affari Esteri e alla signora Kameneva, presidente del Vox, associazione per lo sviluppo della cultura internazionale, ebbi da loro accoglienze cordiali ed efficace protezione. Il 25 aprile sempre per ferrovia partimmo diretti a Tachkent, dove giungemmo il 30 aprile. Da Tachkent ripartimmo il 7 maggio per raggiungere Samarkanda che raggiungemmo la sera. Ripartimmo da Samarkanda il 14 e il 15 arrivammo a Buchara dove ci trattenemmo fino al 20 maggio ritornando a Tachkent la sera del 21. Qui si unirono a me altri miei compagni di viaggio, il signor Doro, operatore cinematografico e Massimiliano Vicich funzionario dell'Ambasciata, il quale, avendo dimorato per qualche anno nel Pamir e conoscendo in parte quella regione e la lingua locale mi doveva poi riuscire prezioso non solo per questo motivo, ma anche per essere egli stato medico militare durante la guerra. Il 29 maggio, partenza da Tachkent e arrivo a Andijan il 30. Da Andijan su camion si raggiunse in 3 ore Osch, dove si formò la carovana e si condussero a termine i preparativi della spedizione che ebbe inizio il giorno 11 con la marcia su Gulcia raggiunta il 12 sera in due tappe seguendo la carrozzabile che ha uno sviluppo di 78 verste (81 chilometri). Qui vi è l'ultima stazione telegrafica della repubblica Tadzika. La carovana si compone di Edvige Toeplitz Mrozowska, padre Capra, Massimiliano Vicich, signor Doro, di sei uomini di fatica saliti a 12 durante la marcia, di 12 cavalli da soma e 6 da sella, di due asinelli e di 2 cani.

Di qui la spedizione prosegue attraverso la catena dell'Alai, valicando il passo Taldik ([illegible] metri) scende nella valle di Alai, attraversa poi la catena di Trans-Alai, supera il passo di Kizil Art (4270 m.) e entra nel Pamir propriamente detto. Dopo di ciò la spedizione si inoltra nella valle Margaran (o valle degli orrori) e giunge al lago Karakul a 3765 metri, prosegue per la valle Muskol e, dopo avere superato il passo Ak-Baital, passo della Cavalla Bianca, (4610 metri) il 24 giugno arriva a Post-Pamirski nel Pamir orientale. Il 26 parte da Post-Pamirski e il 28 arriva al lago Sasik Kul. Il 29 parte per Horok dove arriva il 4 luglio (677 verste) fatte sempre a cavallo o a piedi.

A Horok la carovana si divide perchè il prof. Capra, nell'impossibilità materiale di continuare per le condizioni del suo fisico duramente provato dalle fatiche della marcia compiuta in aria rarefatta, deve con mio e nostro grande dolore ritornare direttamente al punto di base della spedizione. Io, il signor Vicich e il signor Doro, dopo tre giorni di sosta e anche per la sostituzione di alcuni cavalli, facciamo una [illegible] verso Kalai Wamar, che non si può raggiungere essendo stata pochi giorni prima la strada distrutta in più punti dai basmaci (banditi) e il giorno 11 risaliamo lungo la valle del Shah Daria, o fiume delle pietre, e valicando il Passo di Maz (4400 metri) giungiamo al lago di Zar-Kul, denominato Lago Vittoria dall'esploratore inglese Wood (4050 metri), sulla frontiera afgana, dal quale nasce l'Oxus o Amu Daria mèta della spedizione. Lasciato Zar-Kul si attraversano i monti Kartaka e la Valle d'Italia. Il 25 luglio ritorno a Post-Pamirski coprendo in 16 giorni 453 verste e il 26 partenza per Osch dove si giunge il 7 agosto percorrendo 314 verste in 13 giorni. Riattraversando la catena di Alai non più per il passo di Taldik ma per il Kulali (oltre 4000 metri) si arriva a Gulcia e successivamente a Osch il 7 agosto, coprendo così un percorso di quasi 1800 chilometri a cavallo e a piedi in soli 57 giorni, di cui 42 di marcia effettiva.

Edvige Toeplitz Mrozowska.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'oste di via General Govone e l'anarchica Piolatto

respingono indignati l'accusa di complicità coi banditi

La fine dell'interrogatorio degli imputati -- Lunedì si inizia l'escussione dei testimoni

Milano, 11 notte.

Ieri, in fine di udienza, Luigi Peotta aveva annunziato che oggi, proseguendo nella sua difesa, avrebbe battuto in breccia l'accusa dimostrando una verità cui egli conferisce un carattere assiomatico: De Rosa nel fare la rivelazione alla polizia circa l'eccidio di Mede aveva mentito, mentito spudoratamente. Ma i bellicosi propositi dell'imputato si sono perduti per via. Egli stamane tiene tutt'altro contegno. L'irrequietezza di cui ieri ha dato così bizzarre manifestazioni è svanita. Peotta è rinsavito, rinsavito definitivamente. Riacquistando la ragione egli ha perduto la verbosità dilagante, con cui ci aveva afflitti per un paio di ore nell'udienza pomeridiana di ieri. Miracolo questo reso possibile dal fermo atteggiamento del presidente, che, respingendo l'istanza intesa ad ottenere degli accertamenti psichiatrici sull'imputato, lo ammonì a cessare la sciocca commedia che aveva inscenato. Stamane Peotta è assai parco di parole. Docile, tranquillissimo, egli non tenta neppure di riprendere i motivi di ieri, ed attende di essere interrogato.

Il Presidente gli contesta l'ultimo capo di imputazione: la partecipazione al conflitto di Rho, nel quale sette agenti di pubblica sicurezza sfuggirono miracolosamente alla sparatoria dei banditi.

— Io non ho partecipato a questo fatto — risponde Peotta.

Pres.: — Ma ne sarete almeno informato, visto che abitavate a casa del De Rosa, dove avvenne appunto il conflitto.

— Non ne sapevo nulla.

A domanda dell'avv. Danesi, di P. C., l'imputato esclude d'essersi recato la notte del delitto di via Manzoni in casa del Novati, e precisamente di essersi recato due ore dopo che il delitto era stato consumato. Non gli si muovono altre contestazioni, e Peotta siede.

Corti, Novati e Colombo

La brevissima ripresa del suo interrogatorio è stata seguita da Caterina Piolatto con la stessa trepida attenzione con cui ella l'aveva seguito durante il vaniloquio di ieri. Pallidissima, la donna si volgeva verso di lui scuotendo sconsolatamente il capo, quando la bizzarra autodifesa minacciava di portare a risultati pericolosi, o, approvando giuliva, quando gli argomenti difensivi che il suo amante andava esponendo apparivano, a suo giudizio, di qualche consistenza, di qualche importanza.

E' la volta ora degli imputati minori: Corti, Novati e Colombo. I primi due sono imputati di partecipazione nella brigantesca impresa di via Manzoni, dove, come si ricorderà, fallito il tentativo di furto all'oreficeria, i banditi uccisero a rivoltellate l'orefice Bassano Zanetti, e ferirono il portinaio dello stabile, Cesare Fumagalli.

A proposito di questo delitto la posizione processuale degli imputati è identica a quella che scaturì per il gruppo dei cinque imputati per l'eccidio di Mede, in seguito alla confessione del Vitale. Anche qui si è in presenza di una confessione esplicita, accusatoria per tutti, resa alla pubblica sicurezza e poi confermata al giudice istruttore, subito dopo il delitto, ma ritrattata a breve distanza di tempo. La confessione risale a Cesare Novati, l'uomo dalla gamba di legno, il quale narrò:

« La sera del 28 ottobre il Corti mi avvertì che avrebbe avuto bisogno di me; successivamente, il giorno 8 novembre, mi diede appuntamento per la sera di mercoledì. Quella sera infatti trovai il Corti e con lui un tale, detto il « biondino » (il Massari) un certo « Garibaldi » (Peotta) e un certo « Mario » (Pollastro) da me conosciuti soltanto di vista. Essi mi dissero di trovarmi alle 2 di notte del 13-14 novembre all'angolo di via Spiga con via Manzoni. Al luogo ed all'ora indicati trovai il « Mario » che mi informò essere il compagno Corti, il « biondino » e « Garibaldi » già nell'interno dello stabile, segnato col n. 44 di via Manzoni, aggiungendo di non muovermi dall'angolo e di dare un fischio in caso di pericolo. Poi anche lui entrò nell'interno della casa e, dopo qualche ora, vidi aprirsi il portone ed uscirne di corsa il Corti ed il « Mario » che si allontanavano per via Manzoni. Avendo compreso che il colpo non era riuscito mi recai a casa e mi misi a letto. Non era trascorsa mezz'ora quando vennero il « biondino » e il « Garibaldi » i quali mi dissero che l'impresa era andata male. Il « Garibaldi » mostrò la sua preoccupazione per aver perduto nella corsa la giacca coi portafogli contenente documenti intestati al mio nome. Mi raccomandarono di non parlare del fatto e se ne uscirono; credo che partissero da Milano perchè il « biondino » portava una grossa valigia ».

Gli interrogatori hanno inizio con quello di Lodovico Corti. Costui è nato nel 1898 a Milano; fa il calzolaio ed è pregiudicato.

— E' vero che avevate preso parte al furto dell'oreficeria Zanetti? — Chiede il Presidente.

— In quel giorno, — risponde l'imputato, il quale parla in dialetto — si era sposata mia sorella; alla sera la accompagnai a dormire e andai a mia volta a dormire. Non so quindi perchè mi trovi qui.

Uno che non capisce

Presidente: — Vi trovate qui in seguito ai confronti ai quali foste sottoposto. Intanto voi avete ammesso di aver conosciuto il Massari, il Peotta, il Pollastro, e vi siete unito a costoro per compiere delitti di ogni genere.

— Non ho commesso alcun delitto.

Pres.: — Le vostre affermazioni sono smentite. La vostra portinaia attesta che la notte del delitto di via Manzoni non faceste ritorno a dormire.

Imputato: — La mia portinaia non può sapere niente. Non sa neppure chi sia Lodovico Corti.

Pres.: — Risulta pure che voi frequentavate l'osteria di via General Govone, coi Massari e col Pollastro.

Imp.: — Ci andavo qualche volta, ma soltanto per bere. Si sa che il vino piace ai « bagaii » (calzolai).

E poichè il presidente gli ricorda che Novati lo ha accusato precisando ogni circostanza, l'imputato ribatte vibratamente:

— Ripeto che sono tre anni che non arrivo a capire quali siano queste circostanze.

Ma gli elementi che attestano il rapporto corso fra il Corti e gli associati alla banda Pollastro sono numerosi. Il presidente li enumera contestandoli all'imputato, il quale scatta:

— Ma, signor presidente, io frequentavo costoro in buona fede; non sapevo affatto chi fossero, altrimenti vuole che andassi con gente di questa razza? Io ho due figli da mantenere. E poi crede che Pollastro fosse allora come lo vede adesso? Doveva vederlo a quell'epoca: vestiva come un signore; ci sarebbe andato insieme anche lei (si ride).

Pres.: — Risulta ancora che voi avete richiesto al Novati di poter servirvi del suo certificato allo scopo di nascondere i vostri precedenti penali. Quel certificato fu rinvenuto nella giacca abbandonata dai ladri in via Manzoni, e che secondo l'accusa apparteneva al Peotta.

Ma il Corti esclude recisamente di avere chiesto il certificato penale al Novati.

Pres.: — E' vero che avevate presentato a certa De Tommasi, proprietaria della pensione di via Martiri Oscuri, vostra amante, il Massari e il Peotta?

— Sì, è vero.

P. M.: — In istruttoria l'avete sempre negato. L'ammettete soltanto ora.

Pres.: — E dove avete passato la notte del delitto di via Manzoni? Le indagini hanno escluso che l'abbiate passata in casa vostra, ed è risultato che siete stato con la Tommasi.

Imp.: — Dirò tutto: io ho passato la notte con la Tommasi e non lo dissi prima per non disonorare mia moglie; preferivo dieci anni di carcere piuttosto che farle sapere che ero stato con un'altra donna.

— Che paladino dell'amor coniugale! — esclama il Pubblico Ministero.

Vengono letti ora gli interrogatori resi dal Corti in istruttoria, e il Presidente chiede all'imputato:

— Ma per quali ragioni Novati può avervi accusato?

Imp.: — Il Novati è qui, lo si interroghi.

Pres.: — Se non sapete le ragioni di questa accusa è segno che non esiste un motivo perchè il Novati vi accusasse falsamente.

Procuratore Generale: — Dal Calzaturificio Fontana dove eravate impiegato siete stato licenziato. Perchè?

— Sono stato io ad abbandonare la ditta.

Proc. Gen.: — Risulta che avete usato violenze al proprietario, Angelo Fontana, e che per questo fatto avete subito un processo in pretura riportando una condanna per lesioni.

L'imputato ammette e il suo patrono avv. Mazzola produce i libretti di paga del Corti.

L'uomo dalla gamba di legno

E' la volta di Cesare Novati, l'uomo dalla gamba di legno. E' un giovanotto di 28 anni, incensurato; esercitava il mestiere di tagliatore di tomaie.

Pres.: — Anche voi siete imputato di correità nel furto in danno dell'orefice Zanetti ed in proposito avete reso una piena confessione.

Imp.: — Ho confessato perchè il commissario Bucarelli mi maltrattava percuotendomi, colpendomi a schiaffi, pugni e legnate. La stessa signorina Zanetti ha assistito a questi maltrattamenti. Io quindi ho dovuto confessare per forza quello che il commissario voleva. Ma la sera del 13 novembre io dormivo in casa mia.

Pres.: — Tuttavia avete confermato al giudice istruttore la confessione resa alla Pubblica Sicurezza.

— L'ho confermata per forza.

Pres.: — Le vostre dichiarazioni sono state rese dinnanzi a tre funzionari di Polizia, i commissari Bucarelli, Torello e Silvola. Voi dite che siete stato maltrattato. Chi è che vi ha usato questi maltrattamenti?

— Soltanto il commissario Bucarelli, e in questura mi hanno usato ogni sevizia. Mi levavano perfino la gamba artificiale, ma io sono innocente.

Pres.: — Perchè avete parlato del Corti? Come lo conoscevate?

— Il Corti aveva lavorato con me.

Pres.: — E come spiegate i particolari contenuti nella vostra confessione?

— Furono indicati dal Bucarelli; io non potevo sognarmeli perchè non avevo ricevuto alcun appuntamento da quelli che sono con me imputati.

Pres.: — Avete confermato la vostra confessione anche dinnanzi al giudice istruttore.

— Non sapevo che fosse un giudice istruttore, credevo fosse una guardia qualunque. Ed ho firmato anche il verbale che egli mi mise davanti.

Proc. Gen.: — Ma in questo nuovo interrogatorio avete dato altri particolari.

L'imputato nega e sostiene che i verbali contengono delle falsità. Il che fa osservare al Presidente:

— Sarebbe ben che si verbalizzassero tutte le dichiarazioni che vengono facendo gli imputati. E' necessario dare loro una buona lezione, procedendo nei loro confronti per calunnia. Gli imputati hanno diritto di difendersi, ma non di calunniare raccontando di queste menzogne.

Proc. Gen.: — Ammette il Novati di aver ricevuto una lettera proveniente da Domodossola e diretta al Corti?

— Sì.

— Ammettete dunque di aver aderito a far indirizzare presso di voi certe lettere dirette al Corti. Queste lettere venivano spedite in doppia busta: sulla busta interna era segnata semplicemente la sigla « C. ». Queste lettere provenivano da Torino, Alessandria e Domodossola, e dovevano essere recapitate al Corti, il quale pensava poi a farle tenere al Peotta cui erano effettivamente dirette.

L'imputato ammette anche questa circostanza e il Procuratore Generale rileva che in una di quelle lettere, datata da Alessandria, è scritto: « Vieni subito. Tua Maria ».

Avv. Bertasi (difesa Peotta): — In quella lettera non si diceva soltanto questo: erano scritte molte altre cose.

L'orma di un solo piede

Si dà ora lettura dell'interrogatorio reso dal Novati. Appare da esso che l'imputato, nel secondo interrogatorio reso al giudice istruttore, ritrattò le confessioni fatte il 16 novembre negli uffici della squadra mobile dinnanzi ai commissari Bucarelli, Torello e Silvola, e confermate poi al giudice istruttore. In questo secondo interrogatorio egli dichiarò che tutto quanto era contenuto nel verbale precedente era falso.

— Tutte false, dunque, le confessioni; false le confessioni del Vitale e false le confessioni del Novati?

E il Presidente aggiunge: — Sentite, se non ci fossero altre prove contro di voi, basterebbe questa: nel giardinetto di via Facchini con cui confina lo stabile di via Manzoni si è trovata l'orma di un piede senza compagno. Il compagno mancante era rappresentato da una piccola orma rotonda che si alternava: questo dimostrerebbe che voi avete spiegato una azione più attiva di quella che avete confessato quando siete stato arrestato. Non avete fatto solo da palo, ma siete entrato anche nella casa del povero orefice.

— Il commissario Bucarelli ha sequestrato una mia scarpa; ma come avrei fatto, con la mia gamba di legno, a scavalcare un muro alto più di due metri?

E' la volta di Umberto Colombo, l'oste di via General Govone 18. Ha 50 anni di età ed è oste a Milano. Prima di essere portato alla ribalta della cronaca italiana dalle vicende della banda Pollastro, il Colombo già godette per un certo tempo notorietà nazionale: gli appassionati del ciclismo lo ricordano come uno degli antesignani dello sport ciclistico in Italia, avendo egli partecipato a corse su strada. Oggi il quarto d'ora di notorietà si rinnova, ma per via di quelle sciagurate vicende!

— Voi siete accusato di avere fatto parte di quella associazione criminosa che fa capo a Pollastro — gli dice il Presidente — Raccontate come avete conosciuto il Pollastro.

Il Colombo, che parla con foga nel desiderio di poter dire tutto quello che ricorda e che gli turbina dentro, premette che dovrà richiamarsi ad epoca alquanto remota, al periodo, cioè, in cui si trovava a Parigi. Là appunto ebbe a conoscere il Pollastro. E narra, infatti, che il 1 giugno 1924 era subentrato nella gestione della trattoria sita a Parigi nel [illegible] arrondissement, in quel quartiere che è abitato in prevalenza da italiani. Colui che gli aveva fatto acquistare l'esercizio gli presentò il Massari, che conobbe sempre con il soprannome di Martin. Costui lavorava come carpentiere in uno stabilimento e alla sera prendeva i pasti nella sua trattoria. Per sei o sette mesi il Martin lavorò indefessamente, ma in seguito, essendogli toccato un infortunio sul lavoro, smise di fare il carpentiere per darsi al commercio. Fu solo una decina di mesi dopo, cioè nell'autunno 1925, che il Martin portò in trattoria il Pollastro, presentandoglielo solo col nomignolo di Giovanni.

Le reticenze dell'oste Colombo

— Giovanni — prosegue l'imputato — vestiva molto distintamente, portava gli occhiali, recava sempre con sè una borsa da avvocato. Io lo credevo un viaggiatore di commercio. Ogni due o tre giorni veniva a pranzare alla mia osteria. Il Peotta invece, che mi fu presentato più tardi, e che conobbi sempre solo con il nomignolo di « Bimbo », non venne mai a pranzare nel mio locale. Intanto, il 19 dicembre 1925, il Martin tornò in Italia e io non rividi più alcuno dei suoi amici.

— Lei, signor Presidente — riprende l'imputato — nella dotta relazione che ha fatto ai signori giurati, ha detto una cosa che io devo rettificare. Ha soggiunto che il quartiere generale della banda Pollastro a Parigi si era trasferito dal caffè del Vallino, nel quartiere della Villette, nel mio esercizio. Devo precisare che il mio esercizio era in un quartiere opposto. Ora, verso la metà di gennaio 1925, venne da me un agente della polizia segreta di Parigi a chiedermi se nella mia osteria si recava a prendere i pasti il Pollastro e se sapevo dire dove si fosse recato. L'agente mi fece anche vedere una fotografia, nella quale non riconobbi con sicurezza il Pollastro; ma mi si permetta ora una considerazione. E' mai possibile che Giovanni, il quale aveva subito una condanna all'ergastolo, venisse a dire a me, a un oste che conosceva solo superficialmente, dove si recava dopo aver compiuto un furto di 700 mila franchi?

Come operava la banda

Il Colombo, che procede nel suo racconto prolissamente, abbandonandosi a digressioni, accenna con commozione le condizioni in cui si venne a trovare dopo le vicende che lo portarono alla chiusura del suo esercizio di via General Govone e al suo secondo arresto avvenuto l'8 ottobre 1927.

— Venni arrestato in un garage dove mi ero ridotto a fare i lavori più umili, quello del lava-vetture. E questo per procurare alla mia famiglia il pane, dopo avere avuto posti importantissimi e avere posseduto l'automobile in quel periodo di tempo in cui i milionari di adesso andavano ancora a piedi e avevano le scarpe rotte.

Riprendendo la sua esposizione, il Colombo afferma che le sue disgrazie odierne derivano tutte dalla « terribile catastrofe » che gli capitò in Francia. Egli rievoca quegli avvenimenti e narra che a Parigi gli si era presentato un giovane di 26 anni, certo Della Negra, offrendogli in vendita un brillante: egli non volle acquistarlo, ma si fece intermediario tra il Della Negra e un orefice, certo Rainaldi. Costui acquistò il brillante per nove mila lire. Senonchè, il gioiello proveniva da un furto e in conseguenza egli fu imputato di ricettazione e condannato. Dalla metà del giugno 1926, tornò in Italia perchè la moglie non voleva saperne di rimanere a Parigi! non già, egli afferma vibratamente, perchè l'aria di Parigi fosse irrespirabile come sostiene la sentenza della sezione di accusa. Giunto in Italia, lasciò la famiglia a Bergamo presso dei parenti e per qualche settimana fece la spola tra Bergamo e Milano.

Un brutto incontro

Durante una di queste gite a Milano si incontrò con il Massari, il quale lo sorprese mentre era intento a leggere il giornale. Il Martin era accompagnato dal Pollastro; ma questi era rimasto in disparte. Poscia anche costui si avvicinò e riconosciuto il Colombo gli narrò come nel periodo in cui era ancora a Parigi avesse avuto la visita di un agente di Polizia. Il Pollastro assicurò che la polizia francese non poteva essere in possesso di una sua fotografia a tutti fini [illegible]. Lasciandolo, il Martin volle sapere quali locali il Colombo frequentasse a Milano e il Colombo gli indicò il « Caffè degli Angeli » come quello dove si recava abitualmente. Intanto il Colombo, attraverso il tramite del signor Zurlone, cognato di una figlia del povero gioielliere Zanetti ucciso dai banditi in via Manzoni, acquistava l'osteria di via General Govone, dove un bel giorno vide capitare il Massari e il Pollastro. I due ritornarono ancora altre volte. Più tardi ebbe modo di annoverare fra i clienti anche il Peotta, il « Bimbo ».

Pres.: — Peotta si recava da solo nel vostro esercizio o in compagnia di altri?

— Il Peotta venne sempre da solo. Recava immancabilmente con sè una borsa, con libri e riviste. Ma, dopo l'ottobre 1926 non lo vidi più. La Piolatto invece non venne mai. Io la vidi una sola volta a Parigi, quando venne a cercare nel mio esercizio il Peotta. E arriviamo al conflitto di via Generale Govone — continua l'imputato. — Il 14 novembre era una domenica. Si fermò dinanzi alla mia osteria un torpedone, sul quale erano degli agenti, tra i quali il brigadiere Crespi, detto Maciste, che lo conoscevo. C'era pure il commissario Bucarelli, il quale mi chiese a che ora venivano a cenare alla trattoria un giovanotto con la gamba di legno e la sua amante. Dichiarai che non vi erano mai stati perchè questa era la verità. Il giorno dopo leggevo sui giornali la cronaca del delitto di via Manzoni; si accennava a un giovanotto con la gamba di legno e si davano indicazioni su altri individui, che erano indicati con i nomi di Moro e di Biondo. Ebbi il sospetto che si trattasse del Massari e del Pollastro, e quando il giorno successivo costoro si presentarono all'osteria, li pregai di non più tornare e di lasciarmi tranquillo. Intanto sopraggiunsero di nuovo gli agenti, che mi invitarono in Questura, dove il commissario Bucarelli mi chiese se sapevo dove abitavano il Massari e il Giovanni. Dissi che mia moglie si era interessata per fare affittare al Massari una camera in via Castelvetro. Trattenuto in Questura, io vidi che il commissario Silvola predisponeva una operazione per ricercare i due. Io, e questo lo voglio dire perchè illumina il contegno degli agenti, osservai allora al cav. Silvola che il Massari era di carattere alquanto violento, ragione per cui mandando a ricercarlo dovevansi avvertire gli agenti che si conducessero con prudenza. E qui — conclude l'imputato — finisce il mio racconto. Trattenuto in Questura, io non ho assistito ai tragici fatti.

Dove è andata a finire la banda?

Pres.: — Voi sostenete, dunque, di non aver fatto parte dell'associazione criminosa; ma vi ricorderete che il questore Risso nel suo rapporto afferma che l'associazione esisteva e che di essa facevate parte voi, il Della Negra; voi, anzi, in Francia foste anche arrestato per questo.

— Ma, diciamolo in buon milanese, questa banda dove è andata a finire dalla Francia? — replica l'imputato. — Il rapporto del questore Risso non è altro che un rapporto della Polizia francese; egli ha preso per buono tutto quello che il Barthelemy, capo della Polizia francese, gli ha detto contro di me.

Il Presidente dà lettura del rapporto, dal quale è detto che il Colombo in Francia faceva il favoreggiatore, il ricettatore della banda, la quale, nel 1925, diede l'assalto ai magazzini della ditta Ferrari. Il 23 dicembre dello stesso anno svaligiò una oreficeria in via dell'Opéra. L'associazione si rinnovò poi in Italia, avendo per quartiere generale l'osteria di via Generale Govone dove appunto il furto in danno dell'orefice Zanetti venne ideato e preordinato.

Pres.: — Si dice che, quando il Pollastro e il Massari si recavano nella vostra osteria, vi appartavate con loro in una saletta, avendo cura di allontanare i vostri famigliari e specialmente la figlia Zaira.

— Ma, signor Presidente — esclama l'imputato — vuole che permettessi a mia figlia di presenziare ai discorsi di quei giovanotti che si esprimevano talvolta molto liberamente?

Avv. Lizzini, di P. C.: — L'imputato disse dapprima che ignorava dove il Pollastro si fosse recato quando cessò di frequentare la sua osteria a Parigi; successivamente egli disse che il Pollastro si era recato in Italia. Perchè questa discordanza?

— Ma non c'è sugo nella sua domanda — risponde vivacemente l'imputato — dove è il sugo nella sua domanda? E come si fa a fare delle domande di questo genere?

E l'imputato, quasi congestionato, pronuncia altre frasi di questo genere, tra le proteste della Parte Civile.

Avv. Danese, di P. C.: — Signor Presidente, ci lascia insultare da un manigoldo?

Colombo, dalla gabbia: — E' lei un manigoldo.

I rumori si accentuano, ma il Presidente domina e ammonisce l'imputato e ristabilisce la calma.

Quindi all'imputato: — Quale è la verità? Sapevate che il Pollastro era tornato in Italia?

— Sono da trenta mesi in carcere, rovinato nella salute e negli averi. Anch'io, come Annaratone, attendo questo giorno per avere giustizia. Chiedo scusa di quanto ho detto, in un momento di eccitazione, all'on. Danese...

Avv. Danese: — Adesso è troppo: sono semplicemente l'avvocato Danese.

La difesa, in coro, all'avv. Danese: — Accetta come augurio (si ride).

Imputato, continuando: — Risponderò di avere detto che il Pollastro era tornato in Italia, così per modo di dire. Andandosene da Parigi, il Pollastro non mi disse dove si recava; non mi salutò neppure.

Pollastro domanda la parola

Pollastro, dalla gabbia, accenna a parlare.

Pres.: — Cosa volete dire?

Pollastro: — Il questore Rizzo dice che il quartiere generale della pretesa banda Pollastro a Parigi era nel Caffè Vallino, al boulevard de la Villette. Ora, se la banda aveva il suo covo in tale caffè, perchè non è stato chiuso dalla polizia? Il caffè è rimasto aperto e questo fatto dimostra che la banda non esisteva.

— Avrà cambiato proprietario — osserva il Presidente —. Del resto i delitti li commettono gli uomini e non li commettono i negozi.

A domanda dell'on. Farinacci, Pollastro e Peotta dichiarano di non avere mai visto, prima d'ora, il cassiere Annaratone.

E si passa all'interrogatorio di Caterina Piolatto, l'ultima degli imputati. Vi era molta attesa per questo interrogatorio e così tutti gli sguardi si appuntano su di essa tostochè il Presidente la invita ad alzarsi.

Caterina Piolatto, nata a Vische nel 1900, è domiciliata, secondo racconta, ad Alessandria, in via Milano 31. Essa ha il solito abbigliamento dei dernier cri, ma molto accurato. E' pallidissima, senza un sorriso; gli occhi rivolti verso i giurati con espressione mite, quasi di implorazione. Parla con garbo, imprimendo un tono di piacevole souplesse al suo discorso, in una forma precisa e misurata. E' imputata, com'è noto, di associazione a delinquere, nonchè di favoreggiamento nel delitto di Mede per avere proceduto, secondo l'accusa, a far scomparire macchie di sangue esistenti sui pantaloni dei presunti assassini.

— Io — ella dichiara — ho sempre lavorato in vita mia, sono sempre vissuta col frutto del mio lavoro, modestamente ma onestamente. Non ho altro da dire; se mi si vogliono fare delle domande, io risponderò.

— Raccontate, allora: quando siete andata ad abitare a Rho? Quali visite ricevevate colà e cosa faceva il Peotta?

— Tornata dalla Francia, ho ritrovato il mio compagno.

— Chi era il vostro compagno?

— Il Peotta.

— L'avete conosciuto in Italia?

— No, in Francia. Io non ho avuto che il Peotta per compagno. Ritornati in Italia, perchè abitare in un albergo sarebbe stato troppo costoso, decidemmo di andare ad abitare a Rho, dove dimorava il De Rosa. Ma a Rho, essendo accompagnati dal De Rosa, nessuno ci volle affittare una camera. Fu allora che il De Rosa chiese alla sua padrona di casa di poterci subaffittare una camera nel suo alloggio, nella quale, qualche tempo dopo, siamo andati ad abitare.

— Come si faceva chiamare il Peotta?

— Pedrocco Garibaldi.

— Perchè?

— Perchè era renitente al servizio militare.

— Lo sapevate che era colpito anche da mandato di cattura?

— Non l'ho mai saputo.

— Chi veniva presso di voi a Rho?

— Ebbimo la visita di Pollastro, che io avevo conosciuto a Parigi, e del Massari.

A domanda, la Piolatto afferma che le gite a Rho del Pollastro e del Massari non avevano altro carattere che quello di scampagnate. I due vi si recavano tutte le domeniche. Ella non intese mai parlare tra loro di delitti e non vide e non seppe mai che avessero lasciato dei ferri ladreschi presso il De Rosa.

Le 10 mila lire che fanno gola

— Andavate d'accordo con la Cesonia Ferrari?

— Nei primi tempi si andò d'accordo e vi fu buona armonia; poi i rapporti si guastarono per varie ragioni. Il De Rosa chiedeva continuamente del denaro al mio compagno. Le somme che gli abbiamo date sono state diverse: 100, 200, 700 lire. Un'altra volta richiese ancora 400 lire ed io finii coll'oppormi a che il mio compagno concedesse altri prestiti, suggerendo al Peotta di dire al De Rosa che avevamo solo quel poco di denaro, che bastava per arrivare alla fine del mese. Ma il mio compagno non era capace di respingere le richieste del De Rosa.

— Avete avuto la restituzione delle somme date a prestito?

— A me il De Rosa non ha mai restituito nulla.

— In complesso di quanto siete creditrice?

— Non saprei dirlo.

E la Piolatto sostiene che le rivelazioni fatte dal De Rosa circa la partecipazione del Peotta al delitto di Mede, sono una invenzione perfida.

— Il De Rosa, afferma la donna, affogava nei debiti, aveva cambiali che scadevano ogni giorno, non sapeva più dove battere la testa. Quando vide balenare l'occasione di guadagnare la taglia di 10 mila lire promessa a chi indicasse gli autori del delitto, fece quelle rivelazioni che sono semplicemente delle invenzioni. Almeno questo è il mio convincimento.

Caterina Piolatto aggiunge di non avere mai visto che il Peotta possedesse una rivoltella e, ritornando ai motivi per cui i rapporti tra lei e la coppia De Rosa si guastarono, spiega che questi motivi erano vari: taluni anche di natura delicata. Il De Rosa continuava a parlare male della sua donna pur continuando a vivere con lei. L'aveva portata via dalla strada e quando era senza denari la obbligava a tornare dai suoi amici, per dirla volgarmente dai suoi clienti, affinchè si facesse dare del denaro.

— Pres.: — Come va che avete immerso in un mastello tre paia di pantaloni, su uno dei quali vi erano delle macchie di sangue?

La Piolatto spiega di avere avuto due paia di calzoni dal Massari e un paio dal Pollastro, i quali, normalmente, affidavano a lei i loro indumenti da lavare; ma nega che su uno di quegli indumenti esistessero delle macchie di sangue. Su un paio di calzoni notò invece degli spruzzi di vernice rossa, tanto che al Massari fece rilevare la cosa, dicendo: Ha fatto l'imbianchino per macchiare i calzoni in quel modo? I calzoni si trovavano immersi nel mastello da due o tre giorni, quando la polizia li rinvenne e li sequestrò.

— Ad onta di ciò i periti — ricorda il Presidente — poterono ancora accertare che le macchie erano effettivamente di sangue.

— Non può essere: le macchie di sangue si lavano con acqua di fonte, non è necessario metterle nella « saponaria » come avevo fatto io.

La logica della Piolatto

I patroni di Parte Civile ridono di questa competenza chimica rivelata dall'imputata, la quale ribatte:

— Sono donna e mi intendo di queste cose.

Il Presidente osserva: — Tra voi e i periti non si può esitare nella scelta.

Il Presidente, poi, aggiunge: — Avete detto di avere messo a bagno i pantaloni qualche giorno prima dell'arresto. Perchè non li avete lavati subito?

— Se non li ho lavati subito — dichiara, con risoluzione, l'imputata — tanto meglio: vuol dire che non avevo premura di togliere macchie di sangue.

Il Presidente ricorda che, nel 1926, la Piolatto fu arrestata e trattenuta venti giorni in carcere a Milano per non aver voluto rivelare le proprie generalità. Diede poi il nome immaginario di Maria Galazzi.

— Perchè — le chiede il Presidente — avete dato un nome non vostro?

— Non volevo far conoscere alla mia famiglia cosa mi era capitato e dove mi trovavo.

— Prima di conoscere il Peotta, avete avuto quale amico anche il De Luisi, pericoloso soggetto, condannato poi a pena gravissima; foste anche implicata nel processo che il De Luisi ebbe a subire dinanzi alla Corte d'Assise di Torino, dalla quale fu condannato a venti anni di reclusione e voi a due anni per ricettazione.

— Mi condannarono in contumacia — interrompe la Piolatto. — Io non sapevo neppure di essere imputata.

E spiega che il fatto che determinò la condanna fu questo: aveva lasciato presso l'amico una borsetta contenente 4 mila lire. Si ritenne che la somma facesse parte del compendio di un reato commesso dal De Luisi, mentre costituiva invece il gruzzolo dei risparmi che ella era riuscita a mettere insieme con il proprio lavoro.

A richiesta del suo patrono, la Piolatto narra che, separatasi dal Peotta, si recò ad Alessandria presso la famiglia. Dapprima lavorò in casa con la madre, poi si impiegò presso un calzaturificio. Nel settembre 1926, era arrivato a Torino il Peotta, il quale insistette perchè tornasse con lui. Non aderì all'invito perchè non voleva abbandonare la famiglia, dandole nuovi dispiaceri dopo tanti sacrifici fatti per lei.

Pres.: — Fu in occasione di quell'incontro che il Peotta vi parlò del conflitto di Mede?

— Sì.

— Avete detto di avere conosciuto sempre il Pollastro e il Massari rispettivamente con i nomi di Giovanni e di Martin; non vi è mai venuta la curiosità di conoscere i loro veri nomi?

— Non mi interessava sapere i loro veri nomi.

— Quando avete saputo dell'eccidio di Mede?

— Lo seppi dai giornali.

Ad altra domanda, rivoltale dal Presidente, la Piolatto narra che il Peotta si assentava di tanto in tanto da Rho, restando fuori magari tre o quattro giorni. Quando si allontanava, portava con sè la borsa da avvocato.

— Quale attività svolgeva il Peotta?

— Era commesso viaggiatore, credo, presso la Casa editrice Sonzogno.

— Sono frottole: non è mai stato impiegato presso questa Casa. Quando il Pollastro e il Massari si recavano a Rho, vi si fermavano a lungo?

— Si trattenevano sino a sera. Ma non c'era nulla di misterioso nelle loro visite. La signora Coltaloni, padrona di casa, può dire se c'era qualcosa di misterioso nelle visite dei due amici.

La causa non è ancora cominciata

— Quando foste arrestata, vi furono rammostrate le fotografie del Peotta, del Pollastro e del Massari. Voi conosceste solo quella del Pollastro. Perchè non quelle del Peotta e del Massari?

— Quella del Peotta non l'ho riconosciuta per ragioni sentimentali e le altre perchè non le trovavo rassomiglianti.

P. G. — E' possibile che proprio non abbiate visto macchie di sangue sui pantaloni?

— Escludo che fossero macchie di sangue.

P. G. — Probabilmente ci verranno a dire che fu il De Rosa a macchiare i pantaloni di sangue.

On. Bentini: — Il De Rosa può essere capace anche di questo, ma non sono diradati tutti i misteri in questa causa; la causa non è ancora cominciata.

P. G.: — E' ora di smetterla di dipingere questa gente come candide pecorelle.

L'on. Bentini al P. G.: — Dà tanto fastidio una donna?

P. G.: — Non mi dà fastidio una donna, mi dà fastidio una Piolatto.

L'imputata interviene nel dibattito:

— Se ce ne fossero tante di Piolatto, ci sarebbero più donne! — grida rivolta verso il P. G.

L'on. Farinacci osserva vivacemente ai difensori dell'imputata:

— E' ora di smetterla di fare l'apologia di questa anarchica.

On. Bentini all'on. Farinacci: — Io non mi spiego il suo intervento in questa fase del dibattimento. Io non sono mai intervenuto quando si discuteva la posizione di Annaratone. Con la legge alla mano, potrei impedirle di intervenire. Non lo faccio perchè i giurati hanno così la sensazione di quanto succede.

On. Farinacci: — Signor Presidente, è bene precisare che io interverrò ogni volta che vorrò, e questo nell'interesse del mio difeso.

Il Presidente pone fine all'incidente e dà lettura del rapporto della pubblica sicurezza, in cui sono esposti i precedenti della Caterina Piolatto. Si dice nel rapporto che la Piolatto, ribelle di carattere e prepotente, abbandonò nel 1920 la casa paterna, unendosi ad anarchici. Nel 1923, per sottrarsi alla cattura, fuggì in Francia, donde tornò nel 1925, dopo il decreto di indulto, in virtù del quale fu condonata la pena alla quale era stata condannata. E il rapporto rievoca gli avvenimenti di cui fu protagonista il primo amante della Piolatto, l'anarchico De Luisi, a Torino. Si tratta del noto tragico conflitto avvenuto in corso Regina Margherita: il De Luisi e certo Milazzo, che rimase poi ucciso, spararono contro gli agenti, facendo vittime. Dopo quel fatto il De Luisi e la Piolatto scomparvero da Torino.

Si stabilisce che il Peotta possedeva due valigie di diverso tipo e di diverse dimensioni. Il P. G. muove le ultime domande all'imputata.

— A Parigi non avete avuto per amante anche certo Cartini?

— Non l'ho mai conosciuto; ho sempre vissuto da sola, col mio lavoro; il solo compagno col quale ho convissuto è il Peotta.

L'imputata nega di avere scritto al Peotta, sia direttamente al suo indirizzo, sia inviando lettere ad altri, con l'incarico di recapitargliele.

La Piolatto siede ed è introdotto il primo teste: l'agricoltore Edoardo De Giorgis, abitante alla cascina Morsello, posta a mezza strada tra Frascarolo e Castellaro dei Giorgi. La notte in cui avvenne l'eccidio di Mede, cioè, il 10 giugno 1926, il De Giorgis si trovava nel suo cascinale, quando udì un primo colpo; poi, dopo pochi istanti, altri tre o quattro colpi di arma da fuoco.

Il primo teste: l'agricoltore De Giorgis

Pres.: — Furono sparati almeno 16 colpi. La perizia ha accertato che i due poveri carabinieri vennero raggiunti da 8 proiettili ciascuno. A quale ora intese i colpi?

— Il mio orologio segnava le 22,45.

— Crede che fossero colpi di pistola o di fucile?

— Ero convinto fossero di rivoltella.

— Che cosa fece allora?

— Ero già sulle mosse per andare a dormire e mi coricai difatti poco dopo. Il giorno seguente seppi della uccisione dei carabinieri e la misi naturalmente in relazione con i colpi che avevo inteso.

L'avv. Sardi precisa che il cascinale dove abita il teste dista 150 metri dalla località dove avvenne l'eccidio.

L'on. Farinacci domanda: — Fu una sua impressione che fossero le 22,45? In istruttoria ha detto che erano le 22,30 circa.

— No, guardai proprio l'orologio.

L'avv. Mazzola, difensore del Pollastro: — Quale distanza intercede tra la Stazione di Torreberetti e la « Trattoria Roma », che è appena fuori del paese?

— Circa 500 o 600 metri.

Il teste è congedato, e l'udienza è quindi rimessa a lunedì, per la sfilata delle parti lese.

Si uccide cozzando contro un palo

Ferrara, 11, notte.

Ieri sera, verso le 21, il possidente Oddone Benini, di anni 54, sulla strada di Codigoro, in prossimità di Ponte Travagli, cozzava con la motocicletta contro un palo telegrafico accidentalmente. Il cadavere è stato più tardi trasportato a Ferrara.

ABBONAMENTI

con decorrenza dal 16 Ottobre

ITALIA e COLONIE

Dal 16 Ottobre al 31 Dicembre 1929

6 numeri settimanali L. 14,30

coll'edizione del lunedì L. 16,40

ESTERO

Dal 16 Ottobre al 31 Dicembre 1929

6 numeri settimanali L. 29,30

coll'edizione del lunedì L. 34.—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento cent. 60 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Tutti gli sports in tutto il mondo

L'uomo senza naso

Schisc

Tutti quelli che lo hanno veduto una volta e sulle piste, o accovacciato negli angoli di un ring, o in qualunque altro luogo, sala da ballo, trattoria o bettola, non se lo sono più dimenticato.

I corridori di bicicletta, distesi sul lettuccio dello spogliatoio, prossimi allo svenimento, dopo lo estenuante fatica di una «sei giorni», o i grandi routiers, accasciati sui sedili di un'automobile, ammorbati e allucinati dalla fatica di una tappa del Giro d'Italia o di quello di Francia, i boxeurs intorpiditi da un pugno, i lottatori mezzo soffocati da una «cintura», hanno raccolto nel loro sguardo spento, come una ultima reale visione prima di cadere definitivamente nella vertigine del sonno, l'immagine di Schisc e se lo sono portata nell'incubo della loro brillante fantasia.

Schisc, non rappresenta soltanto se stesso ma tutta una classe, una categoria di persone che si rassomigliano nel modo di vivere, di pensare, di guardare, di esprimersi, di modulare la voce su una cadenza cronica, di aspirare il fumo della sigaretta stando il labbro inferiore verso la punta del naso...

Ma Schisc che di coloro è certamente il più caratteristico, non ha neppure il naso. Il misero ristro di carne che gli cresce tra gli occhi, sotto una pelle trasparente come la carta velina, assomiglia all'estrema punta di un ciclista schiacciato con un colpo del dito pollice.

Egli non ha, in certi momenti, neppure gli occhi, che basta un sorriso perchè subito tra le ciglia anche il fermo e grigio luccicore delle pupille scompaia. Il suo larghissimo viso è tagliato dalla bocca che gli arriva fin quasi alle fortissime mandibole e la nuca e la fronte sono incastonate in una compatta imbottitura di capelli riccioli.

Schisc è un nomignolo impostogli, appunto per la deformità del suo naso, dai suoi piccoli amici milanesi d'un tempo, quando egli era ancora un garzone di macelleria. Nell'ammazzatoio ha avuto le prime rivelazioni anatomiche e la furia di frugar fra gambe e coscie e spalle di manzi e di vitelli ha preso gusto al giuoco più delicatamente complicato di spartir e maneggiar muscoli e tendini, spremer lacrime di grasso e raschiar e pulire pelli di bovini prima di metterle a asciugare al sole.

Il piccolo macellaio è diventato, a tale scuola, un ottimo massaggiatore, uno dei migliori che compaia assiduamente alle competizioni internazionali sportive.

Fra le sue mani che hanno la nascita come di marmo, ventitre anni fa, ripresero elasticità i muscoli di Diego Conelli, quand'era campione di velocità nella corsa dei cento metri; Sincrossi, Momo, Tommaselli, Hellegard, Petit Breton, Harend, Vailleur, Kimie, Kramer, gli assi del ciclismo di allora, hanno abbandonato la stanchezza dei loro corpi alla ruvida carezza delle sue dita. L'inglese Gascogne e l'austriaco Cudela hanno fatto passare a Schisc l'oceano per la prima volta portandoselo a Buenos Aires di dove l'avventuroso milanese è ripartito al seguito dei due corridori senza neppure ripassare all'albergo per riprendersi le valigie.

Schisc aveva il presentimento che quel primo viaggio era stato l'inizio del suo pellegrinaggio per il mondo e ha cominciato perciò a sparpagliare disordinatamente i suoi indumenti per tutti gli alberghi internazionali, sicuro che sarebbe passato a riprenderli.

Il masseur dal naso schiacciato si è incantato con uguale indifferenza davanti alle cascate del Niagara come sulla piazza del mercato del cavallo di Chicago nell'attesa di trovar un sensale con cui poter fare gratuitamente il viaggio in Pulmann fino a Nuova York; ha avuto l'onore di combattere con Dempsey su un ring dell'America del Nord e di lottare a Londra, appena disceso dalla bicicletta dopo una corsa di sei giorni, con un atleta della truppa del formidabile Juzuf, per il quale non era ancor giunto l'avversario e che il pubblico rumoreggiando voleva vedere alla ribalta; ha assistito senza battere ciglio al terrorizzante match di boxe svoltosi al nuovo Circolo di Parigi fra i due negri Joe Jeannette e Sam Mac Vea, nell'attesa di ricevere tra le sue braccia il corpo maciullato dai pugni di quello che fosse caduto per il primo e, vestito di una tunica bianca, silenzioso e attento come un vero infermiere, si è aggirato fra le corsie di un ospedale parigino durante cinque anni. Con la sola compagnia di un mutilato di guerra, senza un soldo in tasca ha compiuto a piedi il viaggio da Torino a Roma presentandosi venti giorni dopo la partenza a S. E. Turati, e a Portland nel Canadà, vestito in abito da sera, con gardenia all'occhiello, ha fatto da arbitro nelle più clamorose serate pugilistiche.

Con sessanta centesimi in tasca, più morto dalla fame che dalla stanchezza, ha «tirato» per tre tappe di un giro d'Italia il campione Petit Breton e ha rinunciato di seguire i due lottatori campioni del mondo, Zibisco, con i quali aveva un contratto per un anno a duecentocinquanta dollari per settimana.

Allora aveva in tasca duecento e dieci mila lire e nel cuore una grande nostalgia di rivedere la moglie alla quale dieci anni prima, aveva detto, uscendo di casa: «Aspettami che torno subito».

La moglie non ha avuto l'abnegazione e il coraggio d'aspettar tanto e il povero Schisc innamorato e disperato, in due anni, per «dimenticare» ha dato fondo al suo capitale... ritornando, povero in canna, a girare ai margini dei rings e delle piste.

Dinoccolato, un po' stanco, questo uomo tormentato dalla sete di ogni avventura e ormai sazio di tutto quello che la vita ha potuto offrire alla sua proteiforme attività, sempre ricco e sempre povero, frastornato dal clamore della baraonda internazionale, elegante e svelto parlatore di quattro lingue, agile e scaltro, pigro come un arabo, attivo come un americano, freddo come un inglese, chiacchierone come uno scaricatore del porto di Marsiglia, sentimentale più d'ogni altro nostro meridionale, tutto trafitto dalle pungenti astuzie di piccola marinuoleria, cordiale come uno schietto milanese, accogliente come un grande di Spagna in berretto da ciclista, è venuto ieri incontro nella trattoria di Michele Bonaglia dove l'attendevamo, con la larga mano tesa in un gesto di saluto e la più larga bocca aperta ad un sorriso sotto il naso che gli manca. Veniva da un bosco vicino dov'era andato in cerca di funghi...

Questo Schisc che come la fonte del bosco come la bottiglia d'acquavite, il rumor della foresta come il clamore degli applausi, i pugni e i fiori, la carrozza Pulmann come il cavallo di San Francesco, la violenza e l'amor paterno, meriterebbe un romanzo d'appendice o quattro atti per il teatro Za-bum.

E. Q.

Il Campionato di calcio

Juventus a Torino opposti a Livorno e Padova

Le due squadre cittadine hanno in programma per domani, seconda giornata di campionato, incontri di particolare importanza. Vittoriosi nella giornata d'apertura del grande torneo nazionale, i due undici torinesi si apprestano ad incontrare, animati ancora da fondate speranze di successo, gli avversari di Livorno e di Padova.

Torino e Juventus, dopo l'allenamento di giovedì, hanno formato le rispettive squadre includendovi tutti gli elementi migliori. La compagine bianconera che giocherà sul campo del Livorno, un tempo invidiabile ed ancora presentemente difficile da espugnare, partirà oggi alle 16 alla volta della città toscana e schiererà in campo i seguenti uomini: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosso, Viola, Varglien; Munerati, Cevenini III, Zanni, Crotti, Orsi. E' insomma la squadra che ha giocato domenica scorsa di fronte al Napoli, eccezione fatta per Mosca che sostituirà Barale contuso.

Il Torino, dal canto suo, ospiterà sul «ground» di corso Filadelfia il Padova, simpaticamente noto alla gran massa degli sportivi torinesi per le belle partite giocate nelle scorse stagioni con i «granata» locali. Il Padova, capitanato dal valoroso Monti II, l'eroico pilota dell'ultima Coppa Schneider, scenderà a Torino al gran completo e per questo la direzione del Club «granata» si è preoccupata di opporre ai biancoscudati il suo undici migliore. Mentre il trio di difesa resterà pertanto immutato con Bosia, Monti III e Martin II, fra i mediani con Colombari e Janni, giocherà forse Martin III poichè Aliberti non è ancora completamente rimesso da una noiosa influenza. L'attacco avrà nuovamente i suoi ranghi sconvolti; alla destra sarà Sillano, che abitualmente gioca invece da estrema sinistra; Ferraris, se la giornata gli porterà da parte della Federazione le carte riguardanti il suo regolare tesseramento, occuperà il posto di «inside sinistra»; al centro giocherà Vezzoni. Completeranno la linea Rossetti II e Franzoni che farà così il suo ritorno in squadra. Qualora Ferraris non potesse allinearsi con i suoi nuovi compagni, il suo posto sarà occupato da Lorini o da Baloncieri.

L'inglese Rousse arbitrerà il match Italia-Ungheria

Budapest, 11 notte.

L'incontro internazionale Italia-Ungheria, che per gli azzurri sarà il primo della stagione e che, come è noto, si giocherà il giorno 27 ottobre a Budapest, sarà arbitrato dall'inglese Rousse. Detto arbitro ha già diretto per il passato incontri che hanno avuto per protagonista la nazionale italiana ed è uno dei migliori del Regno Unito.

Italia ed Ungheria incontrandosi decideranno dell'aggiudicazione dell'ambita Coppa dell'Europa Centrale.

Il concorso ginnico atletico di Roma

Domani il grande saggio collettivo

Roma, 11 notte.

Oggi ha avuto inizio il 1.o congresso ginnico atletico del Dopolavoro per il quale sono convenute a Roma 322 squadre rappresentanti tutte le regioni d'Italia con un complesso di circa 5000 giovani dopolavoristi. La gara, incominciata al mattino, sarà continuata quasi ininterrottamente fino a stasera e saranno riprese domattina. I giovani partecipanti al concorso debbono compiere una gara di tiro, un insieme di esercizi atletici che comprendono il salto della siepe, il lancio della pietra, la corsa dei 1000 metri, un saggio collettivo e una gara di nuoto di 100 m.

Tutte le prove vengono effettuate, squadra per squadra, al campo militare della Farnesina. Solo la gara di nuoto ha luogo nella piscina coperta nello Stadio del P.N.F. Le squadre che riescono nella classifica delle prove a raccogliere il massimo dei punti vengono premiate con la corona di alloro, alle altre viene data la corona di quercia. Le squadre che partecipano al concorso sono venute a Roma preparate nelle esercitazioni che dovevano compiere ed animate dal più alto senso sportivo. Le loro prove sono state tutte ottime e i risultati danno pieno affidamento per l'avvenire sportivo delle masse dopolavoristiche.

Ha presenziato alle prove odierne il seniore Beretta, direttore centrale dell'O.N.D. Delle 322 squadre partecipanti, 85 hanno terminato oggi la loro prova. Domani compiranno le esercitazioni le rimanenti squadre e domenica allo Stadio del P.N.F., alla presenza delle alte gerarchie del Regime avrà luogo il grande saggio collettivo finale che coronerà questo riuscito 1.o concorso nazionale.

L'incontro pugilistico italo-tedesco

Berlino, 11 notte.

Ha avuto luogo questa sera a Monaco l'atteso match internazionale di box fra pugilatori dilettanti di Germania e d'Italia. Le due Nazioni avevano messo sul ring i migliori loro rappresentanti i quali erano per l'Italia i due fratelli A. e C. Saraciai, Portaleoni, De Horatiis, Foglia, Piazza, Meroni, Brugioli; per la Germania Ausböck, Leidman, Kugler, Schleinkofer, Tiglarski. Dopo un appassionato susseguirsi di interessantissimi e combattutissimi matches la Germania è riuscita vittoriosa per 8 matches contro due.

Johnny Dundee vince ancora...

New York, 11 notte.

Johnny Dundee che fu recentemente battuto a Montreal da Al Foremann in un match che l'arbitro arrestò al decimo round ha mostrato che non ha ancora finito la sua carriera come si era potuto ritenere. Dopo tale disfatta opposto ad Al Goldsberg a New York egli è stato dichiarato vincitore ai punti al termine della decima ripresa, per la quale era stato concluso l'incontro. Dundee dominò nella maggior parte delle riprese e parve mettere il suo avversario k. o. nel corso della settima ripresa.

Il calcio internazionale

Il match Italia-Germania

E' in programma per il 2 marzo prossimo la partita internazionale Germania-Italia da giocarsi in Germania. Pertanto succede ora nella repubblica tedesca, quanto si è verificato già in più di una occasione per il passato anche in Italia: si vanno facendo cioè nei circoli calcistici grandi discussioni circa la sede da scegliersi per l'effettuazione dell'atteso incontro.

I giornali di Norimberga affermano che è indispensabile che la partita sia giocata nel superbo stadio di quella città e che questo è anche il desiderio della Federazione italiana. Ma Berlino a sua volta rivendica il suo diritto come capitale in considerazione anche dell'importanza eccezionale del match. Monaco poi, pone anche la sua candidatura e, attraverso alla stampa locale, si lagna di essere troppo trascurata in fatto di partite internazionali. Infine Lipsia reclama l'onore di organizzare il grande spettacolo sportivo italo-germanico. Pare intanto, secondo le ultime notizie, che quest'ultima città sia quella che ha le maggiori probabilità di essere scelta a sede dell'incontro.

Come si vede, a distanza ancora di parecchi mesi dall'effettuazione del match, l'attesa in Germania per questo nuovo confronto calcistico italo-germanico è assai viva.

Bonaglia - Gipsy Daniels

Sulla riunione non c'è ormai più nulla da dire. Se qualche dubbio sussiste, se qualche timore si nutre su questo o quell'attore che combatterà questa sera, non è da tavolino che possiamo fugare dubbi e allontanare perplessità. Sarà il ring che questa sera dirà se preparazione, forma e classe del campione d'Europa ad esempio, sono realmente più brillanti di quelle del suo avversario inglese.

Sarà dal dialogo... dai guantoni di Merlo e Bolleri che noi avremo la risposta al nostro quesito: se realmente il torinese ha la stoffa del grande campione. Poichè queste ultime ore sono state di riposo per gli atleti, siano di serena attesa pel pubblico.

Il programma allestito dagli organizzatori torinesi promette di riuscire avvincente; e la posta che gioca Bonaglia è di quelle che giustificano l'appellativo di «decisiva». Liquidato Daniels egli può varcare l'Oceano con ben giustificate pretese per il titolo mondiale: battuto, egli resterà ancora campione d'Europa, ma sarà un sovrano senza corona e con il prestigio compromesso.

Ma noi vogliamo sperare che il pubblico torinese possa uscire dal Palazzo del Giornale lieto per aver assistito al nuovo successo del suo beniamino.

Una bella prova ciclistica

Il Gran Premio Lancia

Se il tempo vorrà fare giudizio come sembra ne abbia... intenzione, assisteremo domenica a una delle più belle gare della stagione. Poichè è stato concesso agli organizzatori di far partire assieme corridori di terza, quarta e quinta categoria, la rappresentanza dei migliori elementi di ognuna di esse sarà presente. E vedremo infatti alcuni tra i migliori rappresentanti di terza, a confronto con i più tipici rappresentanti delle categorie minori. A tutto ieri non era ancora giunta l'iscrizione di Bertoni, Prosperio e Zanzi, ma la loro presenza è da ritenersi sicura.

Il V. C. Lancia avrà allo start tutti i suoi migliori elementi e cioè il campione del mondo Bertolazzi, Garino, Pirotta, Sella, Polano, Minasso e Facchini. La Pro Dronero allineerà il campione d'Italia (quarta categoria) Giuppone Serafino, suo fratello Stefano, Balma Mion, l'U. S. Torinese Graglia, De Giorgi e Lenti, il G. S. Spa, Martano, Moro e Migliasso, lo S. C. Vigor, Camusso, Barai e Baldone. Anche la presenza di Gremo è certa. Avremo dunque sul Sestrieres battaglia grossa. Gli arrampicatori di vaglia tra quelli che abbiamo nominato sono numerosi. Ci ripromettiamo perciò una bella lotta... che è quanto si augurano i solerti organizzatori del benemerito sodalizio cittadino.

Il «radioraduno» automobilistico

Settantacinque concorrenti - Il grandioso lavoro organizzativo — Il messaggio del Segretario Federale

Nelle sale dell'Automobile Club di Torino ferve il lavoro organizzativo del «radioraduno», che avrà luogo domenica, pomeriggio, a Torino. Come abbiamo già annunciato, la manifestazione ha ottenuto larghe adesioni ed i concorrenti hanno ormai raggiunto il notevole numero di settantacinque.

Ci siamo recati alla sede dell'A. C. ed abbiamo trovato gli organizzatori intenti alla preparazione delle complesse tabelle, che serviranno per la classifica di ogni singolo partecipante. Richiesti di particolari, gli organizzatori si sono chiusi nel più assoluto riserbo, cosicchè nessuna indiscrezione è trapelata e neppure trapelerà prima che il reggente della stazione torinese dell'Ejar abbia radiotelefonato le norme e gli itinerari della gara.

Lo spirito della manifestazione si può così riassumere: Ogni concorrente dovrà trovarsi in piazza Castello alle ore 14 precise. Dalla stazione trasmittente dell'Eremo e per «radio» verranno date tutte le comunicazioni per la partenza delle macchine, che saranno montate dal guidatore e dall'ascoltatore. Al «via» i concorrenti si dirigeranno verso la mèta indicata dal primo messaggio del reggente.

Dalla stazione verranno ritrasmesse altre disposizioni, che riguarderanno gli stessi concorrenti in marcia, fino a che, in base alla media di marcia, i partenti non saranno ritornati a Torino. Nel frattempo, e cioè negli intervalli, avranno luogo altre trasmissioni interessanti i concorrenti, che dovranno trascriverle sul «foglio di via» di cui saranno muniti alla partenza.

Le trasmissioni comprendono il «messaggio» che il Segretario Federale, avv. Bianchi Mina, detterà dalla stazione dell'Ejar in un'ora prestabilita, ma sconosciuta ai concorrenti, e le audizioni grammofoniche, delle quali l'ascoltatore deve comprendere il motivo ed indicare (sempre sul «foglio di via») l'autore ed il pezzo.

Per dare un'idea della complicata e grandiosa competizione, diremo che i commissari di controllo saranno ventiquattro. Essi verranno distribuiti in tutte le località toccate dal concorrenti. A Commissario generale è stato designato il comm. ing. Mussino, e la Commissione esecutiva sarà formata dai signori comm. Mussino, ing. Marietti, cav. Boschetti, reggente della stazione dell'Ejar di Torino, colonnello Pusi, che sarà coadiuvato dall'avvocato De Miceli e dall'ing. Tron. La Commissione si riunirà domenica mattina per impartire gli ordini ai commissari. Tutte le Autorità civili e militari saranno alla partenza ed all'arrivo dei concorrenti, nonchè — più tardi — alla sede dell'Automobile Club di Torino per il vermouth d'onore.

La partenza dei concorrenti è fissata per le ore 14, in piazza Castello (lato Prefettura) e l'arrivo in piazza Vittorio, dove si prevede che la colonna rientrerà alle ore 18,45. Daremo domani l'elenco dei partecipanti.

Atleti italiani all'ordine del giorno

Binda è ridiventato recordman d'Italia e del mondo

Il dilettante Battesini emula il grande campione nella minore categoria

Milano, 11 notte.

Alfredo Binda ha tentato oggi di riappropriarsi il record italiano dell'ora senza allenatori, carpitogli sabato scorso da Galoni che compiendo Km. 42,862 aveva migliorato di quattrocento metri il massimo ottenuto dal campione italiano otto giorni prima.

Il tentativo è pienamente riuscito. Il campione italiano ha percorso nei 60 minuti Km. 43,777 e cioè 915 metri più del Galoni.

Superiore a Berthet

L'exploit supera esattamente di due metri il record attuale francese, appartenente a Marcel Berthet. Ma vi è altro di più significativo nella prodezza odierna. Binda avrebbe potuto superare i 44 chilometri se una foratura non lo avesse attardato. Fu al 67.o giro, vale a dire verso il 24.o chilometro: fino allora il Cittigliese aveva marciato ad una media inferiore ai 30" per giro. La bucatura lo costrinse a cambiare macchina prestamente portatagli dal campione podista Facelli, che si teneva pronto ad ogni evenienza. In quel giro Binda segnò 52" vale a dire 22" più del normale e nel riprendere la marcia la sua azione naturalmente non potè avere subito la scioltezza precedente la foratura. Non è esagerato quindi asserire che la bucatura costò a Binda circa mezzo minuto, il che corrisponde ad un giro di pista equivalente a 333 metri, che se si aggiungono alla distanza effettivamente percorsa totalizzano chilometri 44,130, e avvicinano notevolmente i chilometri 44,247 che costituiscono il record mondiale detenuto dallo svizzero Oscar Egg.

La sorpresa causata otto giorni addietro da Galoni aveva provocato disappunto in Binda, il quale decise, non appena appresa la notizia, di ritentare le sue probabilità martedì scorso. Ma la pioggia non glielo permise. Cosicchè il campione italiano rinviò il tentativo a giovedì e poi ad oggi. La voce della prova odierna era corsa per gli ambienti sportivi, cosicchè oggi non meno di duecento persone erano convenute al velodromo Sempione. Alle 15,30 Binda indossando la sua maglia tricolore fece 3 giri di prova ad una media di 30" per giro. Poi ridiscese e stabilì di attendere che il vento calasse di intensità. Passarono così ben tre quarti d'ora e alle 16,15 il cittigliese iniziò la prova. La giuria era stata formata dai signori Croce, De Maestri e Meraggia. Era presente il commissario dell'U.V.I. sig. Venini e fungeva da cronometrista il cav. Massara, coadiuvato dal signor Perla. Spirava ancora un po' di vento cosicchè la marcia del recordmann nella prima mezz'ora non fu delle più facili. Egli per battere il record di Galoni dovrebbe girare ad una media di 30" e 3/5, e si osserva fin dall'inizio che la distanza del mantovano verrà largamente sorpassata. Ma non basta: Binda è anzi molto vicino al record di Egg e ai cinque chilometri dista da esso di soli 2/5 di secondo. Successivamente la marcia del cittigliese è delle più promettenti. Egli segna sempre sul giro dei tempi inferiori ai 30" e così al decimo chilometro Binda ha 4" e 4/5 di vantaggio sul tempo di Egg. La comunicazione fatta a mezzo megafono rende lieto e incoraggia il cittigliese che abbozza un sorriso e prosegue con azione facile e col suo solito stile redditizio.

BINDA

Oltre il record di Egg

Al 15.o chilometro Binda ha 9 secondi di vantaggio sul tempo realizzato da Egg quando stabilì il famoso record del mondo e al ventesimo chilometro tale vantaggio è aumentato a 12". E' chiaro che, dato la freschezza di Binda e la facilità della sua azione, il record dello specialista svizzero sta correndo dei seri pericoli.

Senonchè, a troncare brutalmente le speranze nostre e di Binda, interviene la bucatura cui abbiamo accennato più sopra. Riprendendo la marcia su una bicicletta con un rapporto inferiore a quello primitivo, Binda accusa lo sforzo al quale non è estranea certamente la brusca interruzione e i tempi sul giro variano lungamente di qualche quinto di secondo, scendendo talvolta anche al disotto al mezzo minuto. Il record di Egg non può più essere minacciato, ma quello di Galoni è ormai battuto da lontano.

Binda prosegue con bella regolarità fino al termine dell'ora, coprendo in tale periodo di tempo esattamente giri 120, più un metro. Ma egli prosegue, allo scopo di riprendersi anche il record mondiale dei cinquanta chilometri, detenuto da Galoni, con un'ora 10' 17" 2/5 (tempo di Egg: ore 1,11'75").

Anche il record dei 50 Km. battuto

L'andatura di Binda rallenta impercettibilmente e al cinquantesimo chilometro il cronometro segna ore 1,8'35" 2/5 e precisamente un minuto e 32" meno del tempo di Galoni. Quando scende in pista, raggiante e in ottime condizioni di freschezza, Binda si informa con premura dei nuovi massimi ottenuti. Ha un gesto di disappunto quando apprende che se non avesse forato, avrebbe avvicinato in modo sensibile il record di Egg, e si lamenta, perchè la seconda bicicletta aveva un pedale storto. Poi viene portato in trionfo e applaudito dalla piccola e entusiasta folla, e gli viene offerto un mazzo di fiori. Dieci minuti dopo, in un elegante vestito sport, Binda si accomiata dai suoi ammiratori, perchè in serata partirà per Napoli, ove domenica prossima disputerà sul Circuito dei Campi Flegrei l'ultima prova del Campionato italiano professionisti.

Riassumendo, dopo l'odierna prova lo specchio delle distanze percorse nell'ora, resta così fissato: 1) Galoni: un'ora Km. 42,862; 2) Binda: un'ora Km. 43,777; 3) Egg: un'ora Km. 44,247.

Non occorrono soverchie parole per illustrare il valore sportivo e atletico dei nuovi massimi stabiliti da Binda. Essi dimostrano come avessero ragione coloro che ritenevano il cittigliese in grado di realizzare delle performances di altissimo valore solo che egli fosse spronato dal puntiglio. Ed in più ci dànno adito a sperare che pure il record del mondo sarà con molta probabilità italiano perchè Binda non diserta e mira ormai a detronizzare Oscar Egg dal suo leggendario exploit fornito 15 anni or sono.

La bella impresa di Battesini

Dopo che Binda ha compiuto il suo tentativo, è salito in pista il diciottenne Fabio Battesini di Mantova. Costui che mirava ad impadronirsi del record dell'ora italiano della categoria dilettanti, ha addirittura battuto il record del mondo. Questo apparteneva al tedesco Pleihe che nell'agosto del 1924 sulla pista in legno di Monaco di Baviera percorse Km. 41,993. Oggi il mantovano ha portato tale distanza più avanti di 34 metri. Con una marcia regolarissima il Battesini, assai bene dotato fisicamente, ha lasciato subito lontano i tempi del record italiano che il veronese Bullio realizzò il 20 settembre con Km. 40,572 nell'ora.

L'exploit del Battesini verrà forse messo in ombra da quello superiore di Binda. Esso merita alla considerazione da parte degli sportivi italiani che sanno di poter contare oggi su un nuovo elemento di notevole valore.

Mario Rossi.

Il Concorso ippico di Pinerolo

Pinerolo, 11 notte.

Con la prova di presentazione e con la prova di fondo della categoria militare, si è iniziato oggi il concorso ippico di Pinerolo. Oltre 20 cavalli erano iscritti a questa gara che è così risultata la più numerosa del genere che si sia disputata quest'anno in Italia.

Tra i partenti parecchi cavalli già noti, e molti novizi. La giornata era molto favorevole; il terreno ottimo.

La prova di fondo comprendeva una marcia di 25 chilometri su strada, da effettuarsi entro il tempo massimo di 2 ore; al termine della marcia i cavalli dovevano compiere un percorso di cross-country di 5 chilometri con 30 ostacoli naturali.

Le notevoli velocità raggiunte nel cross-country, svoltosi al galoppatoio di Baudenasca, hanno dimostrato le eccellenti condizioni di allenamento dei cavalli partecipanti.

Dopo le due prime prove della categoria militare la classifica è risultata la seguente: 1. Ten. Zaninovich, col cavallo Melancolia; 2. Cap. Odetti, con Miss Hermes; 3. Cap. Guidi, con Frugolino.

Nel pomeriggio di domani, 12 corrente, terza prova della categoria militare — addestramento sugli ostacoli — per la classifica finale.

Nella stessa giornata si correrà il «Premio Chisone» per cavalli giovani ed il «Premio Lamina» gara a coppie.

Note d'ippica

I sei proprietari italiani che a tutta la prima settimana d'ottobre hanno vinto le maggiori somme sono nell'ordine: De Montel con L. 2.432.350; Gualino 1.135.050; Tesio 480.550; Centurini 478.750; Berlingieri 452,100; Lorenzini 407.450. La Scuderia Sangone ha vinto L. 258.300.

La vittoria di Ortello ha indotto molti appassionati a chiedersi perchè De Montel prima d'ora non abbia mandato i suoi pensionari a correre in Francia. La risposta non è difficile: gli Hovreme li sanno degli ottimi cavalli da 1600 metri; in Italia col materiale che hanno da battere possono dominare anche su maggiori distanze; in Francia oltre a questa distanza andrebbero con tutta probabilità incontro a clamorosi insuccessi.

A San Siro si corre oggi la solita settimanale giornata d'ostacoli. Il programma assai fornito di partenti si impernia sul Premio Seregno (siepi, L. 25.000, m. 3000) per cavalli italiani o naturalizzati italiani di tre anni. Sono dati partenti Dianthus, Cassia, Cervo, Kant, Hallelujia, Adalmino, Dernière Cote, Mas. I migliori in corsa ci sembrano Kant, che è però alla sua rentrée, Cervo e Cassia.

A Roma si disputa oggi con sette corse tutte ricche di partenti l'ottava giornata della riunione. Triana, Montalcino, Lamia, Quirinus, Labrone, Laverna, Spartivento, Doccia sono i partenti nel Premio Porta Maggiore, la prova maggiormente dotata. Tra le mediocrità che vi partecipano preferiamo Lamia, Lavena, Spartivento.

Carter e Caprioli, il trainer e la prima monta di De Montel, ricevono rispettivamente, oltre agli stipendi, il 10 ed il 5 per cento sull'ammontare dei premi.

I sei allevatori italiani che hanno vinto a tutt'oggi le maggiori somme a loro destinate sono: De Montel, Lire 329.800; Gualino 126.940; Tesio 108.100; Razza Oldaniga 75.590; Conte Visconti Modrone 47.850; Razza Bellotta 46.490.

Nell'elenco dei fantini italiani vincitori in piano figurano oggi in testa Caprioli con 81 vittorie; Blackburn con 69; Camici con 47; Krigelstein con 44; Celli con 41; Audor con 40; Paolini con 35. Nell'elenco dei vincenti in ostacoli sono in testa Taddei con 27; Nervo con 20; Bassetti con 13; Emery con 17; Pandolfi con 16; Menichelli con 12; Pandolfi con 12.

Un match di rugby

Italia-Cecoslovacchia nel novembre prossimo

Praga, 11 notte.

Il primo incontro internazionale di rugby che si svolgerà in Cecoslovacchia sarà quello che vedrà alle prese le rappresentative d'Italia e Cecoslovacchia. Questo match avrà luogo il 3 novembre.

Attività cittadina

Il G. S. Unica

vince il Torneo tennistico Michelin

Per iniziativa del Michelin Sport Club e sotto l'egida dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino ha avuto luogo un Torneo di Tennis fra i gruppi d'Azienda cittadini.

Risposero all'appello: il Michelin S. C.; il Dopolavoro Fiat con due squadre; il G. S. Unica con due squadre; il Dopolavoro Gondrand; la Manifattura Tabacchi; il G. S. Lancia; il G. S. Bergougnan; il G. S. Sip; il Dopolavoro Ansaldo.

Le eliminatorie furono disputate sui campi del Michelin, Fiat, Lancia, Ansaldo, e le semifinali e la finale sul campo del gruppo organizzatore: il Michelin.

Questo torneo, svoltosi in un'atmosfera di cordiale cameratismo, dimostrò quale diffusione ha questo nobile sport nelle masse dopolavoristiche impiegatistiche ed operaie.

Il Torneo ebbe svolgimento regolare sotto la direzione del signor Bertotti, coadiuvato dai sigg. Campora, Platon, Conrad, Carrera.

Ecco la classifica finale: 1. Squadra (A) G. S. Unica, che vince la Coppa Michelin, dono dell'Agenzia Michelin (medaglia oro ai giocatori: Sigg. Coll. Battù Tommaso e Sig. Dott. Girlodi Giuseppe); 2. Squadra (A) del Dop. F.I.A.T. che vince la targa dell'E.S.P.F. (medaglia vermeille ai giocatori, sigg. rag. Buzzetti Carlo, sig. Ghetta Giuseppe, Sig. Lisa Ario, sig. Miedico Alfredo); 3. Squadra Dop. Manif. Tabacchi, che vince la targa offerta dal presidente del M.S.C. sig. Larcule (medaglia argento ai giocatori, sigg. Valleriano Adolfo e Ferrari Tino); 4. Squadra (B) del Gruppo S. Unica, che vince la corona d'alloro (medaglia di bronzo ai giocatori: sigg. dott. Vittorio Ottina, ing. Giuseppe Auberi, dott. Paolo Prolino, dott. Giuseppe Piazza).

La finale del concorso per modelli volanti a Roma

Roma, 11 notte.

Il R. Aero Club d'Italia comunica: Domenica dalle ore 7 alle ore 14 avranno luogo all'aeroporto del Littorio le gare finali del concorso nazionale per modelli volanti, le cui eliminatorie provinciali sono state disputate nei giorni 29 settembre e 6 ottobre a cura degli Aero Clubs interessati. Sono in palio la «Coppa Bonmartini» ed il «Premio del Littorio» nonchè la Coppa Guggenheim, che verrà consegnata all'Aero Club che durante l'annata avrà più degli altri svolta una attività intesa a sviluppare il lavoro di preparazione dei giovani a questo concorso di propaganda.

Le prove eliminatorie hanno avuto interessanti risultati, tali che un concorrente dell'Aero Club «Gino Lisa» di Torino ha battuto, in una prova, il record mondiale di distanza con un volo del suo modello di 295 metri. Fra i concorrenti ammessi alla gara finale di domenica vi sono i seguenti di Torino: Pelissero Domenico, Cecilio Paolo, Francia Giovanni.

Atletica

L'incontro Italia-Ungheria sfumato?

Genova, 11 notte.

L'incontro di atletica Italia-Ungheria, che avrebbe dovuto svolgersi domenica a Genova, è per il momento sfumato. Nulla si sa di esso con precisione qui a Genova, perchè gli organizzatori, a tutta questa sera, non avevano ricevuto nessuna disposizione da Roma riguardante l'incontro stesso. Quello che è certo si è che la squadra ungherese, che avrebbe dovuto giungere nella nostra città stasera, non è arrivata, confermando così le voci che davano per certo un rinvio del match poichè la Federazione ungherese non avrebbe accolto la richiesta della Federazione italiana di spostare la data dell'incontro dal 13 ottobre alla domenica successiva 20 od al 27.

Echi dei Campionati Nazionali Femminili

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino ha fatto pervenire al Comitato Regionale della Fidal la seguente lettera:

«Questo Ente Sportivo Provinciale desidera far pervenire a codesto Spett. C. R. P. l'espressione sincera ed entusiastica del suo vivo compiacimento e l'incondizionato plauso per la splendida riuscita della Riunione Atletica di ieri, per la disputa dei Campionati Nazionali Italiani Femminili di Atletica Leggera; e per la impeccabile e precisa organizzazione e disciplina sul campo, che ha riconfermato, ancora una volta, le indiscutibili doti di tecnica e di organizzazione dei preposti allo svolgimento della manifestazione. Voglia codesto Spett. C. R. P. rendersi interprete di questi sentimenti anche verso la Decana Società Ginnastica di Torino, che ha perfettamente ed egregiamente assolto il compito all'uopo affidatole. Distinti saluti fascisti. — Il Presidente: Comm. Luigi Rossi».

Il Campionato Regionale di tamburello

Domenica 13 corrente si svolgerà sul campo della Società Sportiva Braidese, alle ore 8, il Campionato Regionale di Tamburello di 2.a categoria fra le seguenti squadre: Edmondo De Amicis di Torino, O.N.D. di Novara, Gruppo Aziendale S.A.N. Cogne di Aosta e le finaliste del Campionato Provinciale di Alessandria e Cuneo.

L'autogiro La Cierva ha attraversato la Manica

Londra, 11 notte.

Ha attraversato oggi il canale della Manica in perfette condizioni di volo malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche l'autogiro dell'ing. La Cierva pilotato questa volta dall'aviatore inglese Rawson. Egli non intendeva battere un record di velocità, infatti, partito stamane da Parigi alle 9,30, scendeva presso la costa francese della Manica e compiva la traversata del canale partendo alle 12,25 da S. Inglebert e atterrando con un volo verticale alle 1,25 a Lymne sulla costa britannica.

Tutti gli sports in tutto il mondo

L'uomo senza naso

Schisc

Tutti quelli che lo hanno veduto una volta o sulle piste, o accovacciato negli angoli di un ring, o in qualunque altro luogo, sala da ballo, trattoria o bettola, non se lo sanno più dimenticato.

I corridori di bicicletta, distesi sul lettuccio dello spogliatoio, prossimi allo svenimento, dopo la estenuante fatica di una «sei giorni», o i grandi routiers, accasciati sui sedili di un'automobile, smemorati e allucinati dalla fatica di una tappa del Giro d'Italia o di quello di Francia, i boxeurs intorpiditi da un pugno, i lottatori mezzo soffocati da una «cintura», hanno raccolto nel loro sguardo svanito, come ultima reale visione prima di cadere definitivamente nella vertigine del sonno, l'immagine di Schisc e se la sono portata nell'incubo della loro febbricitante fantasia.

Schisc, non rappresenta soltanto se stesso ma tutta una classe, una categoria di persone che si rassomigliano nel modo di vivere, di pensare, di guardare, di esprimersi, di modulare la voce su una raucedine cronica, di aspirare il fumo della sigaretta alzando il labbro inferiore verso la punta del naso...

Ma Schisc che di coloro è certamente il più caratteristico, non ha neppure il naso. Il molle rialzo di carne che gli casca tra gli occhi, sotto una pelle trasparente come la carta velina, assomiglia all'estrema punta di un salcicciotto schiacciato con un colpo del dito pollice.

Egli non ha, in certi momenti, neppure gli occhi, che basta un sorriso perchè subito tra le ciglia anche il fermo e grigio luccicore delle pupille scompaia. Il suo larghissimo viso è tagliato dalla bocca che gli arriva fin quasi alle fortissime mandibole e la nuca e la fronte sono incalottate da una compatta imbottitura di capelli ricciuti.

Schisc è un nomignolo impostogli, appunto per la deformità del suo naso, dai suoi piccoli amici milanesi d'un tempo, quando egli era ancora un garzone di macelleria. Nell'ammazzatoio ha avuto le prime rivelazioni anatomiche e a furia di frugar fra gambe e coscie e spalle di manzi e di vitelli ha preso gusto al giuoco più delicatamente complicato di spartir e maneggiar muscoli e tendini, spremer lacrime di grasso e raschiar e pulire pelli di bovini prima di metterle a seccare al sole.

Il piccolo macellaio è diventato, a tale scuola, un ottimo massaggiatore, uno dei migliori che compaia assiduamente alle competizioni internazionali sportive.

Fra le sue mani che hanno le nocche come di marmo, ventitre anni fa, ripresero elasticità i muscoli di Diego Conelli, quand'era campione di velocità nella corsa dei cento metri; Singrossi, Momo, Tommaselli, Hellegard, Petit Breton, Harend, Vailour, Kimle, Kramer, gli assi del ciclismo di allora, hanno abbandonato la stanchezza dei loro corpi alla ruvida carezza delle sue dita. L'inglese Gascogne e l'austriaco Gudela hanno fatto passare a Schisc l'oceano per la prima volta portandoselo a Buenos Aires di dove l'avventuroso milanese è ripartito al seguito dei due corridori senza neppure ripassare all'albergo per riprendersi le valigie.

Schisc aveva il presentimento che quel primo viaggio era stato l'inizio del suo pellegrinaggio per il mondo e ha cominciato perciò a sparpagliare disordinatamente i suoi indumenti per tutti gli alberghi internazionali, sicuro che sarebbe passato a riprenderli.

Il masseur dal naso schiacciato si è incantato con uguale indifferenza davanti alle cascate del Nyagara come sulla piazza del mercato dei cavalli di Chicago nell'attesa di trovar un sensale con cui poter fare gratuitamente il viaggio in Pulmann fino a Nuova York; ha avuto l'onore di combattere con Dempsey su un ring dell'America del Nord e di lottare a Londra, appena disceso dalla bicicletta dopo una corsa di sei giorni, con un atleta della troupe del formidabile Jusuf, per il quale non era ancor giunto l'avversario e che il pubblico rumoreggiando voleva veder alla ribalta; ha assistito senza batter ciglio al terrorizzante match di boxe svoltosi al nuovo Circolo di Parigi fra i due negri Joe Jeannette e Sam Mac Vea, nell'attesa di ricevere tra le sue braccia il corpo maciullato dai pugni di quello che fosse caduto per il primo e, vestito di una tunica bianca, silenzioso e attento come un vero infermiere, si è aggirato fra le corsie di un ospedale parigino durante cinque anni. Con la sola compagnia di un mutilato di guerra, senza un soldo in tasca ha compiuto a piedi il viaggio da Torino a Roma presentandosi ventisei giorni dopo la partenza a S. E. Turati, e a Portland nel Canadà, vestito in abito da sera, con gardenia all'occhiello, ha fatto da arbitro nelle più clamorose serate pugilistiche.

Con sessanta centesimi in tasca, più morto dalla fame che dalla stanchezza, ha «tirato» per tre tappe di un giro d'Italia il campione Petit Breton e ha rinunciato di seguire i due lottatori campioni del mondo, Zibisco, con i quali aveva un contratto per un anno a duecentocinquanta dollari per settimana.

Allora aveva in tasca duecento e dieci mila lire e nel cuore una grande nostalgia di rivedere la moglie alla quale dieci anni prima, aveva detto, uscendo di casa: «Aspettami che torno subito».

La moglie non ha avuto l'abnegazione e il coraggio d'aspettar tanto e il povero Schisc innamorato e disperato, in due anni, per «dimenticare» ha dato fondo al suo capitale... ritornando, povero in canna, a girare ai margini dei rings e delle piste.

Dinoccolato, un po' stanco, questo uomo tormentato dalla sete di ogni avventura e ormai sazio di tutto quello che la vita ha potuto offrire alla sua proteiforme attività, sempre ricco e sempre povero, frastornato dal clamore della baraonda internazionale, elegante e svelto parlatore di quattro lingue, agile e scaltro, pigro come un arabo, attivo come un americano, freddo come un inglese, chiacchierone come uno scaricatore del porto di Marsiglia, sentimentale più d'ogni altro nostro meridionale, tutto traffito dalle pungenti astuzie di piccole mariuolerie, cordiale come uno schietto milanese, accogliente come un grande di Spagna in berretto da ciclista, ci è venuto ieri incontro nella trattoria di Michele Bonaglia dove l'attendevamo, con la larga mano tesa in un gesto di saluto e la più larga bocca aperta ad un sorriso sotto il naso che gli manca. Veniva da un bosco vicino dov'era andato in cerca di funghi...

Questo Schisc che ama la fonte del bosco come la bottiglia d'acquavite, il rumor della foresta come il clamore degli applausi, i pugni e i fiori, la carrozza Pulmann come il cavallo di San Francesco, la violenza e l'amor patetico, meriterebbe un romanzo d'appendice o quattro atti per il teatro Za-bum.

E. Q.

Il Campionato di calcio

Juventus e Torino opposti a Livorno e Padova

Le due squadre concittadine hanno in programma per domani, seconda giornata di campionato, incontri di particolare importanza. Vittoriosi nella giornata d'apertura del grande torneo nazionale, i due undici torinesi si apprestano ad incontrare, animati ancora da fondate speranze di successo, gli avversari di Livorno e di Padova.

Torino e Juventus, dopo l'allenamento di giovedì, hanno formato le rispettive squadre includendovi tutti gli elementi migliori. La compagine bianco-nera che giocherà sul campo del Livorno, un tempo invidiabile ed ancora presentemente difficile da espugnare, partirà oggi alle 16 alla volta della città toscana e schiererà in campo i seguenti uomini: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosca, Viola, Varglien; Munerati, Cevenini III, Zanni, Crotti, Orsi. E' insomma la squadra che ha esordito domenica scorsa di fronte al Napoli, eccezione fatta per Mosca che sostituirà Barale convalescente.

Il Torino, dal canto suo, ospiterà sul «ground» di corso Filadelfia il Padova, simpaticamente noto alla gran massa degli sportivi torinesi per le belle partite giocate nelle scorse stagioni con i «teams» locali. Il Padova, capitanato dal valoroso Monti II, l'eroico pilota dell'ultima Coppa Schneider, scenderà a Torino al gran completo e per questo la direzione del Club «granata» si preoccupa di opporre ai bianco-rossi il suo undici migliore. Mentre il trio di difesa resterà pertanto immutato con Bosia, Monti III e Martin II, fra i mediani con Colombari e Janni, giocherà forse Martin III poichè Aliberti non è ancora completamente rimesso da una noiosa influenza. L'attacco avrà nuovamente i suoi ranghi sconvolti: ala destra sarà Silano, che abitualmente gioca invece da estrema sinistra; Ferrario, se in giornata gli giungeranno da parte della Federazione le carte riguardanti il suo regolare tesseramento, occuperà il posto di «inside sinistro»; al centro giocherà Vezzani. Completeranno la linea Rossetti II e Franzoni che farà così il suo rientro in squadra. Qualora Ferrario non potesse allinearsi con i suoi nuovi compagni, il suo posto sarà occupato da Lorini o da Baloncieri.

L'inglese Rousse arbitrerà il match Italia-Ungheria

Budapest, 11 notte.

L'incontro internazionale Italia-Ungheria, che per gli azzurri sarà il primo della stagione e che, come è noto, si giocherà il giorno 27 ottobre a Budapest, sarà arbitrato dall'inglese Rousse. Detto arbitro ha già diretto per il passato incontri che hanno avuto per protagoniste la nazionale italiana ed è uno dei migliori del Regno Unito.

Italia ed Ungheria incontrandosi decideranno dell'aggiudicazione dall'ambita Coppa dell'Europa Centrale.

Il concorso ginnico atletico di Roma
Domani il grande saggio collettivo

Roma, 11 notte.

Oggi ha avuto inizio il 1.o congresso ginnico atletico del Dopolavoro per il quale sono convenute a Roma 122 squadre rappresentanti tutte le regioni d'Italia con un complesso di circa 1300 giovani dopolavoristi. Le gare, incominciate al mattino, sono continuate quasi ininterrottamente fino a stasera e saranno riprese domattina. I giovani partecipanti al concorso debbono compiere una gara di tiro, un insieme di esercizi atletici che comprendono il salto della siepe, il lancio della pietra, la corsa dei 1000 metri, un saggio collettivo e una gara di nuoto di 100 m.

Tutte le prove vengono effettuate, squadra per squadra, al campo militare della Farnesina. Solo la gara di nuoto ha luogo nella piscina coperta nello Stadio del P.N.F. Le squadre che riescono nella somma delle prove a raccogliere il massimo dei punti vengono premiate con la corona di alloro; alle altre viene data la corona di quercia. Le squadre che partecipano al concorso sono venute a Roma preparate nelle esercitazioni che dovevano compiere ed animate dal più alto senso sportivo. Le loro prove sono state tutte ottime ed i risultati danno pieno affidamento per l'avvenire sportivo delle masse dopolavoristiche.

Ha presenziato alle prove odierne il seniore Beretta, direttore centrale dell'O.N.D. Delle 122 squadre partecipanti, 88 hanno terminato oggi la loro prova. Domani compiranno le esercitazioni le rimanenti squadre e domenica allo Stadio del P.N.F., alla presenza delle alte gerarchie del Regime avrà luogo il grande saggio collettivo finale che coronerà questo riuscito 1.o concorso nazionale.

L'incontro pugilistico italo-tedesco

Berlino, 11 notte.

Ha avuto luogo questa sera a Monaco l'atteso match internazionale di box fra pugilatori dilettanti di Germania e d'Italia. Le due Nazioni avevano messo sul ring i migliori loro rappresentanti i quali erano per l'Italia i due fratelli A. e C. Saracini, Portaleoni, De Horatiis, Faglia, Piazza, Meroni, Brugiotti; per la Germania Ausbock, Leidman, Kugler, Schleinkofer, Tiglarski. Dopo un appassionato susseguirsi di interessantissimi e combattutissimi matches la Germania è riuscita vittoriosa per 6 matches contro due.

Johnny Dundee vince ancora...

New York, 11 notte.

Johnny Dundee che fu recentemente battuto a Montreal da Al Foreman in un match che l'arbitro arrestò al decimo round ha mostrato che non ha ancora finito la sua carriera come si era potuto ritenere. Dopo tale disfatta opposto ad Al Goldsberg a New York egli è stato dichiarato vincitore ai punti al termine della decima ripresa, per la quale era stato concluso l'incontro. Dundee dominò nella maggior parte delle riprese e aveva messo il suo avversario k. o. nel corso della settima ripresa.

Il calcio internazionale

Il match Italia-Germania

E' in programma per il 2 marzo prossimo la partita internazionale Germania-Italia da giocarsi in Germania. Pertanto succede ora nella repubblica tedesca, quanto si è verificato già in più di una occasione per il passato anche in Italia: si stanno facendo cioè nei circoli calcistici grandi discussioni circa la sede da scegliere per l'effettuazione dell'atteso incontro.

I giornali di Norimberga affermano che è indispensabile che la partita sia giocata nel superbo stadio di quella città e che questo è anche il desiderio della Federazione Italiana. Ma Berlino a sua volta rivendica il suo diritto come capitale in considerazione anche dell'importanza eccezionale del match. Monaco poi, pone anche la sua candidatura e, attraverso alla stampa locale, si lagna di essere troppo trascurato in fatto di partite internazionali. Infine Lipsia reclama l'onore di organizzare il grande spettacolo sportivo italo-germanico. Pare intanto, secondo le ultime notizie, che quest'ultima città sia quella che ha le maggiori probabilità di essere scelta a sede dell'incontro.

Come si vede, a distanza ancora di parecchi mesi dall'effettuazione del match, l'attesa in Germania per questo nuovo confronto calcistico italo-germanico è assai viva.

Bonaglia - Gipsy Daniels

Sulla riunione non c'è ormai più nulla da dire. Se qualche dubbio sussiste, se qualche timore si nutre su questo o quell'altro che combatterà questa sera, non è da tavolino che possiamo fugare dubbi e allontanare perplessità. Sarà il ring che questa sera dirà se preparazione, forma e classe del campione d'Europa ad esempio, sono realmente più brillanti di quelle del suo avversario inglese.

Sarà dal dialogo... dei guantoni di Merlo e Rolleri che noi avremo la risposta al nostro quesito, se realmente il torinese ha la stoffa del grande campione. Poichè queste ultime ore sono state di riposo per gli atleti, siamo di fronte ad un'attesa nel pubblico.

Il programma allestito dagli organizzatori torinesi promette di riuscire avvincente; e la posta che gioca Bonaglia è di quelle che giustificano l'appellativo di «decisiva». Liquidato Daniels egli può varcare l'Oceano con ben giustificate pretese per il titolo mondiale; battuto, egli resterà ancora campione d'Europa, ma sarà un sovrano senza corona e con il prestigio compromesso.

Ma noi vogliamo sperare che il pubblico torinese possa uscire dal Palazzo del Giornale lieto per aver assistito al nuovo successo del suo beniamino.

Una bella prova ciclistica

Il Gran Premio Lancia

Se il tempo vorrà fare giudizio come sembra ne abbia... intenzione, assisteremo domenica a una delle più belle gare della stagione. Poichè è stato concesso agli organizzatori di far partire assieme corridori di terza, quarta e quinta categoria, la rappresentanza dei migliori elementi di ognuna di esse sarà presente. E vedremo infatti alcuni tra i migliori rappresentanti di terza, a confronto con i più tipici rappresentanti delle categorie minori. A tutto ieri non era ancora giunta l'iscrizione di Bertani, Proserpio e Zanzi, ma la loro presenza è da ritenersi sicura.

Il V. C. Lancia avrà allo start tutti i suoi migliori elementi e cioè il campione del mondo Bertolazzi, Garino, Piretta, Sella, Polano, Minasso e Facciani. La Pro Dronero allineerà il campione d'Italia (quarta categoria) Giuseppe Serafino, suo fratello Stefano, Balma Mion, l'U. S. Torinese Graglia, De Giorgi e Lenti, il G. S. Spa, Marino, Moro e Migliasso, lo S. C. Vigor, Camusso, Baral e Baldone. Anche la presenza di Gremo è certa. Avremo dunque sul Sestrieres battaglia grossa. Gli arrampicatori di vaglia tra quelli che abbiamo nominato sono numerosi. Ci ripromettiamo perciò una bella lotta... che è quanto si augurano i solerti organizzatori del benemerito sodalizio cittadino.

Atleti italiani all'ordine del giorno

Binda è ridiventato recordman d'Italia e del mondo

Il dilettante Battesini emula il grande campione nella minore categoria

Milano, 11 notte.

Alfredo Binda ha tentato oggi di riappropriarsi il record italiano dell'ora senza allenatori, carpitogli sabato scorso da Galoni che compiendo Km. 42,862 aveva migliorato di quattrocento metri il massimo ottenuto dal campione italiano otto giorni prima.

Il tentativo è pienamente riuscito. Il campione italiano ha percorso nei 60 minuti Km. 43,777 e cioè 915 metri più del Galoni.

Superiore a Berthet

L'exploit supera esattamente di due metri il record attuale francese, appartenente a Marcel Berthet. Ma vi è altro di più significativo nella prodezza odierna. Binda avrebbe potuto superare i 44 chilometri se una foratura non lo avesse attardato. Fu al 67.o giro, vale a dire verso il 24.o chilometro; fino allora il Cittigliese aveva marciato ad una media inferiore ai 30" per giro. La bucatura lo costrinse a cambiare macchina prestamente porta tagli dal campione podista Facelli, che si teneva pronto ad ogni evenienza. In quel giro Binda segnò 52" vale a dire 22" più del normale e nel riprendere la marcia la sua azione naturalmente non potè avere subito la scioltezza precedente la foratura. Non è esagerato quindi asserire che la bucatura costò a Binda circa mezzo minuto, il che corrisponde ad un giro di pista equivalente a 330 metri, che se si aggiungono alla distanza effettivamente percorsa totalizzano chilometri 44,130, e avvicinano notevolmente i chilometri 44,247 che costituiscono il record mondiale detenuto dallo svizzero Oscar Egg.

La sorpresa causata otto giorni addietro da Galoni aveva provocato disappunto in Binda, il quale decise, non appena appresa la notizia, di ritentare le sue probabilità martedì scorso. Ma la pioggia non glielo permise. Cosicchè il campione italiano rinviò il tentativo a giovedì e poi ad oggi. La voce della prova odierna era corsa per gli ambienti sportivi, cosicchè oggi non meno di duecento persone erano convenute al velodromo Sempione. Alle 15,30 Binda indossando la sua maglia tricolore fece 7 giri di prova ad una media di 30" per giro. Poi ridiscese e stabilì di attendere che il vento calasse di intensità. Passarono così ben tre quarti d'ora e alle 16,15 il cittigliese iniziò la prova. La giuria era stata formata dai signori Croce, De Maestri e Moraggia. Era presente il commissario dell'U.V.I. sig. Venini e fungeva da cronometrista il cav. Massara, coadiuvato dal signor Paris. Spirava ancora un po' di vento cosicchè la marcia del recordmann nella prima mezz'ora non fu delle più facili. Egli per battere il record di Galoni dovrebbe girare ad una media di 30" e 3/5, e si osserva fin dall'inizio che la distanza del mantovano verrà largamente sorpassata. Ma non basta: Binda è anzi molto vicino al record di Egg e ai cinque chilometri dista da esso di soli 3/5 di secondo. Successivamente la marcia del cittigliese è delle più promettenti. Egli segna sovente sul giro dei tempi inferiori ai 30" e così al decimo chilometro Binda ha 4" e 4/5 di vantaggio sul tempo di Egg. La comunicazione fatta a mezzo megafono non lo lieto e incoraggia il cittigliese che abbozza un sorriso e prosegue con azione facile e col suo solito stile redditizio.

BINDA

Oltre il record di Egg

Al 15.o chilometro Binda ha 9 secondi di vantaggio sul tempo realizzato da Egg quando stabilì il famoso record del mondo e al ventesimo chilometro tale vantaggio è aumentato a 12". E' chiaro che, data la freschezza di Binda e la facilità della sua azione, il record dello specialista svizzero sta correndo dei seri pericoli.

Senonchè, a troncare brutalmente le speranze nostre e di Binda, interviene la bucatura cui abbiamo accennato più sopra. Riprendendo la marcia su una bicicletta con un rapporto inferiore a quello primitivo, Binda accusa lo sforzo al quale non è estraneo certamente la brusca interruzione e i tempi sul giro variano lungamente di qualche quinto di secondo, scendendo talvolta anche al disotto al mezzo minuto. Il record di Egg non può più essere minacciato, ma quello di Galoni è ormai battuto da lontano.

Binda prosegue con bella regolarità fino al termine dell'ora, coprendo in tale periodo di tempo esattamente giri 120, più un metro. Ma egli prosegue, allo scopo di riprendersi anche il record mondiale del cinquanta chilometri, detenuto da Galoni, con un'ora 10' 17" 2/5 (tempo di Egg: ore 1,11'15").

Anche il record dei 50 Km. battuto

L'andatura di Binda rallenta impercettibilmente e al cinquantesimo chilometro il cronometro segna ore 1,8'35" 2/5 e precisamente un minuto e 32" meno del tempo di Galoni. Quando scende in pista, raggiante e in ottime condizioni di freschezza, Binda si informa con premura dei nuovi massimi ottenuti. Ha un gesto di disappunto quando apprende che se non avesse forato, avrebbe avvicinato in modo sensibile il record di Egg, e si lamenta perchè la seconda bicicletta aveva un pedale storto. Poi viene portato in trionfo e applaudito dalla piccola e entusiasta folla, e gli viene offerto un mazzo di fiori. Dieci minuti dopo, in un elegante vestito sport, Binda si accomiata dai suoi ammiratori, perchè in serata partirà per Napoli, ove domenica prossima disputerà sul Circuito dei Campi Flegrei l'ultima prova del Campionato italiano professionisti.

Riassumendo, dopo l'odierna prova lo specchio delle distanze percorse nell'ora, resta così fissato: 1) Galoni: un'ora Km. 42,862; 2) Binda: un'ora Km. 43,777; 3) Egg: un'ora Km. 44,247.

Non occorrono soverchie parole per illustrare il valore sportivo e atletico dei nuovi massimi stabiliti da Binda. Essi dimostrano come avessero ragione coloro che ritenevano il cittigliese in grado di realizzare delle performances di altissimo valore solo che egli fosse spronato dal puntiglio. Ed in più ci danno adito a sperare che pure il record del mondo sarà con molta probabilità italiano perchè Binda non disarma e mira ormai a detronizzare Oscar Egg dal suo leggendario exploit fornito 15 anni or sono.

La bella impresa di Battesini

Dopo che Binda ha compiuto il suo tentativo, è salito in pista il diciottenne Fabio Battesini di Mantova. Costui che mirava ad impadronirsi del record dell'ora italiano della categoria dilettanti, ha addirittura battuto il record del mondo. Questo apparteneva al tedesco Piethe che nell'agosto del 1928 sulla pista in legno di Monaco di Baviera percorse Km. 41,995. Oggi il mantovano ha portato tale distanza più avanti di 34 metri. Con una marcia regolarissima il Battesini, assai bene dotato fisicamente, ha lasciato molto lontano i tempi del record italiano che il veronese Dulio realizzò il 20 settembre con Km. 39,578 nell'ora.

L'exploit del Battesini viene forse messo in ombra da quello superiore di Binda. Esso merita alta considerazione da parte degli sportivi italiani che sanno di poter contare oggi su un nuovo elemento di notevole valore.

Mario Rossi.

Il Concorso ippico di Pinerolo

Pinerolo, 11 notte.

Con la prova di presentazione e con la prova di fondo della categoria militare, si è iniziato oggi il concorso ippico di Pinerolo. Oltre 70 cavalli erano iscritti e questa gara che è così risultata la più numerosa del genere che si sia disputata quest'anno in Italia.

Tra i partenti parecchi cavalli già noti e molti novizi. La giornata era molto favorevole: il terreno ottimo.

La prova di fondo comprendeva una marcia di 26 chilometri su strada, da effettuarsi entro il tempo massimo di 2 ore; al termine della marcia i cavalli dovevano compiere un percorso di cross-country di 5 chilometri con 30 ostacoli naturali.

Le notevoli velocità raggiunte nel cross-country, svoltosi al galoppatoio di Baudenasca, hanno dimostrato le eccellenti condizioni di allenamento dei cavalli partecipanti.

Dopo le due prime prove della categoria militare la classifica è risultata la seguente: 1. Ten. Zaninovich, col cavallo Melancolia; 2. Cap. Odetti, con Miss Hermes; 3. Cap. Guidi, con Frugolino.

Nel pomeriggio di domani, 12 corrente, terza prova della categoria militare — addestramento sugli ostacoli — per la classifica finale.

Nella stessa giornata si correrà il «Premio Chisone» per cavalli giovani ed il «Premio Lemina» gara a coppie.

Note d'ippica

I sei proprietari italiani che a tutta la prima settimana d'ottobre hanno vinto le maggiori somme sono nell'ordine: De Montel con L. 2,438,350; Gualino 1.135.050; Tesio 490.550; Centurini 476.790; Berlingieri 422.100; Lorenzini 407.450. La Scuderia Sangone ha vinto L. 256.500.

La vittoria di Ortello ha indotto molti appassionati a chiedersi perchè De Montel prima d'ora non abbia mandato i suoi pensionari a correre in Francia. La risposta non è difficile: gli Havresmo li sono degli ottimi cavalli da 1600 metri; in Italia col materiale che hanno da battere possono dominare anche su maggiori distanze; in Francia oltre a questa distanza andrebbero con tutta probabilità incontro a clamorosi insuccessi.

A San Siro si corre, oggi la solita settimanale giornata d'ostacoli. Il programma assai fornito di partenti si impernia sul Premio Saregno (siepi, L. 25.000, m. 3000) per cavalli italiani o naturalizzati italiani di tre anni. Sono dati partenti Dianthus, Cassia, Cervo, Kant, Hallelujah, Adelmino, Dernière Cote, Mas. I meglio in corsa ci sembrano Kant, che è però alla sua rentrée, Cervo e Casala.

A Roma si disputa oggi con sette corse tutte ricche di partenti l'ottava giornata della riunione. Triana, Montalcino, Lamia, Quirinus, Labrone, Lavena, Spartivento. Doccia sono i partenti nel Premio Porta Maggiore, la prova maggiormente dotata. Tra le mediocrità che vi partecipano preferiamo Lamia, Lavena, Spartivento.

Carter e Caprioli, il trainer e la prima monta di De Montel, ricevono rispettivamente, oltre agli stipendi, il 10 ed il 5 per cento sull'ammontare dei premi.

I sei allevatori italiani che hanno vinto a tutt'oggi le maggiori somme a loro destinate sono: De Montel, Lire 329.800; Gualino 126.940; Tesio 109.100; Razza Oldaniga 75.580; Conte Visconti Modrone 47.830; Razza Bellotta 46.490.

Nell'elenco dei fantini italiani vincitori in piano figurano oggi in testa Caprioli con 81 vittorie; Blackburn con 62; Camici con 47; Krigelstein con 44; Celli con 41; Andler con 40; Pacifici con 38. Nell'elenco dei vincenti in ostacoli sono in testa Taddei con 27; Nervo con 20; Bassetti con 18; Emery con 17; Pandolfi con 18; Menichetti con 12; Pandolfi con 12.

Un match di rugby
Italia-Cecoslovacchia nel novembre prossimo

Praga, 11 notte.

Il primo incontro internazionale di rugby che si svolgerà in Cecoslovacchia sarà quello che vedrà alle prese le rappresentative d'Italia e Cecoslovacchia. Questo match avrà luogo il 3 novembre.

Attività cittadina

Il G. S. Unica
vince il Torneo tennistico Michelin

Per iniziativa del Michelin Sport Club e sotto l'egida dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino ha avuto luogo un Torneo di Tennis fra i gruppi d'Azienda cittadini.

Risposero all'appello: il Michelin S. C.; il Dopolavoro Fiat con due squadre; il G. S. Unica con due squadre; il Dopolavoro Gondrand; la Manifattura Tabacchi; il G. S. Lancia; il G. S. Bergougnan; il G. S. Sip; il Dopolavoro Ansaldo.

Le eliminatorie furono disputate sui campi del Michelin, Fiat, Lancia, Ansaldo, e le semifinali e la finale sul campo del gruppo organizzatore: il Michelin.

Questo torneo, svoltosi in un'atmosfera di cordiale cameratismo, dimostrò quale diffusione ha questo nobile sport nelle masse dopolavoristiche impiegatistiche ed operaie.

Il Torneo ebbe svolgimento regolare sotto la direzione del signor Beriotti, coadiuvato dai sigg. Campora, Platon, Conrad, Carrera.

Ecco la classifica finale: 1. Squadra (A) G. S. Unica, che vince la Coppa Michelin, dono dell'Agenzia Michelin (medaglia oro ai giocatori: Sigg. Celi, Robba Tommaso e Sig. Dott. Giriodi Giuseppe); 2. Squadra (A) del Dop. F.I.A.T. che vince la targa dell'E.S.P.F. (medaglia vermeille ai giocatori, sigg. ing. Buzzetti Carlo, sig. Ghetta Giuseppe, Sig. Lisa Ario, sig. Miedico Alfredo); 3. Squadra Dop. Manif. Tabacchi, che vince la targa offerta dal presidente del M.S.C. sig. Lercole (medaglia argento ai giocatori, sigg. Valleraņo Adolfo e Ferrari Tino); 4. Squadra (B) del Gruppo S. Unica, che vince la corona d'alloro (medaglia di bronzo ai giocatori: sigg. dott. Vittorio Ottino, ing. Giuseppe Aubert, dott. Paolo Prolino, dott. Giuseppe Piazza).

Il «radioraduno» automobilistico

Settantacinque concorrenti - Il grandioso lavoro organizzativo - Il messaggio del Segretario Federale

Nella sede dell'Automobile Club di Torino ferve il lavoro organizzativo del «radioraduno», che avrà luogo domenica, pomeriggio, a Torino. Come abbiamo già annunciato, la manifestazione ha ottenuto larghe adesioni ed i concorrenti hanno ormai raggiunto il notevole numero di settantacinque.

Ci siamo recati alla sede dell'A. C. ed abbiamo trovato gli organizzatori intenti alla preparazione delle complesse tabelle, che serviranno per la classifica di ogni singolo partecipante. Richiesti di particolari, gli organizzatori si sono chiusi nel più assoluto riserbo, cosicchè nessuna indiscrezione è trapelata e neppure trapelerà prima che il reggente della stazione torinese dell'Ejar abbia radiotelefonato le norme e gli itinerari della gara.

Lo spirito della manifestazione si può così riassumere: Ogni concorrente dovrà trovarsi in piazza Castello alle ore 14 precise. Dalla stazione trasmittente dell'Eremo e per «radio» verranno date tutte le comunicazioni per la partenza delle macchine, che saranno ascoltate dal guidatore e dall'ascoltatore. Al «via» i concorrenti si dirigeranno verso la meta indicata dal primo annuncio del reggente.

Dalla stazione verranno ritrasmesse altre disposizioni, che riguarderanno gli stessi concorrenti in marcia, fino a che, in base alla media di marcia, i partenti non saranno ritornati a Torino. Nel frattempo, e cioè negli intervalli, avranno luogo altre trasmissioni interessanti i concorrenti, che dovranno trascriverle sul «foglio di via» di cui saranno muniti alla partenza.

Le trasmissioni comprendono il «messaggio» che il Segretario Federale, avv. Bianchi Mina, detterà dalla stazione dell'Ejar in un'ora prestabilita, ma sconosciuta ai concorrenti, e le audizioni grammofoniche, delle quali l'ascoltatore deve comprendere il motivo ed indicare (sempre sul «foglio di via») l'autore ed il pezzo.

Per dare un'idea della complicata e grandiosa competizione, diremo che i commissari di controllo saranno ventiquattro. Essi verranno distribuiti in tutte le località toccate dai concorrenti. A Commissario generale è stato designato il comm. ing. Mussino, e la Commissione esecutiva sarà formata dai signori comm. Mussino, ing. Mariotti, cav. Boschetti, reggente della stazione dell'Ejar di Torino, colonnello Pusi, che sarà coadiuvato dall'avvocato De Micali e dall'ing. Tron. La Commissione si riunirà domenica mattina per impartire gli ordini ai commissari. Tutte le Autorità civili e militari saranno alla partenza ed all'arrivo dei concorrenti, nonchè — più tardi — alla sede dell'Automobile Club di Torino per il vermouth d'onore.

La partenza dei concorrenti è fissata per le ore 11, in piazza Castello (lato Prefettura) e l'arrivo in piazza Vittorio, dove si prevede che la colonna rientrerà alle ore 18,45. Daremo domani l'elenco dei partecipanti.

La finale del concorso per modelli volanti a Roma

Roma, 11 notte.

Il R. Aero Club d'Italia comunica: Domenica dalle ore 7 alle ore 14 avranno luogo all'aeroporto del Littorio le gare finali del concorso nazionale per modelli volanti, le cui eliminatorie provinciali sono state disputate nei giorni 29 settembre e 6 ottobre a cura degli Aero Clubs interessati. Sono in palio la «Coppa Bonmartini» ed il «Premio del Littorio» nonchè la Coppa Guggenheim, che verrà consegnata all'Aero Club che durante l'annata avrà più degli altri svolta una attività intesa a sviluppare il lavoro di preparazione dei giovani a questo concorso di propaganda.

Le prove eliminatorie hanno avuto interessanti risultati, tali che un concorrente dell'Aero Club «Gino Lisa» di Torino ha battuto, in una prova, il record mondiale di distanza con un volo del suo modello di 380 metri. Fra i concorrenti ammessi alla gara finale di domenica vi sono i seguenti di Torino: Pelissero Domenico, Cecilio Paolo, Francia Giovanni.

Atletica

L'incontro Italia-Ungheria sfumato?

Genova, 11 notte.

L'incontro di atletica Italia-Ungheria, che avrebbe dovuto svolgersi domenica a Genova, è per il momento sfumato. Nulla si sa di esso con precisione qui a Genova, perchè gli organizzatori, a tutta questa sera, non avevano ricevuto nessuna disposizione da Roma riguardante l'incontro stesso. Quello che è certo si è che la squadra ungherese, che avrebbe dovuto giungere nella nostra città stasera, non è arrivata, confermando così le voci che davano per certo un rinvio del match poichè la Federazione ungherese non avrebbe accolto la richiesta della Federazione Italiana di spostare la data dell'incontro dal 13 ottobre alla domenica successiva 20 od al 27.

Echi dei Campionati Nazionali Femminili

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino ha fatto pervenire al Comitato Regionale della Fidal la seguente lettera:

«Questo Ente Sportivo Provinciale desidera far pervenire a codesto Spett. C. R. F. l'espressione sincera ed entusiastica del suo vivo compiacimento e l'incondizionato plauso per la splendida riuscita della Riunione Atletica di ieri, per la disputa dei Campionati Nazionali Italiani Femminili di Atletica Leggera; e per la impeccabile e precisa organizzazione e disciplina sul campo, che ha riconfermato, ancora una volta, le indiscutibili doti di tecnica e di organizzativa dei preposti allo svolgimento della manifestazione. Voglia codesto Spett. C. R. F. rendersi interprete di questi sentimenti anche verso la Decana Società Ginnastica di Torino, che ha perfettamente ed egregiamente assolto il compito all'uopo affidatole. Distinti saluti fascisti. — Il Presidente: Comm. Luigi Bossi».

Il Campionato Regionale di tamburello

Domenica 13 corrente si svolgerà sul campo della Società Sportiva Braidese, alle ore 8, il Campionato Regionale di Tamburello di 2.a categoria fra le seguenti squadre: Edmondo De Amicis di Torino, O.N.D. di Novara, Gruppo Aziendale S.A.N. Cogne di Aosta e la finaliste del Campionato Provinciale di Alessandria e Cuneo.

L'autogiro La Cierva ha attraversato la Manica

Londra, 11 notte.

Ha attraversato oggi il canale della Manica in perfette condizioni di volo malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche l'autogiro dell'ing. La Cierva pilotato questa volta dall'aviatore inglese Rawson. Egli non intendeva battere un record di velocità. Infatti, partito stamane da Parigi alle 8,25, scendeva presso la costa francese della Manica e compiva la traversata del canale partendo alle 12,25 da St. Inglebert e atterrando con un volo verticale alle 1,25 a Lymne sulla costa britannica.

CRONACA CITTADINA

CARLO CEPPI

(12 ottobre 1829-12 ottobre 1929)

E' quando, spesso da un pezzo il fervore della gioventù, al tempo della vecchiezza [illegible], egli accoglieva nell'intimo recesso del suo studio abitato ormai da lui solo, pieno tuttavia di una vitalità così persistente; quelle cartelle dei suoi lavori che si arricchivano ancora di nuovi pensieri, espressi in quella ferma grafia e viva del suo disegno, e che egli, all'occasione, svolgeva agli occhi del visitatore, senza ombra di pomposità e colla semplicità d'uno scolaro; quella canizie decorosa e piena di riserbo; quella perfetta lucidità di mente; quella conversazione animata sempre, e nella quale il tempo, le vicissitudini della vita, e il meditato distacco dalle cose di quaggiù, avevano diffuso non so che soavità indulgente e rassegnata; tutto ciò lasciava l'impressione di qualche cosa di raro, di prezioso, e insieme di discreto, come d'uno splendore di oro in ombra.

Questo del periodo di sapore e di moti manzoniani, lo [illegible] monografia ormai quasi introvabile, alla quale tuttavia è giocoforza ricorrere per conoscere, non soltanto attraverso le opere, l'uomo che oggi Torino s'appresta ad [illegible]: «Della vita e degli studi del conte Carlo Ceppi architetto torinese», un piccolo libro pubblicato a Torino sette anni fa, e senza nome d'autore; che non è solo una biografia [illegible] ma uno dei più chiari e nobili ritratti della figura e della missione dell'architetto e dell'architettura. [illegible]

Perchè lo scrittore il quale dietro lo schermo dell'anonimo aveva semplicemente voluto rendere al suo maestro una parte del molto che aveva ricevuto, fu uno degli ingegni più acuti e vividi, una delle figure più generose e cordiali tra i miei ricordi di ragazzo. Fuor della esigua schiera dei costanti sopravvissuti, fuor dei parenti e dei più giovani amici che l'accostarono, chi parla oggi dell'architetto Ernesto Sparrazzi? Qualche villa, qualche palazzina, qualche edificio sacro di paese, alcuni progetti pieni di talento: null'altro. Così passano certi uomini che il destino conduce a guardar da spettatori la vita piuttosto che combatterla e vincerla: e forse sono i veri saggi. In fondo, anche Carlo Ceppi fu di questa razza. C'era in lui qualche cosa del savio antico.

* * *

Figlio di un alto magistrato, di famiglia agiata per la quale l'esercizio dell'architettura era tradizione, egli aveva studiato pittura con Carlo Piacenza, prospettiva col Melano, la materia della sua arte col Menabrea e col Promis. Non altrimenti conosciuto che quale professore di disegno nella Regia Accademia Militare di Torino (tanto per aderire a un desiderio del padre s'era adattato a conciliare i suoi gusti d'indipendenza artistica con una carriera regolare che fece poi di lui un insegnante eccellente) aveva partecipato al concorso del 1863 per l'erezione della facciata di Santa Maria del Fiore in Firenze, e l'aveva vinto, destando così intorno alla sua persona un improvviso interesse, anche se al suo progetto fu preferito in un successivo concorso quello certo non migliore del De Fabris.

Con questa vittoria [illegible] s'inizia il periodo produttivo del Ceppi. Quanto prima era stato preparazione intensa e vastissima, ricerca continua, esperienza tutta sulle opere altrui e soprattutto sulla natura, ora si concentrava in un lavoro intelligentissimo, raffinato, assiduo ma non mai opprimente, disciplinato, per dir così, da una [illegible] innata signorilità, regolato da un distacco quasi demiurgico che non toglieva al suo autore di immedesimarsi appassionatamente in essa, ma che in pari tempo lo induceva a considerarlo dal di fuori, come opera non propria, e con un sereno criterio del più e del meno. [illegible] della Madonna degli Angeli e con l'adattamento della facciata di San Tommaso, alcune delle più belle case torinesi costruite in quest'ultimo mezzo secolo.

* * *

Non indugeremo sull'opera sua per esaminarne singolarmente le manifestazioni; tanto più che le migliori — dal palazzo Ceriana di piazza Solferino alla celebre casa senza cornicione di via Pietro Micca — i torinesi le hanno sotto gli occhi, ed il confronto con i fabbricati d'intorno è più eloquente d'ogni commento. Sorvoleremo anche sulla circostanza che quest'opera potrebbe fornire uno spunto polemico non trascurabile qualora si volesse stabilire un parallelo, per trarne deduzioni critiche, fra l'ideale architettonico d'oggi e quello di ieri, nel senso di [illegible] certi eccessivi entusiasmi per alcuni dogmi stilistici dei quali si deve tener conto [illegible] ma che conviene tuttavia vagliare con le dovute cautele [illegible] pochissime [illegible] realtà che sempre governano il fatto artistico indipendentemente dal tempo nel quale si esplica. E ciò va detto a proposito del Ceppi, vivente e operante in pieno imperversare di «florealismo», eppure [illegible] nemico tanto del facile quanto del lezioso, [illegible] e pronto sempre, pur essendo decoratore magnifico, a rifiutare qualsiasi ornato quando questo potesse nuocere alla schiettezza strutturale dell'edificio.

Ci accontenteremo piuttosto di rilevare — sempre col suo impareggiabile biografo — com'egli, intimamente convinto del «peso di causalità reciproca che lega l'arte alla vita» e della differenza profonda che corre fra l'architettura e le arti puramente meccaniche qualunque possa essere l'eccellenza del loro magistero, informasse l'arte sua tutta quanta d'un sentimento della natura così vivo ed attivo da non poter mai considerare l'architettura in astratto e separata dal suo ambiente. Questa fu la sua vera e grande lezione: più ancora di altre, forse, che di pura e semplice costruzione; ma apprezzabile specialmente oggi che l'architettura gioca un po' troppo sul principio meccanico a scapito d'alcuni valori immutabili di bellezza.

Carlo Ceppi [illegible] a Torino in tardissima età, il 9 novembre del 1921.

mar. ber.

I Musei al Popolo
Per la visita a Palazzo Madama

Come abbiamo annunziato ieri, domattina domenica le stupende sale seicentesche e settecentesche di Palazzo Madama saranno — per concessione del Podestà, il quale ha voluto così dimostrare la sua solidarietà con noi nella nostra campagna per «I Musei al popolo» — aperte a tutti coloro che desiderano visitarle e rendersi conto della bellezza e dell'importanza dei restauri che hanno ridato all'antica dimora dei Sabaudi il suo primitivo splendore. Il pubblico amante delle cose belle, e che nell'animo mantiene vivo il culto del passato quando questo passato è davvero degno di memoria e di ammirazione, è quindi senz'altro invitato a raccogliersi domattina alle 10 precise nell'atrio di Palazzo Madama. Dall'alto del grande scalone di Filippo Juvara, che nella sua architettura armoniosa riassume in sè tanto la regalità quanto la grazia del Settecento piemontese, e che per grandiosità di linee unita a leggiadria di decorazione è certo uno dei più belli d'Italia, il dott. Augusto Telluccini — da noi incaricato del simpatico compito — parlerà brevemente delle successive trasformazioni subite dal glorioso edificio, onde a poco a poco, dall'antichissima porta romana si giunse al maniero feudale dei marchesi di Monferrato e dei principi d'Acaja, ed infine alla casa fastosa della prima e della seconda «Madama Reale». Alla rapida prolusione, necessaria per ricordare ad ogni torinese il posto ed il significato del Palazzo nella storia cittadina, seguirà la visita alle sale, sempre sotto la guida del Telluccini e con la scorta della sua dotta parola.

Prevediamo che l'adunata, e per l'interesse dell'avvenimento e per la capacità degli ambienti, sarà la più numerosa di quelle fin qui da noi promosse per accostare il pubblico torinese ai suoi musei. Vogliano quindi i visitatori raccogliersi ordinatamente nell'atrio e non invadere lo scalone prima dell'ora fissata, affinchè il giro delle sale possa poi procedere disciplinato e non vada perso in illustrazione dell'eccezionale «cicerone».

Drammatica scena
in un appartamentino da scapolo
Un industriale sessantenne spara un colpo di rivoltella contro il marito della propria amica

La storia, che stiamo per narrare, di un arzillo sessantenne, assistito da una vistosa rendita ed a capo di una ben avviata azienda industriale della nostra città, e della giovanissima e bruna signora separata dal marito, si può riassumere in tre capitoli di particolare interesse.

Sotto i portici...

Il primo incontro, fra i due, avviene in primavera, sotto i portici di corso Vittorio: un incontro che avrebbe potuto essere senza conseguenza se, per una di quelle circostanze che possono sembrare casuali, ma che più tardi si possono definire galeotte, la bella signora bruna non avesse investito col suo sguardo ammaliatore il vecchietto arzillo che stava già abbozzando, per vecchie consuetudini, un sorriso cortese e pieno di ammirazione. La signora, consumata a quanto pare, nonostante la sua giovane età, nell'arte della modestia che attrae, ebbe difatti un istante che parve di sorpresa, suggerito da senso di innato pudore. Fece un [illegible] giro sui tacchi delle [illegible] scarpine confezionate con pelle di serpente e si trovò piazzata di fronte ad una vetrina, nella quale erano esposti [illegible] oggetti di eleganza muliebre ed [illegible] la borsetta che teneva appesa al braccio, lasciava [illegible] il profumato fazzoletto che portò nervosamente alle labbra.

Il signore, intelligente, ha più capito tutto. L'arzillo signore, [illegible] frattempo, aveva avuto modo di portarsi alle spalle di lei e sussurrarle in un orecchio parole gentili e complimenti che ebbero la virtù di fare arrossire, sotto il belletto, le guancie della bella signora.

— Io non credo più alle parole degli uomini — essa rispose volgendosi verso il cavaliere, con un sorriso che sembrava un po' amaro. — Ne ho conosciuti tanti e mi basta per tutti!

— Ma come? Alla sua età, già delusa dalla vita che è pur bella e per lei ricca di tante promesse?

Rotto il ghiaccio, il discorso [illegible] i suoi immancabili sviluppi. Si sarebbero rivisti. Avrebbero chiacchierato sull'argomento della vita che [illegible] la pena di essere vissuta. Egli prese impegno di trarre dalla tristezza [illegible] di lasciar fare.

La giovane e spiritosa signora aveva avuto ragione. Rinunziando ai tristi pensieri, essa aveva ottenuto un graziosissimo appartamentino riccamente ammobiliato che doveva servire come luogo di ritrovo per lo studio delle questioni [illegible] periodicamente in discussione.

Da Alassio a Montecatini

Ma poi sopravvenne il caldo e la donna manifestò il legittimo desiderio di lasciare la città per andare un po' al mare. Ed egli, premuroso come nei primi giorni del loro incontro [illegible] appagò immediatamente quel desiderio e tutto predispose per un [illegible] soggiorno [illegible] Alassio. Prima di partire, essa si fece promettere che non l'avrebbe dimenticata, che anzi, ogni tanto, sarebbe andato a trovarla per continuare quelle conversazioni [illegible] riva al mare, avrebbero avuto la possibilità di [illegible] conclusioni.

Da Alassio, un po' noiosa, perchè frequentata da troppi torinesi, la bella e giovane signora, della quale ci occupiamo, si trasferì a San Remo, che accoglie d'estate come d'inverno, una colonia più varia e meno interessata alle chiacchiere e ai commenti. Egli [illegible] Poi, a settembre inoltrato, quando i bagni di mare diventarono un pericolo per la salute, il premuroso signore offerse alla sua cara amica di cambiar acqua, di andare cioè a fare una [illegible] cura a Montecatini, perchè potesse tornare in ottobre a Torino, nel pieno rigoglio delle sue forze, ad affrontare con sicurezza le incognite dell'inverno.

Così fu fatto. La signora, e con il portafogli ben fornito, partì per la Toscana, [illegible] a Montecatini, fece la sua brava cura.

Un'attesa piena di pensieri...

Alla vigilia del ritorno a Torino [illegible] arzillo cavaliere, protettore fino all'inverosimile, un telegramma, [illegible] pena e creare delle situazioni incresciose.

L'arrivo era segnalato per la mezzanotte. L'arzillo industriale disse quella sera agli amici ed ai famigliari che sarebbe stato impegnato, forse per tutta la notte, in una conferenza d'affari della massima importanza. Alle 11 e [illegible] egli si trovava già nell'appartamento, dove si svolgevano le sedute psicologico-sentimentali. Attese, quella [illegible] con il cuore in tumulto. Contò i minuti, uno dopo l'altro; studiò tutti i rumori, che giungevano al suo orecchio, [illegible] i pasticcini preparati nella trepida attesa.

Ed ecco che, pochi minuti dopo la mezzanotte, egli avverte finalmente il rumore del portone, che si apre e poi si chiude. Non c'è nessun dubbio. E' ei. Proprio lei, che sale ed avanza...

— Ma cosa c'è? — le dice, scorgendo sul suo volto i segni di un interno smarrimento, che non può essere — gli pare — cosa da poco. Che cosa c'è?

Ma la bella e giovane signora non sa rispondere, lì per lì; s'accascia su una sedia e porta, chiudendo gli occhi, una mano alla fronte.

— In nome di Dio, dimmi che cosa ti è capitato...

L'innocua rivoltellata

— Mi è capitato che, alla stazione, c'era mio marito, il quale mi ha seguita a distanza con un'altra automobile, ed in questo momento egli si trova già per le scale. Lo senti?... Senti i suoi passi!

La porta dell'appartamento, lasciata socchiusa, si aprì ed un giovane signore, pallido in volto e dall'aspetto risoluto, apparve nell'anticamera:

— Sono il marito di questa donna — disse lo sconosciuto all'industriale.

La frase non voleva dire ancora gran chè, ma il tono dava un'idea di quello che stava per succedere. L'industriale ebbe in attimo di esitazione, e poi, con mossa fulminea, trasse di tasca la rivoltella. Ma il marito gli si lanciò contro per disarmarlo, e nella colluttazione partì un colpo, che richiamò i due avversari ad un attimo di tregua. Conveniva forse di non [illegible] di suscitare tanto rumore, provocando l'intervento di altre persone e creando quello che si suol chiamare un pubblico scandalo?

Ma il vecchio industriale troncò ogni inutile considerazione, per infilare la porta e quindi le scale con un passo accelerato che non conosceva più da molti anni.

Si potrebbe scrivere ancora un quarto capitolo. Poichè due giorni dopo quel movimentato ritorno da Montecatini, l'ingenuo industriale riceveva una lettera da parte di un avvocato incaricato di tutelare l'onore del marito, non più furente, ma più risoluto che mai ad ottenere una congrua riparazione. La signora andò, per suo conto, a chiedere la tutela di un altro avvocato.

La condanna del proprietario
dell'«Albergo delle Nazioni»

Abbiamo pochi giorni fa data notizia della chiusura dell'Albergo delle Nazioni, sito in via Madama Cristina 15, per ordine del Questore. Contemporaneamente il proprietario dell'esercizio, Bartolomeo Moriotto di Antonio, d'anni 62 e il facchino dell'albergo, Cesare Capra d. Angelo, d'anni 22, dimorante in corso S. Maurizio 30, venivano denunciati all'Autorità giudiziaria, sotto le imputazioni che il Codice Penale contempla nell'articolo 346, dove si tratta del lenocinio.

I sospetti circa il... curioso funzionamento di questo locale erano stati originati dalle confidenze fatte alla Polizia da una signorina la quale, per aver frequentato con troppa assiduità i ritrovi notturni, aveva avuto la sfortuna di cadere ammalata. In possesso di questi elementi la mattina del 3 ottobre scorso la Squadra Mobile compiva una sorpresa nei locali dell'Albergo delle Nazioni: la brillante operazione, guidata dal maresciallo Maccagno, portava alla scoperta di sette giovani, delle quali tre minorenni, e non mancava di mettere in luce nuove e importanti circostanze.

Si accertava che il Capra, facchino dell'Albergo, aveva non poca parte nel losco traffico che da tempo si svolgeva nell'esercizio. Mentre le graziose clienti venivano ospitate dal Moriotto ad onerose condizioni, il Capra, lucrando un compenso del 20 per cento sugli affari, apriva la porta ai visitatori notturni. Il facchino, interrogato dal magistrato, ha negato qualsiasi lucro da parte sua, dichiarando di non avere mai posto in essere un'opera d'intermediario fra le ragazze e gli ospiti dell'albergo.

Il Capra ha escluso pure che il proprietario imponesse alle clienti un trattamento particolarmente gravoso: il Moriotto si limitava a trarre un vantaggio dalla prolungata permanenza delle clienti nell'albergo di via Madama Cristina.

Ieri, davanti alla sezione VI del Tribunale, cui erano stati rinviati per direttissima, si è svolto il processo a carico del Moriotto e del Capra.

Il Moriotto ha contestato recisamente le imputazioni ascrittegli, dicendosi ignaro di ogni cosa, all'oscuro di quanto avveniva nel suo albergo per tramite del Capra.

Tutto il dibattimento si è svolto a porte chiuse. Difendevano il Capra gli avvocati Mathis e Boccarino, mentre il Moriotto era assistito dall'avvocato M. Cavaglià.

Il Tribunale (Pres. [illegible] Pinelli, P. M. cav. Sommella, canc. Vivo) ha emesso sentenza con la quale condanna il Moriotto e il Capra alla pena della reclusione per mesi 10, alla multa di L. 500 e in solido, al pagamento delle spese processuali.

Un furto in un «garage»

Il signor Umberto Russo di Michele ha denunciato che l'altra notte, ignoti ladri mediante scasso, penetrarono nel suo garage in via Giacinto Collegno n. 32, e rubarono una damigiana d'olio d'oliva, un quintale di merluzzo, quaranta dozzine di uova ed una motocicletta, per un valore di circa settemiladodecento lire.

I «nastri delle culle»
L'esposizione alla Famija turinèisa

Quanto predicevamo circa il successo dell'Esposizione dei nastri delle culle lo possiamo ora annunciare con sicurezza. Il successo c'è già. A già rinchiuso nel salone della «Famija Turinèisa», ove si identifica con decine e decine di «nastri» già allineati e allestiti per la mostra, e si rivelerà questa sera, in presenza dei visitatori. Sarà un successo in cui entrerà in gran parte la sorpresa. «Cosa mai — è questo il pensiero comune a proposito di questa mostra — cosa mai sapranno combinare espositori ed espositrici con qualche nastro, un poco di cordoncino, uno svolazzo di trina o di tulle, a, [illegible] meschina concessione, qualche fiore artificiale? Ben misera cosa, giacchè non poco si fa poco».

Ed ecco, invece, la sorpresa. Il miracolo: non poco si è fatto molto, un molto che farà allargare tanto d'occhi di meraviglia e di ammirazione. D'accordo; qualche nastro, un po' di pizzo, qualche fiore; ma questo è più che sufficiente alle nostre modiste, alle nostre fioraie, ai nostri negozianti di pizzi, per ricavarne dei piccoli capolavori spumeggianti di grazia e di eleganza.

Non possiamo nè vogliamo entrare in particolari, poichè questo sarebbe svelare il segreto che deve presiedere al concorso. Se volessimo rinunciare alla discrezione che ci siamo imposta, potremmo descrivere, cogliendo qua e là nella meravigliosa sfuola, «nastri delle culle» per i quali bisognerebbe adoperare tutti gli aggettivi più delicati e peregrini del vocabolario. Espositori ed espositrici hanno voluto dare il massimo saggio della loro capacità in fatto di creazione aristocratica e gentile, hanno voluto concretare quel nonnulla che è tutto una strofa di canto, di poesia; e, bisogna dirlo ad onore del vero, in gran parte sono riusciti nell'intento.

E, detto questo, non aggiungiamo altro. Invitiamo soltanto coloro che hanno in qualche modo sposata la causa del «nastro», di recarsi questa sera alla singolare, gentile esposizione di via Monte di Pietà 1.

L'anniversario
della scoperta dell'America

Questa mattina, anniversario della scoperta dell'America, gli alunni delle scuole medie ed elementari della città si recheranno in pellegrinaggio al Parco della Rimembranza, dove alle ore 10 sarà celebrata una funzione religiosa e patriottica. L'omaggio della memore riconoscenza all'eroismo e al sacrificio dei gloriosi Caduti in guerra sarà così idealmente congiunto al ricordo del Navigatore genovese, eroico fattore anch'esso di grandezza e di gloria per la nostra Italia. Alla manifestazione sono state invitate le autorità civili, militari e scolastiche della città; l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu illustrerà alle scolaresche convenute il significato del rito compiuto.

Data la lunghezza del percorso, non parteciperanno alla cerimonia che gli alunni e le alunne delle classi 7.a e 8.e integrative, dell. La classe di avviamento al lavoro e della 5.a classe elementare. Gli alunni, in divisa di Balilla e di Piccole o Giovani Italiane, coi gagliardetti e con le bandiere delle rispettive scuole dovranno trovarsi alle ore 9.30, accompagnati da insegnanti, all'ingresso del Parco, dalla strada di S. Vito per Revigliasco. L'inizio della salita della collina può avvenire dalla strada di S. Vito, che si apre sul corso Moncalieri, tra il ponte Umberto I ed il ponte Isabella; ma può farsi anche le per alcune scuole può anche essere più comodo, dalla strada di Val Pattonera, che si apre dalla strada di Cavoretto. Fino ai piedi della collina gli alunni che provengono da scuole lontane vi saranno condotti in tram, e così sarà per il ritorno alle varie scuole.

All'ingresso del Parco gli alunni saranno ordinati in schiere e guidati alla visita del Parco. Il ritorno avrà luogo intorno alle ore 12.

Distribuzione di diplomi
all'Ente Nazionale della Cooperazione

L'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, ha indetto per domenica 13 c. m., alle ore 10, una riunione di Società Cooperative e Mutualistiche, nel salone di via Ospedale, 28, a [illegible] dal Consiglio Provinciale dell'Economia.

La [illegible] è indetta per distribuire alle società i diplomi ed i premi conseguiti alle Esposizioni di Torino per il Decennale della Vittoria, e alla Esposizione Nazionale della Cooperazione tenutasi in Roma.

In tale occasione, il Comitato per la Scuola di Cooperazione e Legislazione Sociale, creata nello scorso anno dall'Ufficio Piemontese dell'E.N.C., intende distribuire agli allievi i diplomi loro assegnati per l'anno scolastico decorso, e contemporaneamente illustrare il programma dei Corsi locali di Cultura Cooperativa che saranno svolti nell'anno 1929-30. Alla riunione interverranno tutte le autorità della Regione.

La 2a Settimana commerciale

Oggi, sabato, alle 14.30, in un'aula dell'Università, gentilmente concessa dal Rettore Magnifico, avverrà in forma ufficiale, ed in presenza delle autorità, l'inaugurazione della II Settimana Commerciale, che si prefigge di ottenere il plauso e l'adesione della cittadinanza. Tutte le arcate della via Po e piazza Vittorio Veneto sono largamente occupate.

Note Spicciole

III.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Domenica 13 corr., adunata di tutta la Legione, alle ore 9, in corso Duca di Genova angolo corso Galileo Ferraris; scioglimento ore 11.30 circa dopo la messa in San Domenico; uniforme ordinaria. Dovranno intervenire anche tutti gli inscritti ai reparti speciali. Per i moschettieri adunata ore 8, in caserma.

III.a Legione Avanguardia Carlo Alberto. - Manipolo sciatori. — Domenica, 13 c. m., ore 9, adunata in sede. Cappello alpino. Intervengono anche gli inscritti sprovvisti del cappello alpino.

III.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Domenica, alle ore 9.30 precise, adunata obbligatoria in sede (Via Luserna, n. 14), della I, II, III, IV Coorte, per assistere a spettacolo cinematografico. E' prescritta l'alta uniforme (cordellino e guanti bianchi). Si ricorda che le iscrizioni al Manipolo sciatori, si chiudono giovedì 17 corr. mese; chi non si presenterà entro tale termine sarà senz'altro escluso dai ruoli del Manipolo.

Unione Escursionisti. — Domenica 13 corr. gita a Superga, con campionato sociale alle bocce, dotato di premi. Ritrovo piazza Vittorio Veneto, ore 9. Partenza in torpedone ore 9.15; arrivo strada Superga, 180, a 10 minuti dalla Basilica. Le iscrizioni in sede, Galleria Nazionale, Scala E, a tutto [illegible] il ottobre.

Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'Industria (Corso Galileo Ferraris, 19). — Tutti gli operai marmisti e carpentieri iscritti all'Ufficio sono invitati a presentarsi per avere avvisi di lavoro.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Domenica, 13 corr., adunata in divisa, alle ore 9.30, in sede per la nota festa campestre.

Il Ministro delle Corporazioni
al Consiglio Provinciale dell'Economia

Sua Eccellenza il Ministro delle Corporazioni ha inviato a S. E. il Prefetto il seguente telegramma: «Nell'assumere alle mie dipendenze Consigli Provinciali Economia rivolgo E. V. e componenti Consiglio mio cordiale saluto. Sono sicuro che Consigli inquadrati nel nuovo ordinamento daranno loro piena ed efficace collaborazione nell'interesse dell'economia del Paese. Firmato: Ministro Corporazioni Bottai».

Sua Eccellenza il Prefetto ha così risposto: «Anche nome Consiglieri provinciali Economia cui comunicherò gradito messaggio V. E., ho l'onore di esprimere miei cordiale omaggio. Consiglio Provinciale Economia riconosce essere stato primo istituto del nuovo diritto pubblico fascista che trasse sue origini dalle organizzazioni corporative e sarà ben lieto collaborare agli ordini E. V. per il maggiore sviluppo economia nazionale». Firmato: Prefetto presidente Maggioni».

Principi in viaggio

Con il treno in arrivo a Porta Nuova alle ore 8.36, è giunto da Roma S. A. R. il Principe di Udine.

La Mostra filatelica
si inaugura oggi
Un primo sguardo all'esposizione — A colloquio col comm. Diena — Una mostra che onora la filatelia italiana

Gran da fare per tutti, ieri, al Valentino, nella vigilia dell'inaugurazione della Esposizione Filatelica nazionale. Al Palazzo della Promotrice il Comitato organizzatore siede in permanenza; o meglio non siede affatto, poichè ognuno dei componenti, seguito da un codazzo di operai, di attrezzatori, va dall'una all'altra sala e guarda e cura ogni minimo particolare; ordina ed aiuta all'esecuzione dell'ordine stesso. Squillare ininterrotto di telefono e grandi saluti tra gli espositori assidui a tutte le mostre, che ad ogni nuovo incontro hanno importanti notizie da comunicarsi. E tutti, espositori, organizzatori, operai badano a fissare al muro le capaci vetrine, a disporre nelle bacheche gli album aperti alla pagina più preziosa. Al primo entrare, un profano non troverebbe giustificata la presenza delle molte coppie di carabinieri che misurano a gran passi le sale. Appena però ci si avvicina alle vetrine e si osserva che ognuna reca il sigillo piombato di ciascun espositore, e vien fatto di alzare gli occhi curiosi su quella miriade di pezzetti di carta colorata, allora ci si sente presi, anche se non si è appassionati, della bellezza di questa esposizione e si ha veramente l'impressione di quanto valore abbiano tali collezioni: valore intrinseco per il numero, la rarità, la bellezza dei campioni esposti e più ancora valore, diremo così, affettivo per la cura infinita che dimostrano d'aver avuto i singoli raccoglitori.

Alcune collezioni sono geniali espressioni di gloriose epoche passate. Immagini il lettore profano quale somma di pazienti ricerche sia necessaria per ricostruire da mille e mille esemplari sparsi nel mondo, molte decine d'anni or sono, il «foglio» di cinquanta, di cento francobolli, con la stessa disposizione che questi ebbero allorchè uscirono dalla stamperia. Eppure tale exploit è stato tentato non solo ma portato brillantemente a termine da più di un espositore.

Ed ancora si pensi alla mole di lavoro e di scelta scrupolosa, che dovette compiere il filatelico per avvicinare gli uni agli altri i francobolli recanti i difetti ed i pregi caratteristici di ciascuna delle parecchie emissioni poste allo studio. E tutto ciò appare qui catalogato, esposto e spiegato con cura e chiarezza.

Abbiamo potuto parlare nella mattinata di ieri con il comm. Diena, il notissimo filatelico italiano. Il comm. Diena che tornava appunto allora da un primo giro attraverso le sale, ci ha manifestata tutta la sua ammirazione per l'opera rimarchevole compiuta dalla «Unione Filatelica Subalpina» e ci ha detto che la presente Esposizione, sia per il numero ed il valore degli espositori convenuti, come per la sede veramente degna e quanto mai atta allo scopo, non solo è da considerarsi come la più importante e la meglio organizzata di quante siano state fin qui realizzate, ma onora altamente tutti i filatelici italiani. Accompagnandoci poi attraverso le sale, il comm. Diena si è soffermato unitamente al cav. Bolaffi commissario generale dell'Esposizione, ad ammirare i «gioielli» della filatelia mondiale.

I due «esperti» ci fanno così osservare la preziosa raccolta del cav. Sciarra, forse tra le più pregevoli fra quante esistano, quella dell'ing. Bona e la bella collezione mandata da Alessandria d'Egitto da Ch. Kadifian, che è una tra le più complete di quelle che siano state formate con esemplari dell'antico Regno delle Due Sicilie. E così, da una vetrina all'altra, raggiungiamo due sale ancora vuote. Diserzione? Affatto: sono queste sale riservate a due tra i più noti collezionisti italiani, i quali si sono accaparrati una sala per ciascuno e hanno già disposto tutto per completare in tempo utile l'allestimento.

Stamane, come è stato detto, alle ore 11 il Principe di Piemonte e le Autorità inaugureranno l'Esposizione. Alle 15 le sale saranno aperte al pubblico. Tra le molte manifestazioni che fiancheggieranno l'esposizione durante la settimana in cui essa resterà aperta, è notevole una «borsa internazionale» tra negozianti che si terrà nei giorni di lunedì e martedì. I filatelici, che converranno per l'occasione a Torino, visiteranno la città ed i dintorni turisticamente più interessanti.

MILIZIA

1.a Legione Sabauda M. V. S. N. - 5.a Centuria Motociclisti O. Galiano. — Domenica, 13 corr., adunata con la macchina, alle ore 8, precise, in Caserma, divisa di marcia. Tutti dovranno portare la mantellina, che verrà ritirata, come da ordine già impartito.

M. V. S. N. 1.a Legione Sabauda, Manipolo Ciclisti. — Domenica, 13 corr., alle ore 8.30, adunata obbligatoria in Caserma di tutti i capi squadra e militi, per istruzione al Campo Dino Lisa. Tenuta ordinaria.

Comando 1.a Legione Sabauda - Corsi premilitari. — Domenica 13 c. m., adunata per le ore 8, di tutti i premilitari nelle località assegnate. Non sono tollerate le assenze.

Comando 1.a Legione Sabauda - Centuria ex-avanguardisti. — Domenica, 13 c. m. adunata per le ore 8, nel cortile della Caserma (via Giuseppe Verdi, 31), di tutti gli ex-avanguardisti della 3.a e 5.a Leva Fascista, per istruzione premilitare. Non sono tollerate le assenze.

M. V. S. N. 2.o Gruppo Art. C. A. «G. Festa», 11.a batteria. — Tutti i Capi Squadra, Camicie nere scelte e Militi dell'ultima leva fascista dipendenti dall'11.a Batteria, si troveranno domani domenica alle ore 10, in via Nizza(?), 6, per comunicazioni.

III.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». — Per domenica 13 c. adunata ore 10 precise. La I Coorte in via Nizza, 296, e la II e 3.a Coorte presso la Scuola De Amicis in via Cottolengo, 46. Tenuta ordinaria. Non saranno tollerate le assenze.

VITA SINDACALE
Il contratto di lavoro dei salumieri

Nel salone dei Sindacati fascisti del commercio, via Bogino, 6, si è svolta ieri sera l'assemblea generale dei dipendenti dalle salumerie, friggitorie, rosticcerie e commestibili, per la illustrazione del contratto nazionale di lavoro, stipulato il 23 maggio a Roma, tra la Confederazione nazionale fascista dei commercianti e la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti impiegati aziende commerciali.

Convocazioni sindacali

Tutti gli operai delle categorie sotto indicate, devono intervenire alle rispettive riunioni nei locali di corso Galileo Ferraris, 12:

Operai della Carrozzeria Speciale Fiat, via Madama Cristina: oggi, sabato, ore 16, per comunicazioni importanti.

Operai della Carrozzeria Farina: oggi, sabato, ore 21 per comunicazioni importanti.

Operatori di proiezioni, inscritti e non inscritti al Sindacato: domani, domenica, ore 9, per la nomina del Direttorio e per comunicazioni sul patentino di abilitazione e sul contratto di lavoro.

Operai pastai e mugnai: domani, domenica, ore 9, per comunicazioni.

Audace furto in pieno giorno
ad un cambiavalute

Un furto audacissimo è stato compiuto dalle ore 12 alle 14 sotto i portici di piazza San Carlo. Vittima ne è stato l'agente di cambio signor Guido Do, il quale tiene il suo ufficio al n. 6 di detta piazza. Come al solito il signor Do si era trattenuto in ufficio fin verso le ore 12,15. Prima di lasciare il negozio per recarsi a pranzo, egli aveva ritirato ogni valore nella cassaforte e solo lasciava cartelle di rendita, titoli e monete d'oro per circa 6 mila lire deposti nella vetrina che guarda sotto i portici. Per garantire dai ladri quanto qui era depositato, egli ordinava ad un garzone di abbassare la saracinesca in ferro fin oltre la serratura della vetrina.

In tal modo ogni cosa rimaneva al sicuro, non potendosi aprire il vetro senza rialzare la saracinesca.

Quando però egli tornava verso le 14, trovava la detta saracinesca rialzata, la porta a cristallo semichiusa e la vetrina completamente spogliata dei valori prima contenuti. Del fatto il signor Do avvisava immediatamente la Questura e dalla Squadra Mobile si recava sul posto un funzionario. Venivano qui ritrovati ferri usati per [illegible] le due serrature e null'altro. Si stanno per intanto compiendo indagini per venire alla scoperta degli audaci furfanti.

Travolta dal tram

La cameriera Ernesta Arnera, di anni 21, da Strevi e qui abitante in strada Lionello 21, ieri verso le ore 16,30, in corso Francia, all'altezza di via Aurelio Saffi, volle salire sulla piattaforma posteriore del tram della linea numero 16, dal lato sinistro. Mentre la donna si trovava sul predellino e cercava aprire il cancelletto, il fattorino che non l'aveva scorta, diede il segnale di partenza e la vettura si mise in moto. La Arnera perdette l'equilibrio e venne travolta dal rimorchio. Soccorsa dal personale del tram e da altre persone presenti al fatto, la disgraziata, deposta su di un'automobile privata colà di passaggio, venne trasportata all'ospedale Martini dove il dott. Savio, che le prestò le cure del caso, le riscontrò lo stritolamento della gamba destra e la fece ricoverare, giudicandola guaribile in 120 giorni.

L'ITALA
ai Saloni internazionali

Il Salone Internazionale dell'Automobile di Parigi ha dimostrato come, attraverso all'evoluzione tecnica di questi ultimi anni, si sia affermato il concetto costruttivo dell'alta media di velocità, prodotto essenzialmente di ripresa, potenza di freni e tenuta di strada, contro quello della velocità lineare pura.

L'«Itala» già sin dal 1925 si era fatta, col suo modello 61, pioniere di tale idea oggi dominante e realizzata su larghissima scala non solo nelle macchine di selezione, ma anche in quelle di minor classe.

Ciò spiega il successo nuovamente raccolto dal Modello «61 Itala» — ad un Salone precursore quale quello di Parigi — come vettura modernissima tra le moderne, appunto perchè rispondente in pieno all'attuale tendenza.

Uguale messe di compiacimento ha ottenuto il modello 65, che l'Itala ha pure esposto in chassis lucido ed in vari esemplari carrozzati.

Ambedue i suddetti modelli sono stati universalmente riconosciuti tra i migliori ed i più attraenti in fatto di vetture di classe per turismo e superturismo ed hanno largamente incontrato anche per l'accuratezza dei dettagli costruttivi, la linea signorile della carrozzatura e la somma distinzione di tutto il complesso, volto ad appagare le più raffinate esigenze del vero intenditore.

Ancora una volta la Casa torinese ha dimostrato di volersi mantenere tra i primi nella faticosa marcia del progresso automobilistico, e di saper ben contribuire al buon nome italiano in campo internazionale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Teatro Ebraico Habima) — Ore 21.15: «Il Tesoro» di S. Aleichem (in abbonamento).
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «La Wally», di Catalani.
VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica diretta da A. Ninchi). — Ore 21: «Il poeta malandrino», di Annibale Ninchi.
CARIGNANO (Comp. drammatica diretta da D. Niccodemi). — Ore 21: «I pescicani», di D. Niccodemi.
ALFIERI (Comp. comica ital. A. Gandusio). — Ore 21: «La Regina di Biarritz» di Hennequin e Coolus.
ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese del comm. Casaleggio). — Ore 21: «I quattro moschettieri del Monferrà» di Foncia e Croce.
GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni». Rivista.
BALBO — Rivista Cabiria - Ore 21: «Il traforo del mondo», Ripp e Bel Ami. Novità.
ODEON — Ore 21: Rivista «Caolo per voi».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
MILANO: 16: The. 21: Music-hall. 24: Dancing.
DANZE CAT - Lezioni. Trattenimento 16,30 e 21.
ESPOSIZIONE FILATELICA NAZIONALE - Nel palazzo delle Belle Arti al Valentino dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 18.

Spettacoli di domani

TORINO: ore 15: «L'Ebreo Errante» di De Pinski (fuori abbonamento); ore 21: Riposo. — **CHIARELLA:** ore 15: «La Bohème» di G. Puccini; ore 21: «La Wally» di Catalani. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15 e 21: «Il poeta malandrino» di A. Ninchi. — **CARIGNANO:** ore 15: «L'ombra» di D. Niccodemi; ore 21: «La scalata all'Olimpo» di G. Antona Traversi. — **ALFIERI:** ore 15: «L'antenato» di C. Veneziani; ore 21: «Baciatemi, signora!», di Mirande, Quinson e Manassi. — **ROSSINI:** ore 15 e 21: «I quattro moschettieri del Monferrà» di Foncia e Croce. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
BALBO — Rivista Cabiria - 15 e 21: «Il traforo del mondo», Ripp e Bel Ami. Novità.
ODEON — 15 e 21 Rivista: «Caolo per voi».

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 1): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9,12; 14-17. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12, 14-16, la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Cinematografi

GHERSI — «I quattro diavoli» (sonoro), J. Gaynor, M. Duncan, B. Norton, C. Morton.
AMBROSIO — «Quartiere latino» di Dekobra, con C. Boni, J. Petrovich, G. Manès.
VITTORIA — «Minuit... place Pigalle», Nicola Rimsky. Numeri di varietà.
ROYAL — «Ombre bianche», film sonoro.
ITALA — «Casa sotto la tempesta».
BORSA — «Nel turbine imperiale».
SPLENDOR — «La grande tormenta».
ALPI — «Tragedia del Circo reale».
SAVOIA (v. Digione). - «Ritorno alla vita».

I Divertimenti

Trionfale successo
dei «QUATTRO DIAVOLI» al SALONE GHERSI

Com'era prevedibile, questo possente ed emozionante lavoro di Murnau, edito dalla «Fox-Movietone», ha conseguito ieri uno schietto e trionfale successo, decretatogli dal pubblico affollatissimo. Ammiratissimi: *Janet Gaynor, Mary Duncan, Barry Norton e Charles Morton*, nelle loro interpretazioni. Da oggi, «I quattro diavoli» si replica.

CINEPALAZZO

«IO E LA SCIMMIA»
Il capolavoro di Buster Keaton
Lunedì, la diva «Greta Garbo» in «La donna misteriosa».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,4
Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 11.15-14: In relais a Torino. — Ore 16,45 Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-17,45 Quint. Eiar (in relais con Genova, da Torino): 1) Rossini: «Il Barbiere di Siviglia» sinf. - 2) Tschaikowsky: «Romanza». - 3) Olsen: «Sotto i palmizi». - 4) Wagner: «Tannhäuser» fant. - 5) Carri: «Rapsodia lombarda».

Ore 19-20,35: Eiar Concertino. - 1) Rossi: «Marcia solenne». - 2) Sommerville: «Fiori di passione». - 3) Lanzetta: «Valzer della luna». - 4) Niemann: «Carovana nel deserto». - 5) Kempner: «Czardas». - 6) Culotta: «Burlesca». - 7. Lehar: «Zarewitsch» fant. - 8) Peterka: «Humoresca». - 9) Tarenghi: «Danza rustica». — Ore 20.35-20.30 Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-21: Concerto quint. Eiar (in relais a Milano): 1) Nicolai: «Le vispe comari di Windsor» ouvert. - 2) Mascagni: «Silvano» rom. - 3) Lehar: «Paganini». — Ore 21,05: Dallo studio: «Scugnizza» di M. Costa. Allest. cav. Masucci. Art. e orch. Eiar. Dir. M.o Cesare Gallino. - Personaggi: Gaby (Angiola Sbarbaro); Salomè (Nina Artuffo); Toto (Gaspare Pellegrini); Chic (cav. Masucci N.); Toby Gotter (Guelfo Bertocchi); Zio Dick (Giacomo Osella); Maria Grazia (Nina Cussotto). - Negli intervalli: U. Colombini: «La scoperta dell'America». - E. Rivalta: «La paura del coraggio» monologo. Prof. [illegible] Morelli: «Castelli Piemontesi». — Ore 23,35: Notizie varie. — Ore 23-24 Musica da ballo.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, in piazza Vittorio Veneto, in occasione della 2.a Settimana commerciale, sarà svolto il seguente programma musicale: 1) [illegible]: «Le aquile di Roma», inno imperiale; 2) Rossini: «La Gazza Ladra», sinfonia; 3) Verdi: «La Traviata» (2.o), fantasia; 4) Espinosa: «Morenita», danza spagnuola; 5) Ponchielli: «La Gioconda», finale 3.o; 6) Carlini: «La Maj[illegible]», fantasia brillante.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA

La finanza socialdemocratica vivamente combattuta

Berlino, 11 notte.

Come i lettori ricorderanno, durante l'ultima sessione del Reichstag, discutendosi la riforma delle assicurazioni di disoccupazione, un giornale pubblicò improvvisamente la notizia che il Ministro delle Finanze, Hilferding, per uscire dalle gravi strettezze finanziarie del bilancio, di cui la crisi delle assicurazioni stesse non era che una parte, aveva iniziato trattative con il *trust* svedese Kreuger dei fiammiferi, nel senso di cedergli il monopolio della vendita dei fiammiferi in Germania. In compenso, il *trust* Kreuger avrebbe procurato al Governo tedesco un rilevante prestito che si diceva allora di 150 milioni di dollari (600 milioni di marchi). La notizia fu lì per lì in qualche modo smentita, in ogni modo parve che la prematura pubblicazione avesse interrotto e compromesso le trattative.

Passato ora alla meglio il progetto delle assicurazioni e rimandati gli articoli principali alla prossima discussione della riforma finanziaria, pare che il prestito suddetto sia realmente indispensabile al Ministro delle Finanze per potere concretare la riforma complessiva suddetta. Oggi, infatti, un comunicato ufficioso conferma nelle sue grandi linee la notizia di allora, ed annuncia che realmente le trattative in proposito col *trust* Kreuger non sono state interrotte, ma sono anzi ormai giunte se non proprio alla conclusione almeno assai vicine.

Si tratta di questo: già fin dai primi tempi del dopo guerra il *trust* svedese dei fiammiferi si è infiltrato a poco a poco, acquistando sempre nuove fabbriche, ed ha preso sempre più larga posizione nell'industria tedesca dei fiammiferi, tanto che da tempo ormai ne controlla il 65 % del capitale. Già nel 1927, il Governo ritenne necessario intervenire, stipulando una convenzione coll'industria, nel senso che la proporzione esistente della partecipazione svedese non dovesse essere ulteriormente ancora aumentata, assicurando per contro al *trust* svedese la condizione che neanche nuove fabbriche tedesche dovessero essere create. Negli ultimi tempi un fatto nuovo è intervenuto e cioè la concorrenza russa, che col suo buonissimo mercato ha costituito e costituisce una minaccia per l'industria tedesca ed è stata risentita gravemente dal *trust* Kreuger. In queste condizioni, Kreuger ha da parecchio tempo insistito presso il Governo tedesco per ottenere la possibilità di escludere la concorrenza russa; e in compenso ha offerto di procurare al Governo tedesco un rilevante prestito. Questa offerta il Governo tedesco la ha accettata.

Il prestito, a quanto si dice, non sarebbe di 150, ma di 125 milioni di dollari (500 milioni di marchi) e sarebbe fatto al tasso del 6 per cento. Per 50 anni, in compenso, il Governo istituirebbe un monopolio non della fabbricazione ma della vendita dei fiammiferi; cioè le fabbriche venderebbero la loro produzione al monopolio Kreuger, il quale solo potrebbe vendere i fiammiferi ai consumatori e fissarne il prezzo. Naturalmente, il monopolio avrebbe la possibilità di non acquistare dalla concorrenza russa.

Il progetto incontra oggi critiche non meno aspre di quelle che incontrò al primo momento. La *Boersen Zeitung* dice che il fatto che il Ministro delle Finanze ceda un monopolio ad un commerciante estero, porta la Germania al livello dei piccoli Stati balcanici; il Governo tedesco confessa che al *trust* svedese riesce più facile trovare 125 milioni di dollari sul mercato internazionale contro le sue proprie obbligazioni, che non riesca alla Germania di trovare un prestito di Stato. Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* giudica uno scandalo che il Reich non trovi altra via, per procurarsi i mezzi di una certa importanza, se non la monopolizzazione di un così importante ramo dell'industria che per giunta si risolverà in un rincaro dei fiammiferi. E la *Deutsche Tages Zeitung* scrive:

« Per un piatto di lenticchie si crea un monopolio e si cede un pezzo di sovranità, scendendo al livello di una repubblica di negri ».

Un altro ordine di critiche riguarda poi la questione dell'uso che di questo prestito si farà, cioè in sostanza la questione della riforma complessiva finanziaria a cui il prestito deve servire. E, tolta la stampa social-democratica, il giudizio di tutti gli altri giornali a questo proposito si può considerare nella formula: « invece di fare una riforma, si fanno dei debiti ».

G. P.

Proteste della stampa tedesca per la condanna di tre studenti a Leopoli

Berlino, 11, notte.

Suscita vive proteste nella stampa tedesca la sentenza di condanna contro tre studenti tedeschi, che ha avuto luogo a Leopoli. Gli studenti Hunke, Franze e Hahn, che erano stati arrestati nell'aprile scorso sotto l'accusa di spionaggio a favore del Governo tedesco, sono stati, malgrado l'inconsistenza dell'accusa, condannati a 5 mesi ciascuno, già del resto scontati col carcere preventivo. Il giudizio tendenzioso tanto più desta la suscettibilità della stampa tedesca in quanto che il dibattimento è stato fatto a porte chiuse, e una vera e propria accusa contro gli studenti non è mai stata conosciuta.

Il congedo di Cicerin prolungato

Berlino, 11 notte.

Si ha da Mosca, via Kowno, che il Governo sovietico ha deciso di aderire alla domanda del Commissario del popolo Cicerin, il quale si trova attualmente, come è noto, in un luogo di cura in Germania, e che ha bisogno, per la sua salute, di un prolungamento del suo congedo per malattia. Il congedo è stato prolungato fino al 15 gennaio 1930. Le cure del Commissariato degli Esteri continueranno a rimanere affidate a Litvinoff.

I negoziati anglo-russi

La ratifica del Governo moscovita del protocollo sulla procedura

Mosca, 11 notte.

Il consiglio dei commissari del popolo ha ratificato il protocollo sulla procedura da adottarsi nei prossimi negoziati anglo-sovietici firmato da Dowgalewski e da Henderson.

Probabile interpellanza a Briand sulle condizioni dell'immigrazione in Francia

Parigi, 11 notte.

Il deputato Ramber ha informato il Presidente del Consiglio, Briand, della sua intenzione di presentare una interpellanza sulle condizioni della immigrazione. Nella lettera inviata a Briand egli dice che si propone di richiamare l'attenzione del Governo sul modo caotico e disordinato con cui avviene in Francia l'immigrazione straniera, sul pericolo nazionale derivante dal lasciare fare, sulla necessità di inaugurare e di continuare una politica metodica e razionale, di fissare specialmente la mano d'opera nazionale nei centri urbani, ove essa è sufficiente, contro una concorrenza organizzata inammissibile; impedire la formazione sul suolo francese di centri allogeni e soprattutto facilitare la affluenza nelle campagne spopolate di famiglie che diano affidamento di prendervi stabile dimora. (*Stef.*)

Nessuna notizia dall'Afganistan

Allahabad, 11 notte.

L'assenza di notizie dall'Afganistan sta diffondendo apprensioni tra le popolazioni lungo la frontiera. La stazione radiotelegrafica di Kabul persiste a mantenersi silenziosa. Un telegramma da Simla interpreta questo silenzio nel senso che probabilmente la stazione è stata abbandonata senza che le forze di Nadir-Khan abbiano proceduto alla sua occupazione. Può darsi che, nonostante l'ingresso nella capitale delle forze di Nadir-Khan, nessuna decisione in un senso o in un altro sia stata ancora presa. Se tale è realmente la situazione sono comprensibili le apprensioni di cui sopra, dato che essa significa che Kabul sta subendo una seconda volta il saccheggio e la distruzione. Nadir-Khan in ogni caso è in viaggio alla volta della capitale con truppe fresche e si spera che il suo arrivo potrà ristabilire l'ordine.

(*Daily Telegraph*).

I misteriosi delitti della « Ceka »

Il colloquio con Reisemann e la fuga nel drammatico racconto di Bessedowsky

Parigi, 11 notte.

Bessedowski, l'ormai famoso consigliere dell'Ambasciata sovietica a Parigi, decaduto ora da tutti i suoi titoli e divenuto semplice profugo politico allo stesso titolo di coloro che i rigori sanguinari del Governo di Mosca hanno costretto a cercare rifugio a Parigi, ha narrato al *Matin*, con gran lusso di particolari, il drammatico colloquio avuto con Reisemann, l'emissario della Ceka, venuto espressamente da Berlino per interrogarlo sull'azione da lui svolta in Francia e farlo rimpatriare.

Questo racconto non reca particolari nuovi su quanto è stato narrato all'indomani della evasione del Bessedowski dal palazzo di Rue Grenelle, evasione che il Bessedowski narra nei termini seguenti:

« Quando io ebbi opposto a Reisemann un rifiuto assoluto a seguirlo, l'emissario della G.P.U., il cui volto non esprimeva più che un odio frenetico, si alzò e mi disse in tono solenne:

« — In nome del Comitato centrale del Partito vi intimo di recarvi immediatamente a Mosca; in caso di rifiuto misure di estremo rigore saranno da me prese.

« Poi, dopo essersi arrestato un istante, aggiunse:

« — Non dimenticate che voi vi trovate qui in territorio sovietico. Ho impartito degli ordini. Voi e la vostra famiglia non potrete lasciare l'Ambasciata.

« Io uscii sbattendo la porta. Passai per un largo corridoio male illuminato; un soffice tappeto attutiva il rumore dei miei passi. Udivo una volgare canzone che i collaboratori del camerata Reisemann cantavano. Ciò mi diede coraggio. Quando si cantano dei « fox-trot », non si assassina. Andai nel mio appartamento e dissi a mia moglie che bisognava prepararsi a partire immediatamente. Presi due rivoltelle con due caricatori di ricambio. Un piccolo calcolo mentale: 21 colpi sarebbero stati sufficienti. Uscii nel cortile. La ghiaia scricchiolava sotto i miei passi. La canzone continuava. Entrai nella sala d'aspetto. L'uscio dell'alloggio del portinaio era semiaperto.

« Se fate ancora un passo siete morto »

Uno dei portieri della rappresentanza commerciale, certo Jilino, si stava venendomi incontro: era pallidissimo in volto e le sue labbra tremavano:

— Camerata Bessedowski, la consegna è formale. Vogliate tornare nel vostro appartamento.

— Voi non mi lasciate uscire? Con quale diritto? Non dimenticate che sono l'incaricato di affari. Andatevene al più presto.

Jilino si fece ancora più pallido e alzò la mano armata di rivoltella:

— Camerata Bessedowski, vi rispetto molto, ma sono membro del partito e ho ricevuto l'ordine dal camerata Reisemann di non lasciarvi uscire. Se fate ancora un passo, siete morto.

« Che fare? Sparare su Jilino? Ma attraverso la porta semichiusa scorgevo un altro portiere, questi pure armato di rivoltella. Uscii allora nel cortile dell'Ambasciata. Tentai di passare per il gran portone della corte che di solito era chiuso con un semplice catenaccio. Questa volta il portone era chiuso a chiave. L'agguato si presentava sotto la sua forma più chiara. Nel corso della notte sarei stato sorpreso, forse insieme a tutta la mia famiglia. Mi ricordai che il giorno stesso due corrieri diplomatici avevano recato nel palazzo dell'Ambasciata un enorme baule, un baule gigantesco nel quale si sarebbero potuto benissimo nascondere tre cadaveri. Chiedere soccorso per telefono? Inutile; il centralino non mi avrebbe lasciato comunicare con i miei amici. Non mi rimaneva più che un mezzo di salvezza: il muro. Questo muro non era molto alto; mi tolsi il pastrano, che lanciai dall'altra parte. Poi, ricordandomi gli esercizi che facevo da ragazzo nella città nativa di Poldava quando mi recavo a rubare fiori e frutta negli orti vicini, saltai dall'altra parte del muro. L'immobile attiguo all'Ambasciata era inabitato. Decisi di continuare i miei sforzi. Il muro seguente aveva almeno tre metri e mezzo di altezza. Ma nel giardino trovai una sedia che mi facilitò questo nuovo esercizio ginnastico. Infine mi trovai nel secondo giardino, sul quale si aprivano delle finestre illuminate.

Un'ora e mezzo dopo tornai al palazzo dell'ambasciata accompagnato dal direttore della polizia giudiziaria. Si fece uscire mia moglie e il mio bimbo e lasciai per sempre il palazzo ».

Malgrado le dichiarazioni formali fatte da Bessedowski circa le mene dei membri della Ceka a Parigi, una parte dell'opinione pubblica sembra rifiutarsi tuttora a credere che dei casi di esecuzione di funzionari sovietici all'estero sia possibile.

L'*Intransigeant* reca in proposito alcuni esempi per convincere gli scettici. Tra le rivelazioni già vecchie, il giornale ricorda quelle di Pavlowsky che fu testimone nell'affare Orloff svoltosi davanti ai tribunali berlinesi. Il giornale ricorda pure il misterioso affare di avvelenamento di cui fu vittima il segretario della missione sovietica a Vienna, Jaroslavsky, fuggito poi in Germania nel 1924. Questi casi furono ampiamente commentati dalla stampa nel tempo in cui si verificarono.

Alcuni altri casi dello stesso genere rimangono tuttora ignoti. Così tre anni fa il primo segretario della missione sovietica a Kabul scompariva misteriosamente. Due anni dopo questo segretario d'ambasciata venne incontrato per caso da alcuni parenti. Egli era stato deportato in Siberia ove moriva di fame. I membri della Ceka lo avevano sospettato di mantenere rapporti segreti con gli inglesi e avevano così cercato di sopprimerlo.

Un caso analogo si è prodotto un anno fa a Urga. Il primo segretario della Legazione sovietica di Mongolia un bel giorno scomparve. Alcune settimane dopo venne riconosciuto fra i prigionieri della G.P.U. a Mosca e poco dopo si apprese che era stato fucilato. Tuttavia il suo nome non figurò mai in nessuna delle liste dei prigionieri giustiziati.

La soppressione di Stange

Ma l'avventura più strana è quella di cui fu vittima il capo della sezione dell'Europa centrale al Commissariato del popolo per gli Affari Esteri, Stange, il quale fu anche primo segretario d'ambasciata a Berlino. Egli era stato incaricato, nei due posti che occupò successivamente, di una missione estremamente delicata: di fare pervenire dalla Germania in territorio dell'Unione dei Sovieti delle bombe a mano e delle granate di cui i Soviet avevano bisogno per la lotta contro la Polonia ed i «bianchi». L'affare veniva svelato due anni fa e provocò anche delle interpellanze al Reichstag. Finchè Stange rimaneva in funzione, era impossibile agli interpellanti di penetrare nei segreti di questa sua azione. Le granate erano regolarmente consegnate in « territorio sovietico », cioè al palazzo dell'Ambasciata russa e di là inoltrate per mezzo dei corrieri diplomatici. Tuttavia, nel 1926, Stange si vide affidata una missione in Persia, ove non rimase che poche settimane. Da Teheran venne richiamato a Mosca ed incaricato di una missione importantissima in Cina. Egli partì per quel paese, ma non vi giunse mai. Alcuni mesi dopo venne annunciata la sua morte, ma le circostanze in cui essa avvenne non furono mai comunicate. Di recente però si è riusciti a conoscere la verità. La G.P.U. aveva sospettato Stange di mantenere delle relazioni con agenti di un paese dell'Intesa, ma siccome le prove mancavano si era preferito farlo scomparire alla chetichella. Era stato dunque mandato in Cina e i membri della Ceka che lo scortavano, erano stati incaricati della sua soppressione.

Il conflitto Cicerin-Litvinoff

Intanto, le rivelazioni fatte da Bessedowski hanno messo in luce l'esistenza al Commissariato del popolo per gli Affari Esteri di due campi ferocemente nemici: il campo delle creature di Cicerin e quello dei partigiani di Litvinoff, il quale spera di raccogliere a breve scadenza la successione di Cicerin, allontanato attualmente dal servizio per malattia, e lavora attivamente in vista della realizzazione delle sue speranze e della sua ambizione.

Litvinoff ha manovrato abilmente in modo da affezionarsi tutti i funzionari malcontenti di Cicerin, specialmente per i metodi di lavoro imposti da costui. Infatti Cicerin ha per principio di non lavorare che la notte e esige la presenza intorno a lui dei suoi collaboratori, i quali non hanno il diritto di andare a coricarsi se non all'alba. Molti si sono sottoposti malvolentieri a questa disciplina e hanno manifestato una sorda irritazione. Ma Litvinoff ha saputo trarre soprattutto partito dalla deplorevole passione di Cicerin per l'alcool. Egli ha saputo abilmente rappresentare le conseguenze a cui questa passione poteva condurre. Questa è la ragione essenziale dell'allontanamento del Commissario degli Esteri e tale è la natura esatta della sua pretesa malattia. Ma la cura in Germania, dove Cicerin si trova ora, non ha prodotto gli effetti che si attendevano ed i rapporti dell'ambasciatore sovietico a Berlino, Krestinsky, rivelano che Cicerin si consacra sempre più al culto di Bacco. Perciò la sostituzione definitiva di questo personaggio sembra ormai inevitabile. Il suo successore verrebbe designato nella prossima seduta del Comitato centrale, ma non è certo che Litvinoff trionfi, come egli ne ha la speranza, e malgrado le sue manovre ostinate ed abili egli potrebbe benissimo naufragare. Si ricorda infatti che suo fratello è stato arrestato a Parigi per la fabbricazione di cambiali false e si insinua che questo affare di truffa, in occasione del quale Litvinoff ha avuto un atteggiamento che è parso strano, non contribuisca a rialzare il suo prestigio. Perciò potrebbe benissimo darsi che gli venissero preferiti altri candidati, al primo posto fra i quali si trova Krestinsky.

Fosca tragedia austriaca

Vende la moglie e ne uccide l'amante

Vienna, 11 notte.

Le forme dell'aberrazione umana sono molteplici; passando da un'aberrazione all'altra il falegname Franz Grassmann prima ha venduta la propria moglie, con regolare documento, e poi ne ha ucciso l'amante. Da ieri egli si trova, per rispondere di questo e di altri delitti, davanti ai giurati di Sankt Poelten. Stranissimo è il documento con il quale egli ha ceduta la moglie; merita di essere riprodotto per intero:

« Franz Grassmann, proprietario, cede a partire dalla mezzanotte del 17 luglio 1923 la propria moglie ed un figlio da lei scelto al dottor Carlo Brendler medico di Kirchberg per il prezzo da lui stesso indicato di corone 500 mila, e rinunzia ad ogni diritto di vigilanza. Si dichiarano d'accordo: Teresa Grassmann, dott. Carlo Brendler, Franz Grassmann - 1.o luglio 1923 ».

Quando il Presidente gli ha letto questo incredibile contratto, l'accusato ha risposto negando di averlo firmato. Il Presidente lo ha allora invitato a scrivere sopra un pezzo di carta il suo nome e cognome e si è avuta così una firma identica a quella che figura sull'atto di cessione della consorte.

Naturalmente un fior di galantuomo non era nemmeno l'ucciso. Il dottor Brendler, il quale assisteva in particolar modo le contadine e le serve che alla notte avevano la cattiva abitudine di non chiudere bene le finestre per lasciare libero il passaggio ai loro adoratori. Per questa criminosa attività il Brendler si era pure preso una condanna a 18 mesi di carcere e aveva perso il titolo di medico e il diritto di esercitare la professione. Il Grassmann lo uccise nel marzo del '27, perchè si rifiutava di restituirgli la moglie; l'assassino bussò una sera alla porta dell'ex-medico e non appena gli fu aperto fece ripetutamente fuoco sul Brendler ammazzandolo; indi rivolse l'arma contro l'ex-moglie ferendola alla spalla in modo grave. I due figliuoli del Grassmann, presenti alla scena, a questo punto si scagliarono contro il padre strappandogli di mano la rivoltella dopo lunga lotta; anzi uno dei ragazzi fece poi fuoco contro il genitore attraversandogli con una pallottola la mano sinistra.

L'interrogatorio dell'accusato non è molto interessante giacchè il Grassmann fa il finto tonto in modo pietoso. Fra l'altro il Grassmann nega di avere mai riscosso dal Brendler le 500 mila corone che gli sarebbero state dovute.

Quando l'ex-moglie viene alla sbarra, a domanda del Presidente, premette di non essere animata da sentimenti ostili verso il marito, ma poi si dà a raccontarne di tutti i colori rivelando di nutrire un potentissimo odio. Che poi il marito l'abbia sempre bastonata e si sia fatto dare denari dal Brendler, sono dettagli inclini a supporre. Però anche questa donna si dimostra, dal punto di vista morale, degna del marito e del Brendler, giacchè parla della sua vendita e della vita condotta con il Brendler e con due figli tutti in una stanza, in maniera da indurre il Presidente ad esclamare:

— Si vergogni! Che porcherie! A questo punto non si può fare altro che esclamare: Che porcherie! E non una volta sola!

L'avvocato della parte civile cerca di attenuare l'impressione, osservando che a Vienna migliaia di persone vivono così; ma il Presidente risponde:

« Io non so se davvero migliaia di persone vivano così. La prego di astenersi da osservazioni non corrette. Qui non c'è nulla da nascondere. Questa è una porcheria, e la cosa più triste dell'intero processo è che i due ragazzi sono stati rovinati ».

Quando poi i ragazzi vengono chiamati a deporre ed il Presidente chiede al primo chi abbia sparato, il maggiore risponde:

— Lui!

Presidente: — Chi è lui?

Testimone: — Lui, Grassmann!

Presidente: — Ma, ragazzo, questi è tuo padre!

L'emozione nella sala è assai viva.

Il ragazzo non muta attitudine ed insiste: — Questi è Grassmann.

E il Presidente rinunzia a fargli cambiare metodo.

Strozzino milionario di Firenze assegnato al confino per tre anni

Firenze, 11 notte.

Si è adunata in questi giorni la Commissione provinciale per l'assegnazione al confino di polizia, la quale ha preso in esame un rapporto trasmesso dai carabinieri in merito all'attività strozzinesca del trafficante Raffaele Ferrozzi, dimorante nella nostra città. Il Ferrozzi, che commercia in legname combustibile, da molto tempo esercitava l'usura.

Per avere un'idea della sua capacità, basta citare che sopra un prestito di 6 mila lire con scadenza ad un mese egli pretese il rilascio di una cambiale di 7 mila lire, cambiale che in seguito, a forza di rinnovi, raggiungeva 9000 lire e al momento in cui il disgraziato contraente fu in condizione di estinguere il suo credito, assommava, per i rinnovi capitalizzati, a ben 14 mila lire. Un utilizzo di 40 mila lire fu portato via via dal Ferrozzi a ben 105 mila lire. Dagli accertamenti eseguiti è risultato che questo sinistro sfruttatore è riuscito ad accumulare, in otto anni, con un capitale iniziale di poche migliaia di lire, un patrimonio che attualmente si fa ascendere a circa un milione. Sembra che il commercio del Ferrozzi fosse un ripiego per nascondere il suo strozzinaggio. Egli è stato assegnato al confino per tre anni.

E' stata pure condannata a tre anni di confino la levatrice Teresa Del Meglio per pratiche abortive.

Dopolavoristi di Berna ricevuti a Roma dal Governatore

Roma, 11 notte.

Stamane il Governatore ha ricevuto nella Sala delle Bandiere in Campidoglio il gruppo dei dopolavoristi italiani residenti a Berna, attualmente in visita a Roma. Erano accompagnati dal Segretario del Dopolavoro di Berna e dal barone Di Giura, del Ministero degli Affari Esteri.

Dopo il saluto rivolto a nome di tutti i presenti all'indirizzo del Governatore dal signor Montabelli, ha preso la parola il Principe Boncompagni Ludovisi, il quale, in nome di Roma, ha ricambiato con cordiali espressioni l'affettuoso saluto ai dopolavoristi, ponendo in particolare rilievo il prezioso tributo di italianità che essi offrono presso la Nazione svizzera, mantenendo viva la fiamma sacra dell'amor di Patria e distinguendosi nella feconda opera del lavoro rigeneratore.

Il Governatore ha offerto al gruppo dopolavoristico una riproduzione in bronzo con basamento in marmo della Lupa Capitolina, che sarà disputata nel prossimo torneo sportivo di dopolavoro, al quale parteciperà, insieme con altre rappresentanze locali, la squadra di Berna.

Il misterioso « raid » di Coste e Bellonte

Dubbi da dissipare circa la validità del nuovo record

Parigi, 11 notte.

Un cablogramma da Tokio annunzia che l'Ambasciatore di Francia in Giappone ha domandato al Ministero della Guerra l'autorizzazione per Coste e Bellonte di sorvolare il Giappone e di atterrarvi. Sembra dunque che gli aviatori ritornino sul loro primo progetto. Si aggiunge che l'Ambasciata e il Governo francese desiderano che gli aviatori continuino così il loro volo per realizzare il legame aereo tra Francia e Giappone, e nello stesso tempo per ringraziare le Autorità giapponesi dei servizi che sono stati resi loro dai funzionari del Consolato giapponese a Tsitsikar.

Un successivo dispaccio annunzia infatti che gli aviatori Coste e Bellonte arrivavano alle cinque di ieri a Karbin, provenienti da Kannan. Essi, domenica prenderanno probabilmente il volo alla volta di Mukden. Questo dispaccio confermerebbe la notizia giunta a Tokio, e le città segnalate: Kannan, Karbin e Mukden, se non costituiscono la strada più diretta per raggiungere il Giappone, possono tuttavia rappresentare un itinerario possibile. Nessuna di queste informazioni specifica con quale apparecchio Coste e Bellonte si sono portati a Tsitsikar a Karbin, o se intendono raggiungere Tokio. Si servono del *Punto Interrogativo*, oppure di uno degli apparecchi cinesi che, secondo un messaggio di alcuni giorni fa, il Governatore militare della Manciuria, Ciang Tsuen Liang, metteva a disposizione degli aviatori?

Che cosa è avvenuto del *Punto Interrogativo*? Un periodo del cablogramma del Console francese a Karbin dice: « Il Console si recò immediatamente a Tsitsikar, dove ottenne infine dal Governo l'autorizzazione per gli aviatori di continuare il loro volo. Essi dovevano ripartire martedì per il luogo dell'atterraggio e arrivarvi mercoledì, nel pomeriggio. Essi sperano, se l'aeroplano non è stato deteriorato dai contadini e dai soldati, di prendere il volo per Karbin ».

Coste ha ritrovato in buono stato il suo aeroplano, oppure, come dubitava, l'ha trovato menomato e deteriorato dai soldati e dai contadini cinesi, e quindi nella impossibilità di portarlo a Karbin?

Le informazioni odierne non parlano assolutamente del *Punto Interrogativo*. D'altra parte è strano rilevare come in nessun cablogramma sia mai stato accennato allo stato dell'apparecchio, se qualche autorità cinese abbia verificata l'intangibilità dei sigilli apposti sul motore, sulla carlinga, sui serbatoi, dall'Aero Club di Francia all'atto della partenza dal Bourget, e neppure se Coste ha messo in salvo gli apparecchi di bordo e soprattutto il barografo, che dovrebbe avere segnalato tutte le quote raggiunte dall'apparecchio, e naturalmente anche la quota 0 se il *Punto Interrogativo* avesse dovuto toccare terra prima di Tsitsikar.

A proposito ricordiamo come i giornali francesi il giorno successivo alla partenza dal Bourget di Coste abbiano annunziato che il *Punto Interrogativo* era stato munito di due barografi, uno dei quali era stato sigillato nella coda del velivolo. Ora, per l'omologazione del *record* è essenziale sapere cosa è avvenuto di questi apparecchi e in quali condizioni erano i sigilli all'atto dell'atterraggio. Nonostante le precise informazioni del console francese di Karbin, il volo di Coste dà ancora adito a dubbi. Le vicende capitate ai due aviatori francesi dopo il loro atterraggio, la mancanza assoluta di informazioni sullo stato del « Punto Interrogativo » all'atto dell'atterraggio, servono ad aumentare questi dubbi. C'è insomma qualche cosa di misterioso, di oscuro, di incerto, di incompleto, che crea un'atmosfera di diffidenza e serve a gettare una specie di ombra sulla bellezza del volo meraviglioso.

Le notizie giunte finora non danno la certezza assoluta che il *record* di Ferrarin e di Del Prete sia stato battuto. E' necessario attendere. Certo, Coste non mancherà di fornire le prove tecniche della riuscita del suo volo. Abbiamo fiducia nella sua onestà e nella sua abilità e nel suo coraggio. Tuttavia dobbiamo notare che se davvero i contadini e i soldati cinesi hanno deteriorato il *Punto Interrogativo* e ne hanno asportato gli apparecchi di bordo, l'omologazione del *record* sarebbe non solo resa difficile, ma impossibile.

SPORT

I lavori del Direttorio Federale calcistico

Roma, 11 notte.

Si è riunito nella sede della Federazione il Direttorio Federale del giuoco del calcio. Tutti i membri hanno partecipato ai lavori che si sono svolti sotto la presidenza di S. E. l'on. revole Leandro Arpinati, il quale ha rivolto un cordiale saluto ai nuovi componenti il Direttorio. La seduta, durante la quale sono stati trattati problemi inerenti il nuovo statuto, il regolamento organico, il regolamento arbitri ed il campionato, iniziatasi ieri sera alle 22 si è protratta fino alle tre della notte scorsa.

Questa sera venerdì il Direttorio è tornato a riunirsi alle 22 proseguendo i suoi lavori fino a tarda ora. Si ritiene che nella giornata di domani sabato sarà diramato il comunicato ufficiale delle due importanti sedute.

LA TEMPERATURA

11 Ottobre 1929

I rilievi della "Ottica Bardelli".

Pressione barometrica ore 9: 748

Temperatura del giorno 11 + 18

Temp. minima notte dal 10 all'11 + [illegible]

La giornata di ieri: sereno

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	22	11	sereno	
Milano	19	7	¼ cop.	
Genova	21	15	sereno	legg. m.
Venezia	18	9	»	calmo
Firenze	21	8	»	
Ancona	18	13	½ cop.	agitato
Bologna	18	11	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ cop.	agitato
Catania	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	agitato

Le previsioni

Roma, 11, notte.

Situazione barica. — Persiste l'anticiclone sul golfo di Guascogna, esteso all'Europa centrale ed ai bacini occidentale e centrale mediterraneo. Depressione sull'Egeo, regime ciclonico sull'Europa settentrionale, con minimo sulle coste norvegesi.

Previsioni. — La pressione ovunque aumentata sull'Italia, con leggera tendenza a salire ancora, manterrà il tempo generalmente bello. I venti spireranno intorno nord moderati sull'Italia alta e media e sulla Sardegna; sulle regioni meridionali e sulla Sicilia prevarranno ancora venti piuttosto forti, maestrali. Annuvolamenti e precipitazioni residue sul basso Adriatico, Jonio e Sicilia, nel restante d'Italia qualche annuvolamento parziale sulle regioni centrali e sull'Alto Appennino. La temperatura sarà quasi invariata sulla bassa Italia e sulla Sicilia, in leggero aumento altrove.

Mare alquanto agitato nel medio e basso Tirreno, agitato nel medio e basso Adriatico, nell'Jonio e alle coste sicule.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *L'Ebreo errante*.

Nello spettacolo presentatoci ieri sera dagli attori dell'*Habima* abbiamo rilevato notevoli disuguaglianze. Iniziato con vivacità arguta e pittoresca, con un movimento scenico vario e ricco di carattere, con alcuni concertati eccellenti (una scena di mercato in un'antichissima città orientale raggiunse rapidamente la più chiara, sonora ed evocatrice evidenza) esso abbassò poi il suo tono fino ad una quasi monotonia e puerilità (gli scherni all'ignoto profeta nel secondo atto ci parvero alquanto sciatti e convenzionali) e si riprese poi, sollevandosi sull'ala di una commozione intensa, che parrebbe dire arcano, e toccando, nelle ultime scene, una magnifica altezza spirituale. Le lamentazioni, lo stupore estatico, il dramma mistico di tutto un popolo che attende una suprema rivelazione furono espressi con tocchi salienti, con accenti rudi, vasti e profondi, con una compostezza e intensità di atteggiamenti che fecero assurgere lo spettacolo alla dignità di patetica ed eroica visione. La Rowina fu, al centro di questo sinfoniale crescendo, stupendamente tragica: la sua angoscia e la sua speranza, il suo tremore e l'incantata meraviglia e la delicata elevazione sentimentale, nell'imminenza del miracolo, ebbero dalla sua voce espressioni indimenticabili. Quest'attrice sa gridare, senza stonature e senza enfasi, parole misteriose che paiono veramente risonare dalla profondità dei secoli; il suo pianto, le nenie e le preghiere ch'ella intona, gli impeti di rivolta, di disperazione o di ardore paiono a tratti suscitare l'orizzonte terribile del deserto, paiono propagarsi per lontananze ineffabili come terribili e dolci profezie. Intorno a lei il quadro si è composto ieri sera naturalmente in alcuni attimi di rara bellezza. Il che valse a riscattare tutta la rappresentazione che, come abbiamo detto, si era mantenuta per numerose scene alquanto banale. Ciò conferma forse le nostre prime impressioni: sottile squilibrio, infatti, non solo deriva dall'evidente mancanza di un alto testo poetico, ma, se non erriamo, dall'accesso sensitivo e sentimentale di questi attori, che si traduce in sommo espressivo. Quando l'ispirazione si solleva, e s'accende di strane luci, mitiche e mistiche, la forma, perfettamente adeguata alla sostanza, si effonde in echi sensazionali; seguono poi pause sconcertanti, nelle quali non sempre l'abilità ed esperienza tecniche riescono a sostituire quell'istintiva e composta armonia, quella pacata e placata serenità che aduna fantasie e fantasmi in precise misure di spiriti e di ritmi, in strofe perfette. Questa sera, un grottesco: « Il tesoro ».

t. t.

AL CHIARELLA questa sera avrà luogo la prima rappresentazione di un'altra opera segnata nel cartellone della fortunata stagione lirica: « La Wally » di Catalani. Ne saranno interpreti: Giulia Romagnoli (Wally); Canuto Labat (Shommirger); Ginevra Amato (Afra); Carmen Zappa (Walter); Tommaso Franci (Giuseppe Hagenbach); Francesco De Marchi (Vincenzo Gellner); Pietro Friggi (Il pedone). Domani pomeriggio avremo una replica dell'applaudita « Bohème » e in serata la seconda della « Wally ». Direttore d'orchestra il maestro Carlo Moresco.

AL ROSSINI. — Mentre continuano le repliche fortunate del vaudeville « I 4 moscaillieri », la compagnia Casaleggio annunzia l'imminente andata in scena di un'altra novità del genere: « La polenta monfrina ».

TEATRO PIEMONTESE. — La Compagnia filodrammatica « Andrea Maggi » annuncia un corso di rappresentazioni dialettali che avranno luogo nel teatro « Silvio Pellico » (via Rosine 16). Saranno via via interpretate la commedia storica di Nino Costa *Testa 'd Fer*; *Prime spile*, tre atti storici di O. Castellino; *I fastidi d'un grand'om*, ed altre. Questa stagione dialettale avrà inizio domani domenica alle ore 21.

Il Teatro del Popolo a Milano danneggiato da un incendio

Milano, 11, notte.

Stamane, poco dopo le 10 è scoppiato un incendio in via Manfredo Fanti, nella sede dei Sindacati operai fascisti e precisamente negli uffici al 2.o piano sovrastanti il salone del Teatro del Popolo.

Il fuoco che da diverse ore covava in un ampio locale, una specie di solaio, adibito a magazzino di carta straccia, invadeva con lingue paurose, l'alta balconata che guarda nell'interno del teatro, e conseguentemente il corridoio laterale che dà accesso agli uffici dei Sindacati fascisti, degli edili e dei chimici.

I diversi impiegati a stento riuscirono a porsi in salvo, gettando subito l'allarme e chiamando a soccorso i pompieri, i quali, in breve, riuscirono a domare le fiamme, che avevano già distrutto una parte del tetto del teatro.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 11, notte.

Il mercato oggi ha ancora dato prova di grande animazione. Vennero venduti nel corso della giornata oltre 4 milioni di titoli. Il tasso del denaro è rimasto sempre al 5 %. L'apertura è stata iniziata irregolare e il mercato è andato a mano a mano prendendo una orientazione al ribasso; alla chiusura la maggior parte dei valori si trovava a corsi leggermente inferiori a quelli di apertura. Notevole il ribasso della General Motor. Anche le azioni dell'acciaio, che hanno guadagnato parecchio terreno negli scorsi giorni, chiudevano in ribasso. Solo le azioni del Tabacco e delle ferroviarie sono rimaste per tutta la giornata ferme. Le Edison italiane hanno chiuso al livello di ieri: 33,7/8; la Pirelli ha guadagnato un punto terminando a 50.

Le obbligazioni italiane sono state piuttosto deboli. Eccone le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	114 —
Fiat 7 % senza warrant	90 —
Prestito Italiano 7 % 1946	96,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	92,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	83 —
Città di Milano 6,50 % 1956	80 —
Montecatini 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86 —

Amsterdam, 11. — Il mercato stamane si è aperto piuttosto irregolare. Tuttavia verso il pomeriggio è andato riprendendo alquanto. Le Royal Dutch hanno continuato a mantenersi ferme. Anche la Seta Enka hanno guadagnato alquanto terreno in confronto della borsa di ieri.

Zurigo, 11. — In concordanza alle migliori tendenze delle Borse estere un grande movimento c'è stato oggi alla Borsa di Zurigo nei valori esteri. In special modo i valori tedeschi ed i fiammiferi sono stati assai fermi. Al contrario molto deboli sono state le industrie della carta svizzera.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni (Ufficiale). — Futuri americani: tendenza calma. Gennaio 1930, punti 9,97; Febbraio 93; Marzo 10; Aprile 10; Maggio 10,07; Giugno 10,07; Luglio 10,07; Agosto 10,05; Settembre 10; Ottobre 9,97; Ottobre 1929, 9,88; Novembre 9,85; Dicembre 9,92. — Futuri egiziani. Tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair. Ottobre p. 15,85; Novembre 14,83; Gennaio 15,04; Marzo 15,24; Maggio 15,44; Luglio 15,31. — Upper F. G. F. Ottobre 10,82; Novembre 10,98; Gennaio 11,17; Marzo 11,35; Maggio 11,50; Luglio 11,75. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10,000.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). American Middling p. 10,29; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 19,65; Id. Upper F. G. F. 11,90; M. G. Surfer F. G. 9,15; M. G. Broach F. G. 8,30; American Sind/Punjab F. G. 8,05; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,40; M. G. Bengal F. G. 6,20; M. G. Scinde F. G. 6,20. Importazioni della giornata balle 1900.

New York, 11. — Chiusura cotoni: New York: Disponibili: Tendenza calma: Middling 18,55; Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Chiusura id.; Gennaio (N. C.) 18,50-55; Febbraio 18,64; Marzo 18,73-75; Aprile 18,81; Maggio 18,94-95; Giugno 19,00; Luglio 19,01; Ottobre (V. C.) 18,36; Novembre 18,47; Ottobre (N. C.) 18,31; Novembre 18,36; Dicembre 18,41-43. — New Orleans: Disponibili: Middling 18,50; Futuri: Ottobre 18,13; Dicembre 18,35-36; Gennaio 18,45-46; Marzo 18,71; Maggio 18,86-88; Luglio 18,90.

Stato Civile di Torino

11 Ottobre 1929

NASCITE 13
MORTI 17

NASCITE: Maschi 5, femmine 8.

MORTI: Celestino Bustacchi, di anni 45, di Pinchiel, pittore, via Guastalla, 11. — Maina Delfina m. Castrale, id. 51, di Brusino, casalinga, str. Antica Collegno, 183. — Bertuzzi Anna Marca, di giorni 19, di Torino, via S. Bernardino, 30. — Ros Maria ved. Bo, di anni 75, di Torino, casal., str. Carbonaro, 67. — Mandrile Lucia ved. Fiorio, id. 70, di Cuneo, agiata, via Massena, 16. — Maffei Adelina m. Ansaldi, id. 60, di Cerrina Monf., casalinga. — Fracassini Teresa ved. Picobetto, id. 66, di Firenze, casal. — Gaviglio Giacomo fu Giovanni, id. 14, di Torino, calzolaio. — Simone Giovanni fu Giovanni, id. 62, di Mortara, pensionato. — Chiapurzo Giuseppe di Paolo, id. 36, di Torino, invalido di guerra. — Cocco Angela di Giuseppe, id. 11, di Iglesias, tipografa. — Prausappiore Giuseppina ved. Neira, id. 75, di Santhià, serta.

A domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc., 7.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Serenamente, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Lucia Mandrile Ved. Fiorio

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: il figlio Avv. **Paolo** colla consorte **Maria Fiorio Bozzari** ed i piccini **Michelina** e **Roberta**; che della Nonna erano tutta la letizia; il fratello **Antonio Mandrile** e famiglia, la sorella **Caterina Mandrile** ved. **Arnaldo** e famiglia residenti nella Repubblica Argentina, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 12 corr. alle ore 16,30, partendo da via Massena N. 16. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori, ai buoni che vorranno ricordarla il devolvere una offerta alla Pia Casa del Beato Cottolengo.

Torino, 11 ottobre 1929, VII.

Genia - Tel. 46-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Cane Giov. Battista

di anni 77

Ne dànno comunicazione: la moglie **Maria Bussano**, i figli **Antonio, Maria** con il marito **Deruiti Giacomo** e figlio **Ermanno**; **Battista, Catterina, Adelina** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 13 ottobre alle ore 9, partendo da Villa già Tempia - Moncalieri.

Non si accettano fiori — unica partecipazione.

Moncalieri, 11 ottobre 1929. (25614

Dopo breve malattia cristianamente spirava in età d'anni 66

Bauducco Gaspare

Pensionato FF. SS.

Angosciati ne danno il triste annunzio: i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 12 corr. alle ore 14,30, partendo da via Saluzzo 72. Non si accettano fiori.

Genia - Tel. 46-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Margherita e **Teresa Chiossi**, vivamente commosse per l'indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto data alla compianta loro carissima madre

Eugenia Chiossi-Genovese

ringraziano parenti, amici, clienti, fornitori, l'Amministrazione, le Direttrici, il Corpo insegnante dell'Istituto Figlie dei Militari, che con larga rappresentanza vollero tutti, chi di persona e con scritti, dare un tributo di affetto alla carissima Estinta.

Torino, 11 ottobre 1929. (25607

Il giorno 11 ottobre serenamente si spegneva, buono come visse,

Lorenzo Maggi

Partecipano la luttuosa notizia: la moglie **Cristina Savio**, il figlio Ing. **Carlo** con la moglie **Ester Panzano**, la figlia **Pierina**, la cognata **Teresa Savio** ved. **Pozzi**, il nipote **Dino Pozzi**, congiunti e parenti tutti.

I funerali si celebreranno in Alessandria, il giorno 12 ottobre, alle ore 15 partendo da via Mazzini 1, e la salma, allorata proseguirà per Pavone nel cui cimitero verrà provvisoriamente tumulata. 000

Alessandria, 11 ottobre 1929 (VII).

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

La folla passò lentamente dinanzi alle due donne. Ciascuno mormorava una frase di occasione, desideroso di uscire al più presto possibile dalla chiesa, per ritrovare fuori la luce e la gioia della vita.

Dopo tre vecchie signore, si avanzò un giovane, alto, dall'aria distinta, il cui volto energico ed i cui occhi neri ed espressivi attrassero l'attenzione di Margherita.

Egli si inchinò dinanzi a lei, passò, si fermò dinanzi a Lucilla e disse con voce vibrante:

— Signorina, le condoglianze che io vi esprimo sono, credetelo, le più sincere e le più sentite che voi abbiate ricevuto oggi.

Lucilla che, stando ad occhi bassi, aveva teso macchinalmente la mano, udendo quella voce, guardò il giovanotto che le si inchinava dinanzi sfiorandole le dita.

Non fu che un attimo. Il giovanotto passò oltre ed altre persone sopraggiunsero.

Ma quell'attimo bastò perchè lo spirito di Lucilla si distaccasse dalle cose che la circondavano, vincesse il dolore che da due giorni la schiacciava come una cappa di piombo. Per parecchi minuti, ella non ebbe che un solo pensiero:

— Egli ha osato venire.

Dopo l'inumazione il dottor Vreman consigliò a Lucilla di tenere ancora con sè per qualche giorno suor Filomena, che le sarebbe stata molto utile per una cura di iniezioni che le aveva prescritto.

Pensava, ma non lo disse, che la fanciulla potesse essere colta da nuove crisi, come quella che aveva seguito il risveglio della signora de Courmont.

Durante il pranzo, Margherita, d'un tratto, domandò con voce indifferente a Lucilla:

— Chi era quel bel signore, dalla fisionomia espressiva che ti ha parlato ad alta voce presentandoti le sue condoglianze?

Fra i tanti che avevano reso omaggio alla morta, Lucilla non aveva visto lo sguardo che a Lorenzo Vayres. Non dubitò che proprio di lui le chiedesse Margherita. Rispose:

— Lorenzo Vayres.

Dunque domandò:

— L'inventore? Il costruttore del magnete Vayres?

— Precisamente.

— E' un uomo simpatico — concluse Margherita con aria indifferente.

Rientrata nella sua camera, Lucilla si fermò dinanzi ad un tavolo che si trovava in un angolo. Fra gli oggetti d'arte che erano su quel tavolo, si notavano due quadretti: in uno era la fotografia della signora Courmont, nell'altro quella di un giovane, dall'aria altera, dagli occhi stanchi, non fatti per suscitare una immediata simpatia.

— Due anni! — mormorò Lucilla.

E lasciandosi cadere in una poltrona s'immerse nei suoi ricordi.

Due anni erano già passati.

Era stato subito dopo il matrimonio di sua sorella Margherita che la signora de Courmont, malandata in salute, aveva deciso di andare a passare l'inverno in Riviera.

Fra tutti i paesi della Costa Azzurra, ella aveva preferito Cannes per la dolcezza e la costanza del suo clima e perchè la ridente cittadina, indubbiamente, è il centro più cospicuo della vita aristocratica e mondana.

Cannes le dava quella tranquillità, quella gioia degli occhi e del cuore che non potevano darle la rumorosa Nizza e la febbrile Montecarlo.

In quell'eden Lucilla aveva trascorsi cinque mesi ed il suo cuore si era per la prima volta schiuso all'illusione dell'amore. Ella non sapeva ancora che non può veramente amare chi non ha mai sofferto.

Dopo pochi giorni di permanenza a Cannes, Lucilla aveva conosciuto Guido di Montandre.

Guido possedeva indubbiamente tutto ciò che può sedurre un cuore amante della bellezza, il suo titolo era di buona marca e la sua famiglia fra le più note dell'aristocrazia francese. La signora de Courmont, che pure era di difficile contentatura, aveva subito visto di buon occhio il giovane gentiluomo. E fra Guido e Lucilla si era già in un certo qual modo stabilita quella tacita intesa che precede al fidanzamento ufficiale.

Contemporaneamente, però, durante i ricevimenti all'Hôtel degli Ambasciatori, che richiamano tutto ciò che la Riviera offre di più notevole nel campo della celebrità, della bellezza, della mondanità, durante le cene in quella immensa veranda affacciata sull'azzurra immensità del Tirreno, Lucilla aveva conosciuto un altro giovanotto, il cui contegno le aveva fatto pensare che anch'egli aspirasse alla sua mano: Lorenzo Vayres.

Ma era veramente innamorato di lei, quel giovanotto alto, pallido e dagli occhi pensosi?

Sì, senza dubbio, perchè un giorno, danzando con lei egli d'un tratto le aveva detto con franchezza:

— Signorina, devo confidarvi un grande segreto... Un segreto che forse non vi farà nè piacere nè dispiacere ma che sento ugualmente il bisogno di rivelarvi, perchè mi pesa troppo sul cuore. E' un segreto senza speranza... Io vi amo, signorina!... Vi amo come un insensato, o meglio come un uomo sensatissimo che sa bene quel che fa e quel che dice e che non può ingannarsi sulla natura dei suoi sentimenti. Voi forse non potete intendere tutta la gravità delle cose che io vi dico in questo momento. Giammai, ricordatevelo, giammai io sposerò un'altra donna all'infuori di voi.

Sì... Stando a questa frase, Lorenzo Vayres doveva essere innamorato. Ma mai prima di quel momento egli aveva fatto la corte a Lucilla e mai glielo fece dopo d'allora, sino al momento della tragedia che troncò il primo ingenuo sogno d'amore della fanciulla.

Una sera, Guido di Montandre, pallidissimo, annunziò a Lucilla che all'indomani si sarebbe battuto con Lorenzo Vayres.

Un alterco per futili motivi aveva reso inevitabile lo scontro. Ma i testimoni dell'ingegnere Vayres, avevano ricevuto, dal loro primo, il mandato categorico di non accettare alcuna scusa, e di portare senz'altro gli avversari sul terreno.

Lucilla, che aveva in Guido di Montandre la cieca fiducia delle anime ingenue ed innamorate, non pensò neppure per un attimo che egli potesse essere ferito. Per lei, egli era il principe azzurro, la personificazione del coraggio, dell'audacia, della forza. Egli stesso, d'altronde, si era dichiarato invincibile, così alla spada come alla pistola.

Ma, ahimè, all'indomani, Guido di Montandre cadeva al primo assalto, col petto attraversato da un colpo diritto.

Lorenzo Vayres non ebbe noie di sorta, perchè tutto si era svolto secondo le regole dell'onore. Ma per Lucilla, egli era un assassino. E dopo quel giorno di lutto, non lo aveva più riveduto.

Perchè dunque egli aveva osato intervenire ai funerali della signora de Courmont? Perchè si era recato in quella chiesa? Perchè si era ripresentato a lei in un luogo pubblico nel quale non le sarebbe stato possibile gettargli in faccia la verità?

Era forse innamorato ancora di lei, Lorenzo Vayres? Possibile?...

Sebbene conoscesse assai poco della vita, Lucilla era convinta che non un futile alterco avesse dato pretesto allo scontro. Se il vero motivo fosse stato quello, sarebbe stato facile ai padrini di addivenire ad un'amichevole composizione della vertenza.

Che cosa era dunque avvenuto?

Lucilla non l'aveva mai saputo ed in quei due anni non aveva mai sentito nominare Lorenzo Vayres se non a proposito delle sue invenzioni e dei successi che egli riportava alle esposizioni automobilistiche.

Perchè dunque egli era ritornato sulla sua via?

. . . .

All'indomani, Lucilla assistette, con l'indifferenza di un automa all'apertura della cassaforte, per mano del vecchio notaio di famiglia.

Ella stessa offrì la chiave, togliendola dalla cornice del vecchio quadro, ed indicò il modo per farla agire.

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA